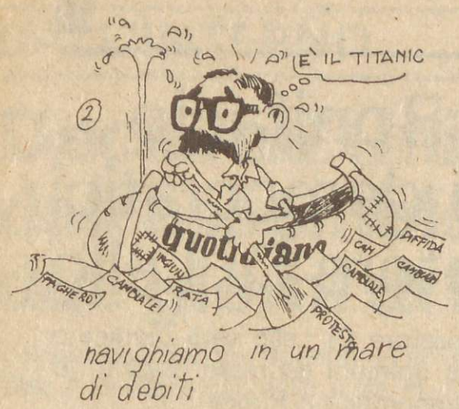
mercoledì 22 giugno 1977




# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° Numero 140
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

# Dedicato a Pci e Dc: i giochi non si fanno sulla testa dei lavoratori oggi in sciopero

**Due milioni di operai oggi in lotta: Piemonte, Milano, metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, tessili e calzaturieri, cementieri - Nei prossimi giorni altre scadenze di lotta - Il rapporto tra questo movimento e i partiti che si baloccano l'accordo programmatico - Oggi l'incontro sindacati-partiti**

## «Quadro politico» di qua Lotte operaie di là. E in mezzo sguazzano i padroni

*Oggi sono in sciopero due milioni di lavoratori; gli obiettivi non sono diversi da quelli di altre analoghe scadenze: sostegno alle vertenze, sia dei grandi gruppi che delle piccole e medie fabbriche, all'occupazione, allo sviluppo del mezzogiorno. È però diverso il quadro politico e sociale del paese. La Dc ha fatto cadere in senato la legge sull'aborto, indicando alla sua destra un preciso, non ambiguo, impegno di continuità rispetto alla sua più sincera tradizione conservatrice e reazionaria; le forze della sinistra storica si sono impegnate nel rimuovere questo che poteva risultare un ostacolo all'accordo cosiddetto programmatico semplicemente ignorandone la esistenza; i sindacati, in nome della politica, dello «Stato occupato dalla classe operaia», non si sono, [la Cisl in particolare] pronunciati. Gli equilibri e le mediazioni di potere interne, il sostegno acritico alle convergenze politiche è al di sopra delle esigenze delle lavoratrici, delle esigenze della donna, dell'aborto come violenza e della lotta nelle istituzioni su questo terreno.*

*Questa dimensione del «fare politica» del sindacato comprime e reprime, per la scelta di linea politica la spinta di massa all'impegno di lotta su terreni politici e di lotta certamente più ampi che in passato. Lo stesso giudizio vale per la legge, in discussione, sulla riconversione, per quella, rinviata, cosiddetta dell'equo canone; per quella approvata e operante dell'occupazione giovanile [che unitamente alla nostra critica politica deve vedere il nostro più attivo impegno per la formazione di organismi di giovani, disoccupati, delle leghe e l'iscrizione collettiva alle liste previste dalla legge e al collocamento]; lo stesso vale per il piano energetico e altre iniziative legislative.*

*I partiti della sinistra storica [e, coerentemente, la linea dominante nel sindacato] affermano che si tratta di una luminosa sequenza di vittorie. Capovolgendo così la realtà dei fatti, cioè la contraddizione profonda tra quanto espresso dalle lotte di operai, disoccupati, studenti, donne in questi anni e le scelte concrete attuate dal «quadro politico del 20 giugno '76», noto come governo delle astensioni.*

*Intanto le multinazionali estere rafforzano il loro potere e consolidano i loro profitti in Italia, quelle italiane investono all'estero e consolidano i loro collegamenti internazionali e il padronato in generale delle grandi piccole e medie industrie oppone la più rigida intransigenza contro le vertenze e le lotte dei lavoratori sui punti che contano: investimenti, rimpiazzo del turn-over, occupazione al sud, prima parte delle piattaforme contrattuali dell'industria. E fanno bene: sono forti dell'accordo sindacato-Confindustria [della sua filosofia di collaborazione di classe], delle scelte antipopolari del governo per il sud [a Gela, a Ottana e in molte altre situazioni si discute del «lavoro», ma per liquidarlo], di un piano di politica economica esposto nella lettera di intenti al Fmi e nella relazione del governatore della Banca d'Italia Baffi [recessione, ridurre ulteriormente il costo del lavoro, ridurre i livelli occupazionali, nessun controllo dei prezzi], delle manovre Dc sulla Montedison. I padroni ubbidiscono al governo, il governo ubbidisce ai padroni e le forze della sinistra storica pagano un discutibile «maggior potere istituzionale» con i sacrifici di vaste masse, con l'isolamento politico delle lotte, con i pericoli di rotture profonde nel blocco sociale anticapitalistico in formazione, prodotto dalle lotte e dalla crescita di coscienza di questi anni. Si limitano così, sindacato compreso, a enunciare grandi obiettivi generali sui quali costruire il consenso di massa a una linea che è invece di piccoli ritocchi, di condizionamenti parziali e inefficaci alle scelte del governo, in definitiva accettando come dato di fondo le compatibilità imposte dalla crisi.*

*Il quadro va completato con il consistente sostegno che Nap, Br, «autonomi» offrono alla controffensiva padronale. La Sit-Siemens annuncia la cassa integrazione? Bruciano i magazzini e sia lode a Renato Curcio. Informazione, magistratura ecc. hanno al loro interno spinte democratiche? Qualche pallottola ed ecco che la spinta di corporazione si rafforza e Montanelli diventa un «paladino» della libertà di espressione. Cossiga vuole il fermo e non il sindacato di polizia, incontra resistenze? Un attentato qua e uno là ed ecco che l'opinione pubblica comincia a formarsi, la campagna d'ordine, strumento della restaurazione moderata, prende vigore. Tutti «dentro allo Stato», chi c'è c'è, per gli altri pazienza, son fuori e perciò criminali. Come potrebbe infatti procedere la linea della criminalizzazione del dissenso e dell'opposizione se lo «Stato della strage di stato» così com'è, non fosse difeso, protetto, sostenuto dai revisionisti e non fosse quotidianamente aiutato a consolidare i suoi strumenti di repressione dalle «azioni armate» delle Br e da quelle minacciate dalle «squadre della morte»?*

*Tutto questo pesa in modo combinato sulle lotte operaie. Pesa anche piazza del Duomo di Milano percorsa da carri armati e da vecchi eroi mutilati e i benpensanti commossi nel vedere riaffermati i valori sacri della patria, della famiglia, della forza disponibile contro l'insubordinazione operaia.*

*Questo è il quadro politico e sociale che vede oggi in lotta gli operai; a partire da tutto questo dobbiamo sostenere una*

segue a pag. 8

**Franco Calamida**

L'industria di tutto il Piemonte e della provincia di Milano, i tessili e i calzaturieri di tutta Italia, i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale, gli addetti alle industrie di cemento e dei manufatti di cemento: sono più di due milioni i lavoratori che scendono in sciopero oggi per quattro ore.

Manifestazioni si svolgeranno in molte città: a Milano sei cortei e comizio in piazza Duomo di Franco Bentivogli, a Torino comizio di Bruno Trentin, a Brescia mobilitazione in piazza della Loggia. Cortei anche in numerosi centri del Piemonte.

Gli obiettivi sono le vertenze aziendali e dei grandi gruppi (per le quali le trattative sono ancora in fase di stallo a causa soprattutto del rifiuto del padronato ad entrare nel merito delle piattaforme), la difesa dell'occupazione, il mezzogiorno.

Altre iniziative sono previste per i prossimi giorni: il 24 sciopero nazionale dei 450000 lavoratori alimentaristi, impegnati nel rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Il 1 luglio si asterranno dal lavoro i metalmeccanici.

*La preparazione della giornata* di oggi è stata piuttosto intensa, nelle fabbriche e nelle zone. È un momento del quale è superfluo sottolineare l'importanza: lo sbocco unitario e unificante a un periodo in cui le lotte sono andate costantemente «in crescendo». Basti citare gli esempi della Fiat, l'inasprirsi della vertenza Alfa Romeo, il blocco delle merci che continua in molte fabbriche del gruppo Cge, i molti segnali che vengono dal sud, il presidio sotto palazzo Chigi degli operai della Liquichimica di Saline, lo sciopero generale di ieri a Gela contro i licenziamenti dell'Anic.

C'è un altro tema poi, anche se non chiaramente esplicitato. I partiti, sia pure faticosamente, stanno andando verso il famoso accordo di programma. È l'entrata del Pci nell'area di governo, un avvenimento senz'altro importante e sentito dagli operai. C'è un «ma». È la sensazione, anche questa largamente diffusa, che i giochi a livello istituzionale e l'intensificarsi, l'inasprirsi dello scontro in fabbrica e nel sociale, corrano su binari paralleli, ma destinati a non incontrarsi mai. Insomma, si sono spesso domandati i lavoratori in questi giorni di assemblee e di riunioni, un coinvolgimento del partito comunista nel governo è dovuto in buona parte alla crescita del nostro movimento, ma dagli incontri, dai programmi restano accuratamente escluse tutte le rivendicazioni, gli obiettivi portati avanti in questi anni.

Per questo lo sciopero di oggi ha anche il significato di un segnale indirizzato ai partiti: i conti non si possono fare sulla testa e sulla pelle della classe operaia.

L'altro tema centrale infine è la difesa dell'occupazione. L'attacco a questo livello si sta facendo sempre più pesante. Nel nord il ricorso alla cassa integrazione, la chiusura di stabilimenti, assumono dimensioni molto gravi. Basti dire che nella sola provincia di Milano, 55.000 posti di lavoro sono andati perduti nel '76. Al sud, se possibile, la situazione è ancora più drammatica. Italsider, Anic, Liquichimica, Sperry, sono solo alcuni nomi dietro i quali si nasconde una realtà di ristrutturazione spietata, fatta giocando sull'uso «elastico» della manodopera.

Le scadenze di questi giorni non hanno quindi niente di «dimostrativo». Possono e devono, invece, segnare una ripresa del ruolo politico delle lotte operaie. Una variabile troppo poco considerata, da un po' di tempo a questa parte, soffocata dalla forcaiola campagna sull'ordine pubblico, dalla «grande e storica» intesa tra Dc e Pci. Una variabile però dalla quale non si può prescindere. E c'è tutta la potenzialità e la forza per imporre un cambiamento di rotta.

# Nuova provocazione a Roma: questa volta si spara a un «barone»

**È il prof. Cacciafesta - Gli hanno sparato alle gambe due donne L'attentato rende più difficile la lotta del personale non docente dell'università - Rabbiose reazioni dei baroni universitari**

Roma, 21

Nuovo anello della strategia della provocazione: stamane un «commando» ha sparato al preside della facoltà di Economia e Commercio di Roma, Remo Cacciafesta.

L'azione, rivendicata con una telefonata all'Ansa, dalle Brigate Rosse, è stata compiuta da due donne, armate di pistole con silenziatore, davanti alla casa del barone universitario alle 7,40.

Il professor Cacciafesta, come ogni mattina, è uscito di casa per recarsi alla facoltà di Economia; si è diretto verso il garage a pochi metri dalla sua abitazione, in via Montevideo, nel quartiere Parioli, per prendere l'auto; all'imbocco della rampa del garage, due donne gli si sono avvicinate, chiedendogli l'indicazione di una strada lì vicino; mentre il docente universitario rispondeva hanno estratto la pistola, intimandogli di non muoversi: il Cacciafesta ha reagito, cercando di scappare. A questo punto le due donne hanno sparato diversi colpi di pistola contro il professore, che lo hanno raggiunto alle gambe. Poi le due donne sono scappate via indisturbate, su una 1100, di cui nessuno ha rilevato la targa, giudata da una terza persona.

Il professore è stato soccorso dal guardiano del garage che ha contemporaneamente avvertito la polizia. C'è stata subito una battuta nella zona che non ha dato risultati. Poco dopo la telefonata che rivendicava alle Br l'azione contro Cacciafesta. Fin qui la cronaca dei fatti; subito dopo che nella città si è sparsa la notizia dell'attentato, ci sono state diverse reazioni da parte delle forze politiche, dai baroni universitari, ecc.

Quando è giunta la notizia, ci trovavamo all'università dov'era in corso l'assemblea del personale non docente e quella degli studenti, circondati da ingenti forze di polizia. Subito si è avuta chiara la sensazione di come questo attentato colpisse direttamente la lotta dei lavoratori dell'università e fosse un ulteriore passo in avanti verso la criminalizzazione del movimento.

Abbiamo raccolte, all'interno del corpo dei docenti, varie prese di posizione che associavano direttamente il movimento, le lotte dei lavoratori, con l'attentato. In particolare i docenti che abbiamo sentito esprimevano l'esigenza di «colpire chi attenta alle istituzioni, bloccando gli esami e impedendo la libertà di insegnamento». Richieste di pena di morte, di interventi militari, ecc., si sentivano da questi individui, soprattutto quando si recavano alla banca a ritirare i moduli dell'amministrazione per la denuncia dei redditi, e a prelevare somme.

Di altro tenore erano i commenti fra gli studenti, sia quelli venuti per «dare gli esami», sia

segue a pag. 8

## *La «strana coppia»*

*Pannella può dire quello che vuole [ed è uno che chiacchiera assai], ma la sua ultima trovata del contraddittorio con il boia Almirante ha tutti i connotati della cialtroneria. Avrei preferito inoltre che la confermasse: almeno sarebbe stato coerente con altri episodi precedenti [il flirt con Plebe, la difesa di Ventura, ecc.], e avrebbe continuato a marcare una sua originalità, sia pure volgare e qualunquista. Invece ha deciso - d'accordo con la segreteria del Pr, che naturalmente l'ha subito difeso - di rinviare la trasmissione, perchè Lc e Mls gli hanno fatto subito sapere che questo poteva rimettere in discussione il patto d'unità d'azione per la campagna degli 8 referendum.*

*Con grande disinvoltura - e con sommo spregio di ogni rispetto alla propria coerenza personale - il Pannella ha subito detto: Ah sì? E allora io la rinvio. A quando? Finita la campagna.*

*Devo riconoscere comunque che Pannella è straordinario anche quando esplicita tutto il suo opportunismo: oggi crea problemi questo bel dibattito con Almirante? E allora lo faccio più in avanti, quando non avrò più bisogno di Mls e Lc. Semmai è strano che ci sia qualcuno ancora disposto a farsi strumentalizzare in modo tanto arrogante. Ma codesto individuo deve avere qualche qualità particolare: si comporta come un monarca verso tutta l'area radicale, organizzazione di partito e altro. Segno che deve pur avere qualche potere. Prendete Radio Radicale per esempio: Pannella decide di fare e di non fare, e gli altri [i lavoratori della radio] tutti zitti a obbedire. Può darsi che siano tutti d'accordo con Pannella, ma questo frasario pannelliano dell'«io decido» puzza tanto da Re Sole che proprio non riesco a vederci nulla che ricordi o assomigli vagamente al «nuovo modo di far politica», al femminismo, ecc.: tutte cose delle quali il Pannella si riempie la bocca.*

*Nella sua splendida valutazione del proprio essere splendido poi il Pannella dà, al solito, lezioni a tutti: di democrazia e di sagacia tattica. Questo Clausewitz del referendum ha voluto ricordare che quello sul divorzio l'ha vinto lui, convincendo tanti fascisti e qualunquisti a votare «no». Così come poteva fare ora, grazie a questa trasmissione, per la campagna per gli 8 referendum.*

*Se Pannella dunque è uno abituato a far politica con ogni cialtroneria, forse non sarebbe male che tutti i suoi accompagnatori riflettessero un po' prima di decidere di seguirlo. Se non altro per non essere costretti a commentare, a posteriori, questo squallore.*

**Dipi**

**Quasi certamente domani il QdL non sarà in edicola - Abbiamo acquistato la carta all'ultimo momento**

# QdL: 28 milioni entro i primi di luglio!

Anche oggi siamo riusciti a reperire i soldi occorrenti per acquistare la carta, la Federazione Ao-Pdup di Torino ci ha infatti inviato con una veloce staffetta L. 700.000. Con tutta probabilità domani però non saremo in edicola.

Il perchè di questa stretta drammatica è sufficientemente noto ai lettori e ai compagni: nella seconda metà di maggio abbiamo lanciato una sottoscrizione straordinaria di 150 milioni; la sottoscrizione è andata molto bene (abbiamo già ricevuto più di 65 milioni), ma non in maniera tale da consentirci di restare a galla. Nessuno dei nostri fornitori è più disposto a farci credito: giorno per giorno siamo costretti a pagare in contanti carta, inchiostri, lastre...insomma tutto quanto serve per produrre il giornale. I trasportatori si sono fatti assai esigenti e non ci concedono più alcuna dilazione; in qualche caso hanno già sospeso il trasporto, con le conseguenze che è facile immaginare. I lavoratori (dai redattori ai tipografi, fino agli impacchettatori e agli autisti) non sono più in grado di sostenere il sacrificio che hanno sostenuto stoicamente per quasi due anni, e d'altra parte non sarebbe giusto chiedere loro di continuare a sostenere un sacrificio che va invece diviso equamente tra tutti coloro che acquistano e che si servono del *Qdl*.

Qual'è la situazione tra il 22 e il 30 giugno? Eccola:

| | |
|---|---|
| Trasportatori | L. 9.212.945 |
| Carta | 7.000.000 |
| Ansa | 5.076.000 |
| Telecopier-Fotocopie | 1.550.000 |
| Carrozzieri (per incidenti al pulmino) | 501.300 |
| Cassa giornaliera | 700.000 |
| Rimborsi vari | 9.350.000 |
| Totale | 33.390.245 |

A questa cifra vanno aggiunti circa 18 milioni di contributi ai lavoratori del *Qdl* tra la fine di giugno e i primi di luglio. A fronte di queste uscite sono previste entrate di 14 milioni dalle vendite e di 9 milioni dalla sottoscrizione (sempre che si riuscisse a mantenere una media giornaliera di 1 milione).

*La differenza è pertanto di 10 milioni, più 18 milioni di contributi ai lavoratori.*

Abbiamo già avuto modo di chiarire come, una volta superata la stretta di giugno, la situazione dovrebbe leggermente migliorare. Cominceremo infatti a beneficiare dell'incremento in atto nelle vendite, dell'aumento del prezzo dei giornali (come è noto intercorrono circa tre mesi tra l'entrata in vigore del nuovo prezzo e la riscossione effettiva) e di una situazione amministrativa globale parzialmente risanata. Ciò non significa, evidentemente, che da luglio non avremo più problemi, ma che potremo farvi fronte con meno drammaticità.

Perchè si è arrivati a questa stretta? Quando abbiamo lanciato la campagna di sottoscrizione per i 150 milioni sapevamo di chiedere molto, ma sapevamo anche cosa sarebbe successo se i 150 milioni non fossero entrati con la prevista regolarità. La stretta attuale è stata allora determinata da due cose: da un lato dal fatto che la media giornaliera di entrate era inferiore alla media teorica e dall'altro lato dal fatto che, negli ultimi dieci giorni, si è avuto un calo vistoso, che ci ha portato a medie giornaliere di mezzo milione o poco più. Fin che abbiamo potuto abbiamo coperto i buchi con prestiti a breve. Ora questa pratica di «rattoppamento» non funziona più. Tra l'altro, proprio in questi giorni, è stato annunciato un nuovo aumento del prezzo della carta e dei servizi Ansa...

Che fare? Indubbiamente i compagni e i lettori hanno già fatto molto. Quello che si può chiedere è che lo sforzo venga sostenuto uniformemente su tutto il territorio nazionale. È inconcepibile, ad esempio, che regioni come la Toscana, il Lazio, la Liguria, ecc. in cui vi è una presenza discreta delle forze di Ao-Pdup-Lega si siano impegnate tanto poco nella sottoscrizione.

Ma si tratta di fare qualcosa in più e di diverso: si tratta di fare del sostegno al *Qdl* un problema politico per il movimento di classe e per il movimento democratico. Dobbiamo cioè puntare a una sottoscrizione di massa, a coinvolgere compagni e settori di movimento. Realisticamente non è pensabile di poter reggere spremendo prevalentemente i militanti.

Del resto, o questo giornale serve realmente al di fuori dell'area di partito (serve cioè ai compagni del sindacato, ai medici e ai giuristi democratici, alle avanguardie della classe operaia e dei giovani, al movimento delle donne, ecc) ed è giusto allora che tutti se ne facciano carico, oppure conviene farne una cosa diversa. Noi non abbiamo mai voluto fare un «foglio di partito» e basta, abbiamo sempre puntato a uno strumento assai più aperto e funzionale ai bisogni del movimento di classe nel suo insieme. Per mantenere queste caratteristiche - al di là delle effettive capacità di realizzazione che abbiamo avuto - è necessario e doveroso rivolgersi appunto all'insieme del movimento.

Infine, un appello anche a quanti, su posizioni politiche distanti dalle nostre, credono e si battono per una stampa realmente democratica. Non crediamo di peccare di presunzione dicendo che la nostra funzione di giornale di opposizione (di opposizione da un punto di vista di classe) è oggi quanto mai necessaria. Lasciare che la nostra voce venga soffocata sarebbe una sconfitta non soltanto per noi e per la nostra parte politica, sarebbe una sconfitta della democrazia sostanziale. È quindi anche ai colleghi della Federazione della Stampa che ci rivolgiamo, a tutti loro e non soltanto a quelli che a volte ci telefonano per darci informazioni che sui loro giornali non verrebbero mai pubblicate. Possiamo farcela, tutti insieme, se sapremo superare di slancio i prossimi 15 giorni. Intanto domani, però...

A pagina 6 un dibattito sull'intervento nella scuola

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. ..... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo
Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127902

DALL'INTERNO

# Le bugie di Cossiga hanno le gambe corte

*Un manifesto con una foto a mezzo busto di Francesco Cossiga tirato a lucido. Sotto una didascalia: agrario, democristiano, ministro di polizia. Accanto il Cossiga originale, un po' invecchiato, meno colorito, un incarnato pallido, sofferto, occhiali a stanghetta di professore liceale di latino con una predilezione per gli storici dell'impero. Così Cossiga si è presentato ai telespettatori in veste di cavia della nuova trasmissione «Proibito» in onda il lunedì sera sulla rete uno.*

*La trasmissione dovrebbe far luce su alcuni fatti di attualità. Il ministro dell'Interno è un personaggio di attualità; ha il più alto indice di ascolto, è la persona adatta per inaugurare il nuovo ciclo.*

*In questa veste ha risposto alle domande di alcuni giornalisti presenti: la compagna Castellina, Aniello Coppola direttore di* Paese sera, *Gaetano Scardocchia del* Corriere della sera, *il compagno Vittorelli dell'*Avanti. *Sono intervenuti anchè due spettatori qualunque. Il conduttore è Enzo Biagi, sguardo miope inutilmente pungente; in verità smorto, tramortito dalla verve del ministro.*

*Così, Cossiga ha potuto troneggiare dall'alto delle sue bugie. Tutta la trasmissione è stata falsata; una trasmissione verità a mezza via tra specchio segreto e un discorso a ruota libera del ministro; la prova dl nove della manipolazione del messaggio televisivo. Il fatto di vedere le immagini e di seguirle ascoltando una successione di affermazioni del ministro, prese a caldo, può dar l'impressione dell'immediatezza; ma è solo l'impressione.*

*Il copione è già stabilito. Il ministro non può essere colto in fallo; vige un accordo fra gentiluomini per cui certe domande non si fanno; oppure, anche se vengono poste, lo si fa nel modo più ottundente, meno visibile, più insignificante che è possibile immaginare, al punto da chiedere al ministro che manda in piazza le squadre speciali, se è proprio vero che le ha mandate. Così, dandosi una patina di presa diretta, il ministro può mentire a spada tratta: affermare ad esempio che le squadre speciali non fanno ciò per cui sono sotto accusa, e che ripugna anche alla coscienza democratica di larghissimi strati di poliziotti. Si può permettere di non rispondere all'accusa che quel manifesto gli sbatte sul muso; può atteggiarsi a democratico, anzi, al modo dei re lazzaroni, concede che il popolino parli male di lui: guai se avessero staccato quei manifesti, qualcuno avrebbe potuto pensare ad un ministro suscettibile; sfida gli accusatori.*

*In un breve girotondo, alla fine, chi cade per terra sono i giornalisti, invischiati dal perbenismo della trasmissione; da un Cossiga, che ogni due parole, benedice gli inglesi, la democrazia anglosassone, il sindacato di polizia anglosassone. Viva l'Inghilterra dei Beatles, dei policemen, dovrebbe aggiungere: anche di Londonderry e Belfast, dei gas paralizzanti importati dal ministro dell'Interno. Viva le pallottole di gomma. Ma le bugie di Cossiga sono più sottili, insinuanti, accusa la sinistra «extraparlamentare» di costituire la base di appoggio [il retroterra, la sacca di manovra e di rifornimento viveri e mezzi] delle Br, Nap, Prima Linea, ma non lo dice apertamente.*

*Gli è più semplice aprire al Pci, usare il linguaggio mediannico dell'*Unità, *parlare in modo confuso, come si usava al tempo della guerra fredda di nemici annidati ovunque nei gangli dello stato; occorre dar loro la caccia, stanarli, impedire loro di nuocere. Il vero pericolo viene alla democrazia da questa parte che non vuole l'accordo di programma, che destabilizza il paese, e da quelle frange di classe operaia che criticano il sindacato. Occorre invece l'unità di tutti i lavoratori, che cementi l'unità sindacale e quella delle grandi forze democratiche.*

*Cossiga si candida così, accogliendo il consiglio sussurrato più volte da Lama, alla presidenza del Consiglio dopo l'accordo di programma.*

*La trasmissione procede rapida, macina i minuti, siamo arrivati in men che non si dica al conto alla rovescia; i saluti finali, un ultimo richiamo al Pci, alla polemica sugli intellettuali, al coraggio amendoliano che è necessario a tutti gli uomini cristianamente di buona volontà per superare questa fase drammatica. Ultime botte e risposte, rapide, ammiccanti a un accordo precedente; non parlare al manovratore. Non dire niente che sia più di tanto fuori dell'accordo. Un ultimo patetico tentativo di Vittorelli di scucire a Cossiga i nomi di chi si oppone all'accordo; poi via con i saluti, con i suggerimenti ministeriali: viva l'Italia di Garibaldi e Mazzini, morte a Pisacane.*

*Scivolano lentamente i titoli di coda. Il ministro raccoglie le sue cose: poche cose che si è portato dietro: cartelline di dati non citati [quelli dei lavoratori ammazzati dalla polizia], un libretto della Pbe Einaudi dal contenuto che è rimasto oscuro; si infila elegantemente la penna nel taschino.... Il ministro s'invola sulle gambette corte delle sue bugie.*

**Corrado Bevilacqua**

# Cliniche private e guadagni speculativi dietro lo sciopero corporativo di alcuni medici

## Ma il fronte non è compatto - Molti giovani precari disponibili per un organizzazione dell'assistenza che spazzi via le baronie e gli alti guadagni e sia al servizio di tutti i lavoratori I problemi di applicazione della legge sull'incompatibilità del doppio lavoro

È in atto da ieri uno sciopero generale di tre giorni dichiarato dall'Intersindacale dei medici, che raggruppa varie associazioni di categoria: dai mutualisti agli ufficiali sanitari, ai funzionari delle mutue; dai primari agli aiuti, agli assistenti ospedalieri. Lo sciopero si protrarrà fino alle ore 24 di domani, giovedì.

Quali sono le motvazioni generali che possono indurre a lasciare il lavoro, tutti insieme, medici con funzioni tanto disparate? Le giustificazioni adottate dall'Intersindacale sono assai vaghe: in ultima analisi, si tratta di uno sciopero a carattere corporativo, nato dalla preoccupazione che la legge di riforma sanitaria in discussione alla Camera e le «leggine» che dovranno regolare il regime transitorio fino all'entrata in vigore della riforma stessa impongano limitazioni all'esercizio della libera professione sia per i medici mutualisti che per gli ospedalieri. E per difendere il privilegio di strati ben determinati, le varie organizzazioni non hanno esitato a chiamare alla lotta l'intera categoria, nel cui ambito esistono forti differenziazioni e interessi contrapposti.

Quali interessi possono infatti avere in comune, da un lato, i giovani assistenti a tempo pieno e dall'altro i baroni ospedalieri che, violando sistematicamente la legge sull'incompatibilità del doppio lavoro, guadagnano milioni nelle cliniche private, spessissimo sfuggendo al fisco? E come si può farneticare di unità della categoria medica quando alcuni privilegiati accumulano gli incarichi, mentre i giovani laureati non trovano occupazione, o lavorano in modo precario, come ad esempio i cosiddetti venticinquisti degli Ospedali Riuniti di Roma, riconfermati in carica di mese in mese, privi del diritto alle ferie, e che per di più, nel caos sanitario della capitale, non ricevono stipendio da oltre un semestre? E tuttavia, in mancanza di prospettive concrete, anche questi medici possono sentire il richiamo della corporazione. Solo applicando rigorosamente la legge sull'incompatibilità, la cui validità è stata ribadita dalla Corte costituzionale, è possibile infatti creare nuovi posti di lavoro.

Ma questa legge continua ad essere disattesa. La giunta regionale di sinistra del Lazio e l'assessore comunista alla Sanità, ad esempio, pure richiesti più volte d'intervenire, non hanno preso alcun provvedimento in merito. E d'altra parte, la mancanza di una precisa politica sanitaria, che garantisca l'occupazione, l'esercizio di un lavoro qualificato e non alienante, il superamento delle gerarchie, l'attività di èquipe dei sanitari nel dipartimento, inteso come collegamento tra medici di varia specialità, tra diversi reparti ospedalieri e tra ospedale e territorio, ha creato scontento e amarezza anche tra i medici non privilegiati, che avrebbero rinunciato ai vantaggi corporativi e finanziari a favore di un modo nuovo e più civile di intendere la professione. A queste richieste, che negli anni scorsi, sulla scia delle grandi lotte operaie e studentesche del '68, erano state fatte proprie anche dall'Anaao (associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri), non è stata data alcuna risposta positiva e oggi anche l'Anaao è rientrata nei ranghi della corporazione, aderendo allo sciopero.

Ancora una volta dunque una prudente politica di attesismo, che non vuole colpire i privilegi per non scontentare nessuno, si rileva avventurista. Anzichè approfondire le contraddizioni esistenti all'interno della categoria medica, la ricostituisce in un fronte unico. Eppure, nonostante tutto il gioco della reazione non è ancora fatto. Se lo sciopero nel settore mutualistico appare compatto, perchè i medici possono fingere di parteciparvi con il semplice espediente di postdatare le visite e le ricette, lo sciopero nel settore ospedaliero non è stato completo: i medici giovani hanno scioperato meno degli anziani, quelli a tempo pieno meno di quelli a tempo definito, i «venticinquisti» in genere hanno lavorato regolarmente. A Roma, dove la clinica Salus Infirmorum, convenzionata con gli Ospedali Riuniti è affidata completamente a un gruppo di tali medici precari, neppure uno ha scioperato.

**Liliana Piersanti**

# L'offensiva di Bonifacio contro i giudici democratici Intervista al pretore Di Lello

## Assieme a Vincenzo Accattatis il pretore Di Lello sarà giudicato dalla commissione disciplinare per le opinioni espresse durante lo ultimo congresso di Magistratura democratica a Rimini

*È pervenuto nei giorni scorsi ai magistrati Giuseppe Di Lello di Palermo e Vincenzo Accattatis di Pisa avviso Ufficiale del procedimento disposto nei loro confronti.*

*Com'è noto il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio, aveva formalizzato l'apertura di un'inchiesta a carico dei due esponenti di Magistratura Democratica.*

*L'accusa che viene mossa a Di Lello e Accattatis è di aver pronunciato, durante il congresso di M.D., svoltosi a Rimini fra il 23 e il 25 aprile, affermazioni contrarie all'ordine democratico e alle istituzioni dello stato.*

*Quest'ennesima provocazione di stato, tendente ad operare un salto di qualità nella politica governativa di criminalizzazione del dissenso, non giunge del tutto inaspettata.*

*Già il 13 maggio il consiglio dei ministri aveva rilevato «il turbamento suscitato dalle cronache di un convegno di magistrati nelle quali si riferiscono alcune affermazioni contro l'ordine democratico che non possono essere assolutamente accettate».*

*Lo stesso ministro Bonifacio aveva dichiarato che si sarebbe proceduto «ad accertamenti in merito a specifici episodi dai quali potrebbero emergere, per singoli magistrati, aspetti censurabili in sede disciplinare». In realtà, come giustamente ha affermato Di Lello, «l'azione disciplinare verrebbe a colpire la linea ideologica della corrente».*

*Da parte sua Magistratura Democratica ha emesso, alcuni giorni fa, un comunicato nel quale si condanna l'iniziativa del ministro Bonifacio «che viola il diritto di manifestazione del proprio pensiero e colpisce la libertà di dibattere le diverse scelte politico-culturali imposte dallo stesso concetto di democrazia». Abbiamo chiesto al pretore Di Lello un giudizio sulle tendenze in atto negli ambienti governativi.*

*«Il disegno -ci ha detto- è lo stato autoritario di diritto, sostanzialmente di tipo tedesco. Si guarda a Strauss come modello».*

*Secondo Di Lello, con la sinistra all'opposizione queste iniziative del ministro Bonifacio non avrebbero trovato spazi; oggi «governo e ministro si sentono coperti a sinistra».*

*È evidente, a suo avviso, l'intenzione di reprimere una corrente di M.D. che intende respingere «un ruolo di repressione nei confronti del dissenso e degli strati emarginati».*

*Una volontà punitiva nei confronti di una corrente che si è esplicitamente opposta al «generale irrigidimento autoritario che da alcuni anni è in corso negli ordinamenti degli stati tardocapitalistici... riscontrabile in una certa misura anche nel nostro paese» come si legge nella risoluzione finale».*

*Di Lello, aveva definito nel suo intervento Einaudi e Cefis come «i grandi destabilizzatori della democrazia» e il patto autonomistico siciliano come «l'alleanza con una borghesia parassitaria e mafiosa».*

*L'iniziativa di Bonifacio è avvenuta nella totale assenza di una risposta politica da parte della sinistra: «nessuno ha detto niente su un reato d'opinione. Non c'è stata nemmeno un'interpellanza parlamentare».*

*Alle nostre domande sul fermo di sicurezza Di Lello ha risposto che «è un passo in avanti verso il fermo di polizia» e ne ha rilevato il carattere incostituzionale. Di Lello ha quindi denunciato l'uso terroristico e indiscriminato delle leggi speciali che rimandano l'attuazione della riforma del codice penale e rappresentano i cavalli di battaglia dell'involuzione autoritaria dello stato.*

*Di Lello ha poi ribadito l'impegno di M.D. per l'abrogazione della legislazione eccezionale vigente.*

*A questo proposito ha criticato la posizione del Pci sul fermo di sicurezza e ha mosso alcune riserve per quanto riguarda la possibilità di definizione giuridica dell'atto di chi si accinge a compiere un delitto.*

*A suo avviso col fermo di sicurezza si è compiuto «un'arretramento perfino rispetto al codice Rocco».*

*«L'esecutivo - ha affermato Di Lello- vuole scaricare la sua impotenza sulla magistratura»; la contraddizione è però evidente: «mentre s'intendono varare leggi speciali contro l'eversione, con gli omissis si copre l'eversione di stato, s'insabbiano gli scandali, il ruolo degli apparati come il Sid nei tentativi di colpo di stato; si proteggono i reali responsabili di stragi di regime come quella di Piazza Fontana».*

*Ora il suo caso è stato affidato alla sezione disciplinare del consiglio superiore della magistratura, un organo di 15 magistrati che ha recentemente sospeso dalle funzioni e dallo stipendio un'altro esponente di Magistratura Democratica: il giudice Baldi, reo di aver abusato nella concessione di permessi ai detenuti.*

**Marcello Benfante**

# Sabato e domenica a Milano attivo del settore «Forza»

Sabato 25 giugno alle 14 inizia a Milano in via Vetere 3 l'attivo nazionale dei compagni del settore forza Ao Pdup-Lega. Si tratta di una scadenza importante per impostare l'attività di una commissione forza nazionale di cui da tempo si parla e per definire anche delle prime strutture organizzative. È indispensabile per questo che oltre ai compagni delle commissioni antifasciste, di quelle per la democrazia nelle forze armate, Ps, finanza carcerarie, ecc, partecipino anche delegati di tutte quelle federazioni che non hanno ancora un intervento. Negli ultimi mesi sono usciti sul quotidiano articoli, interventi contributi sul problema della criminalizzazione, dell'ordine pubblico, delle forme di lotta, della riorganizzazione delle forze reazionarie, della analisi e dell'intervento nelle istituzioni repressive dello stato. Tutto questo materiale rappresenta la base per la discussione di sabato e domenica di cui riassumiamo qui di seguito i filoni principali. Il primo grande filone riguarda il problema della criminalizzazione, visto come tentativo della borghesia di porre fuori legge e di bloccare tutte quelle contraddizioni sociali che la crisi del sistema capitalistico non riesce a controllare o soddisfare, e come tentativo di ristabilire con campagna di massa un consenso attorno alla Dc e alle istituzioni stato che le lotte di questi anni avevano eroso. In questo quadro maggior approfondimento richiede la cosidetta questione della germanizzazione, il senso da dare alle incriminazioni dei magistrati democratici all'arresto di avvocati, alle persecuzioni nel campo dell'editoria. così pure il ruolo che il Pci e il sindacato assume in rapporto a queste questioni, la loro tendenza a funzionare come spartiacque tra movimenti buoni e quelli cattivi, tra i riconosciuti nell'ambito del pluralismo e quelli criminalizzati, il modo con cui affrontano i problemi di riforma della Ps. Il disegno di res taurazione borghese si muove attraverso precise tecniche, l'uso dei temi della violenza a questo si tratta di discutere sia la funzione di provocazione dire tta di organizzazioni come Br e Nap, l'uso del terrorismo fascista sia il ruolo di «settori autonomi» nel favorire la campagna borghese di criminalizzazione. Anche il problema delle forme di lotta va affrontato con forza respingendo ogni tendenza «cumulativa» per cui ai gradini più bassi ci stanno le lotte non violente, ai più alti la lotta armata, e ribadendo invece il ruolo delladimensione di massa e della capacità di alleanze che ogni lotta deve portare con sè. Un secondo grande filone di discussione nell'attivo, molto intrecciato con il primo, dovrà essre quello della analisi e del nostro intervento nlle istituzioni repressive dello stato. Il problema dei movimenti democratici nella polizia, nella finanza, nelle guardie carcerarie e nella magistratura è decisivo per una prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese. È uno dei terreni principali su cui battere la logica revisionista della difesa e del funzionamento delle istituzioni. Su questo la sinistra rivoluzionaria deve assumersi grosse responsabilità, lo sviluppo di questi movimenti, la possibilità di rovesciare in rapporto con questi l'impostazione borghese della criminalità, dipende infatti dalla sua iniziativa.

Rimettere inprimo piano la criminalità borghese, gli omicidi bianchi, gli avvelenamenti ecologici, le evasioni fiscali, i grandi rachet della droga, della prostituzione è oggi un compito centrale di lotta politica, e di iniziativa di massa. Un terso grande filone in discussione è quello della ristrutturazione delle forze armate e dello sviluppo dei movimenti democratici tra i soldati e i quadri permanenti. Se per questi ultimi si tratta di analizzare il livello della crisi che il movimento dei soldati ha incontrato, dopo la otta alla bozza Forlani, crisi che vede emergere spinte centrifughe nel movimento, che crea difficoltà ad individuare nuovi obiettivi, vede affiorare i grossi problemidella questione giovanile.

Su questi problemi c'è stata una lunga stasi di attenzione e di impegno da parte dei compagni, che va velocemente superata. Inoltre attorno alla ristrutturazione della FFAA, ha preso avvio ultimamente, anche per merito della Flm, una campagna sulla questione degli armamenti su cui è imporante impegnarsi. In quarto grande filone di temi in discussione riguarda i problemi della vigilanza , e controinfomazione , e autodifesa. Provocazioni, infiltrazione sono da tempo pratiche acquisite dei servizi segreti, più volte usate anche nel tentativo di incriminare le nostre organizzazioni. Alcune voci e documenti circolati anche ultimamente il Questura d'Italia rafforzano l'ipotesi che la tendenza a criminalizzarci sia un costante per molti apparati dello stato. Per quello che riguarda il rpblema della controinformazione basta ricordare il ruolo politico che ha avuto nelle lotte degli ultimi dieci anni il libro sulla strage di stato per capire l'ultilità di una lavoro che va finalizzato a campagne di massa contro speculatori, sfruttatori, i personaggi corrotti del regimeDc. In rapporto a tutto questo ambito di tematiche si dovrà anche ridiscutere la funzione dei servizi d'ordine o più precisamente le nuove strutture da adottare per affrontare in mod più attuale e meno separato la realtà dello scontro di classe.

Abbonatevi al Quotidiano

# A Catanzaro, ancora latitante il Sid

Catanzaro, 21

Anche oggi un nulla di fatto al processo per la strage di piazza Fontana. Di scena soltanto gli avvocati. Pozzan si è presentato solo per annunciare che non sarebbe stato in aula un momento in più e comunque che consentiva che il processo andasse avanti!

Intanto la discussione è aperta sulla conduzione processuale che è stata fatta finora dalla Corte d'Assise che in tutti questi mesi ha dimostrato, come minimo, poco polso e poca fermezza nei confronti degli imputati fascisti, degli ufficiali del Side, dei vari ministeri e del governo che da circa un mese tacciono sulla richiesta di consegnare i fascicoli finora coperti dal segreto politico-militare.

La stessa decisione presa ieri dalla Corte in risposta alle sollecitazioni dei difensori di parte civile sulla presenza di Maletti e La Bruna e l'inoltro di una specie di «ultimatum» all'esecutivo presieduto da Andreotti, è stata presa da certa stampa come un positivo voltar pagina della Corte alla gestione fin qui fatta del dibattimento.

Ma già stamani, si è visto che le cose stentano tuttora ad assumere una piega favorevole alla ricerca delle responsabilità e delle verità che in queste dodici settimane di udienza, fascisti e servizi segreti hanno tentato di insabbiare e rimandare.

A proposito dei due ufficiali del Sid, accusati di favoreggiamento, il loro legale Nicola Cantafora ha ribadito che i due si presenteranno non prima del 4 luglio prossimo, all'inizio cioè della prossima tornata dibattimentale.

Azzariti Bova, legale di parte civile, gli ha subito risposto che questa dichiarazione «suona offesa alla Corte e all'aula» in quanto «è un'altra dichiarazione che sembra voler condizionare il momento in cui verranno a deporre i due ufficiali».

Anche l'avvocato Gargiulo ha stigmatizzato sia il comportamento di Maletti e La Bruna sia l'atteggiamento di Andreotti: «se si pensa che appena tre mesi orsono il presidente del Consiglio ha affermato in un'intervista che al processo di Catanzaro 'neanche un'ora deve essere perduta per l'accertamento della verità', appare inspiegabile la sordità del potere esecutivo».

Tra un intervento e l'altro, il legale di Freda, Franco Alberini, ha richiesto addirittura una sospensione del processo per una decina di giorni, per protesta contro la mancata consegna degli atti richiesti ai Ministeri degli Interni, della Difesa e della Giustizia! Questo prova quantomeno l'oggettiva facilitazione dei fascisti che deriva dall'atteggiamento vergognoso del governo democristiano. Intanto è stato confermato che, a partire dall'udienza di giovedì 23 giugno, si comincerà l'escussione delle numerosissime parti lese. Tra queste (sono in totale 191) ci sono 4 Ministeri (Difesa, Pubblica Istruzione, Trasporti, Grazia e Giustizia). Oltre ai quattro ministri, la Corte ha citato il rettore dell'Università di Padova Enrico Opocher, il cui studio fu oggetto di un attentato eseguito da Franco Freda; i legali rappresentanti dell'Ufficio Cambi di Milano, della Banca Nazionale del Lavoro dell'Agricoltura, della Commerciale Italiana, della Fiat, in quanto contro tutti questi furono compiuti attentati fascisti, in un pirmo tempo attribuiti falsamente a compagni anarchici.

In realtà, il primo fra tutti ad essere citato in giudizio, quale parte offesa, doveva essere proprio Andreotti. Ma la Corte, facendo uso dei suoi poteri discrezionali, ha rinviato la sua convocazione, probabilmente per interpellarlo prima, e per sentire la sua disponibilità. Così vanno le cose a Catanzaro, dove, come ha affermato l'avvocato di parte civile Gaetano Pecorella, «pare che il tempo si sia fermato».

# Compagni, utilizzate questo modulo

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante !

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

LPA-OFFICINA C.V. - ROMA

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

## Ordine Pubblico: carroarmato esce di strada e uccide tre automobilisti

Roma, 21

Un carro armato, uscito di strada, ha schiacciato una «Fiat 127» con a bordo tre persone che sono morte sul colpo. È avvenuto la scorsa notte al chilometro 44, della via Cassia, nei pressi di Vierbo. Un carro armato «M47» appartenente all'ottavo Lancieri di Montebello, è per cause ancora imprecisate, uscito di strada ed ha investito una «127» con tre persone a bordo che veniva dalla direzione opposta. Le vittime dell'incidente sono il guidatore , Dario Cecchini, di 36 anni, Carlo Cipponi, di 29 anni, poliziotto argentino in ferie in Italia Rolando Zurlo, di 25anni. Sull'in cidente è stata aperta u n'anchiesta».

## Democrazia Proletaria: nasce un nuovo collettivo a Lacedonia (Avellino)

Nascita di un collettivo diDemocrazia Proletaria a Lacedonia (Avellino). Un gruppo di compagni ex appartenenti alla Fgci e non,facendo considerazioni sulla situazione politica da dopo le elezioni del 20 giugno vista la politica verticistica e revisionista del Pci e dei suoi oragni e visto il disinteresse del Pci e della Fgci nelle zone interne, dovuto alla linea di intesa che il Pci porta avanti a livello nazionale, abbandonando al loro destino i giovani i disoccupati, gli operai e le donne della zonainterna ha ritenuto costituire una sede di Dp. Le isure economiche del governo Andreotti che rappresentano un attacco durissimo alle condizioni di vita dei proletari, le leggi repressive che stanno per essere varate, lo stato di assoluto abbandono e anzi di degenerazione a cui sono relegate le masse meridionali, lo sprezzante immobilismo sui problemi delle donne, sono tutte scelte avvallate dal Pci nell'ambito della strategia ddell'intesa. La stessa disarmante inattività investe anche le nostre zone, la linea del Pci anche dove esso è nelle amministrazioni locali è ornai solo un ostacolo alla crescita di movimenti di lotta organizzati dei disoccupati delle donne, degli emarginati. Perciò la nostra scelta di costituire una sede di Dp è dettata dalla necessità di avvaiaer la acostituzione di un'organizzazione erivoluzionaria tesa alla costruzione del partito del proletariato che si ponga in alternativa al Pci e in lotta contro questo governo e la Dc, contro la ristrutturazione capitalistica e la nuova emerginazione che essa crea.

**Dp di Lacedonia**

## Il Coordinamento soldati democratici di Roma, contro la repressione

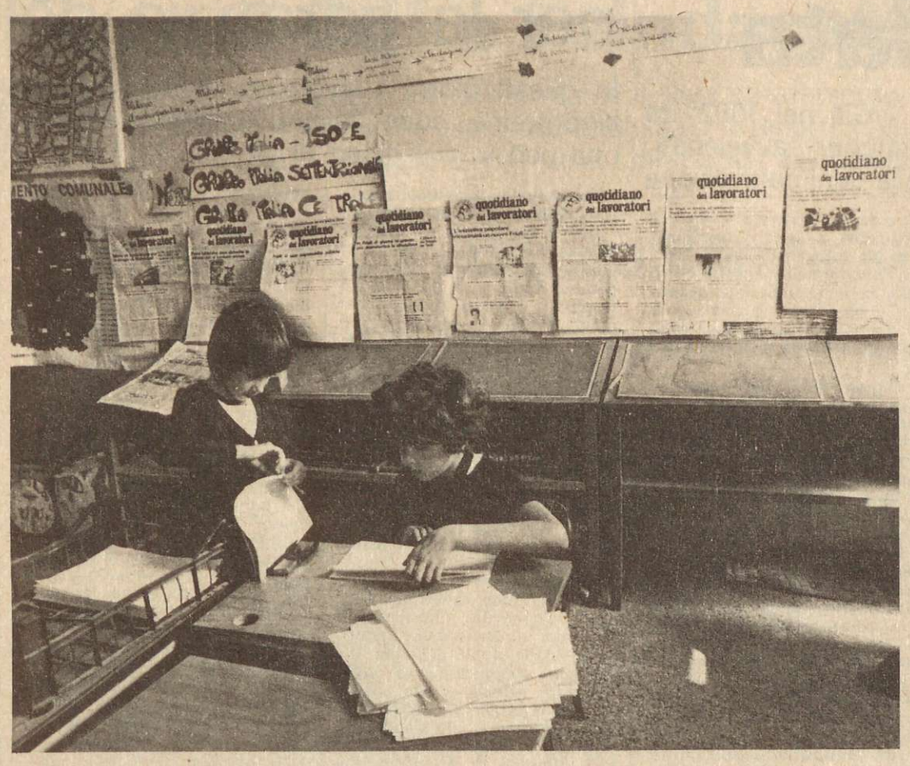
Nel giro di due mesi alla caserma Scuola Trasmissioni della Cecchignola, sono stati arrestati sette compagni di cui 5 dal 19 maggio ad oggi e portati nelle carceri militari; non sono azioni isolate, anche nelle altre caserme ultimamente molti altri compagni sono stati trasferiti per punizione.

Crediamo quindi che bisogna promuovere una grossa battaglia, necessariamente con le forze politiche, per difendere i compagni arrestati colpevoli di aver distribuito volantini che andavano contro questo governo per portare all'interno del paese la massima chiarezza su come ora il governo si sta muovendo, tramite una grossa propaganda, promuovendo ovunque si possa grossi dibattiti e manifestazioni popolari e per definire come portare avanti la lotta nelle Forze armate. Proponiamo quindi che nell'arco di un brevissimo tempo a Roma si arrivi a una grossa assemblea specifica sulla repressione e sull'ordine pubblico.

**Coordinamento Soldati Democratici di Roma**

## CONTRIBUTI

# Ruolo e prospettive del QdL nella realtà del Sud




Il QdL può essere usato come strumento di formazione e controinformazione anche nelle scuole. Come è già avvenuto.

La realtà della Campania è una delle situazioni chiave dove i termini dello scontro di classe si manifestano in modo decisivo: decentramento produttivo e lavoro nero, terziarizzazione, cassa integrazione e licenziamenti, uso del ricatto capitalistico sulla disoccupazione. La ristrutturazione economica usa la repressione (dall'apertura del processo Nap al sequestro De Martino fino all'arresto del compagno Senese) come suo braccio armato nel tentativo di criminalizzare la lotta di classe e i movimenti di opposizione. Il piano repressivo ha colpito studenti, disoccupati, donne, democratici, focalizzando l'attacco alla classe operaia: 17 denunce all'Alfasud, 4 arresti e dieci denunce alla Montefibre, 5 arresti alla Generale Freni, perquisizioni e intimidazioni a tappeto ai lavoratori della Olivetti, Sofer, Italsider, Selenia, etc. L'errata linea della sinistra riformista- di intesa verso il potere capitalistico e Dc, che ha ampiamente condizionzionato il sindacato ( vedi codice di disciplina Flm-Cortesi alle Alfasud)- paga con l'immobilismo della giunta Valenzi ( la Dc continua a conquistare nuovo potere politico ed economico), lo spompamento del movimento dei disoccupati, la diffusa sfiducia verso le organizzazioni e la linea sindacali, il crak del Pci a Castellammare.

**Qdl: verifica politica e «tecnica»**

È in questo contesto che acquista particolare rilievo un reale rilancio della presenza del «Quotidiano» come organizzatore collettivo e voce di lotta del movimento. Per due mesi il formato tabloid è stato presentato come un elemento di rilancio, grafico e di linguaggio, del giornale; il progetto è stato preparato da una campagna di sensibilizzazione, sulla quale anche da Napoli siamo tempestivamente intervenuti pur senza trovare ospitalità sul giornale. Noi continuiamo ad affermare che la «rivoluzione» tecnica del tabloid non potrebbe non costruire uno degli elementi nell'ambito di una reale rifondazione del giornale, della sua penetrazione politica e geografica. Sosteniamo quindi che- come già nella lettera il tabloid ha senso solo se lo si vincola a una verifica *politica* sul ruolo del giornale e a una verifica «tecnica» che ponga al centro i problemi relativi a distribuzione, vendite militante, abbonamenti, sottoscrizioni sistematiche, sopravvivenza dell'organico a qualunque livello, ect. Fin da gennaio ( vedi il contributo «il Quotidiano nella realtà meridionale», 5 gennaio '77) abbiamo cominciato a costruire con una serie di riunioni inerenti la realtà campana il rilancio *quantitativo e qualitativo del Qdl. Per la* distribuzione, si è riusciti a garantire a Napoli, l'impegno costante di un compagno che se nè assunto la responsabilità. Per la diffusione militante, si è riusciti a costruire- sfruttando la presenza politica attiva del Qdl nelle lotte- una rete capillare, ancora estendibile e da attivare con più certa continuità, che ha permesso l'organizzazione di due diffusioni straordinarie ogni settimana. E per la prima volta- il Quotidiano dei Lavoratori è arrivato dove, stante grosse ed attuali carenze della rete distributiva, non era mai arrivato.

**un giornale militante, senza redazione**

Per quanto riguarda i rapporti col movimento, ci si sforza-nonostante le carenze distributive e le crescenti difficoltà in cui si è costretti a lavorare ( sono due mesi che lavoriamo a Napoli, senza telefono, senza telecopier, senza redazione, con scioperi delle poste prima ed ora con frequenti e imprevisti scioperi selvaggi a Radiostampa, ecc)- di fare del Qdl un momento di socializzazione delle lotte, di aggregazione, di dibattito.

In particolare vorremmo sottolineare la presenza quotidiana e militante nel movimento dei disoccupati organizzati e dei consisti paramedici. Inoltre fondamentale l'informazione sulle lotte nelle piccole fabbriche dove la ristrutturazione si avvantaggia della scorsa presenza sindacale e politica, anche della nuova sinistra. Attraverso il «Quotidiano dei Lavoratori» si è aperto sovente l'intervento politico di Dp, in queste ed altre realtà. Attraverso il «Quotidiano» si è stabilito un rapporto tra movimento e presenza di Democrazia Proletaria nelle istituzioni. Sul piano delle carenze tecniche, abbiamo da mesi inviato a Milano un elenco dettagliato di località dove il giornale non è mai arrivato. Si tratta di centri dove in genere è attiva la presenza di Democrazia Proletaria. Per quanto riguarda le altre province campane, il giornale arriva a stento ( spesso a mezzogiorno, quando arriva) nel capoluogo. Per gli abbonamenti, il discorso è catastrofico: *ristagnano perchè il giornale arriva con giorni o settimane di ritardo.* Gli abbonati che lo rinnovano sono sempre meno.

Per la fissusione militante, non rari i casi in cui il pacco non arriva. Pensiamo prioritaria una soluzione per questi problemi-sono due mesi che l'ufficio distribuzione di Milano si è impegnato a mandare in Campania un funzionario -che non ci consentono un rapporto con le varie realtà del meridione: Cristo si è fermato a Eboli, ma il Qdl molto prima!

**La verifica politica.**

Affrontati questi problemi, riteniamo realistico l'obbiettivo di almeno cento abbonamenti in Campania, di una diffusione militante costante bisettimanale di oltre 600 copie a volta in Regione e- infine -l'obiettivo di 800 copie da vendere ogni giorno in edicola in Campania. Questi obiettivi costituiscono in linea di massima più che il raddoppio dei livelli medi attuali.

Ma riteniamo prioritario il dibattito politico- nello federazioni, nelle zone, sulle colonne del Qdl- sul ruolo, la struttura, la ragione d'essere del giornale. Nel costo delle assemblee congressuali delle forze di Dp, il Qdl non è stato assunto all'interno del progetto politico più complessivo. Riproponiamo perciò un reale rilancio politico del giornale a partire dall'assemblea nazionale e proproniamo un seminario nazionale -da tenersi nei mesi estivi- sulla fase politica, ruolo del Qdl e più in generale stampa della nuova sinistra.

**Redazione e ribattuta al Sud**

Il questo ambito, crediamo debba rientrare la formazione delle redazioni del Mezzogiorno e la ribattuta del giornale a Roma o Napoli per un concreto impegno meridionalista del Qdl. Non dimentichiamo che in oltre due anni di vita il «Quotidiano» ha identificato quasi eclusivamente l'intero Mezzogiorno con Napoli. Se è vero che oggi il sud paga pesantemente la ristrutturazione dei padroni, se è vero che dal sud oggi nasce una precisa richiesta politica di organizzazione e di riscatto, se è vero che enormi sono le carenze accumulati dalla sinistra storica e nuova, *se è vero che oggi l'impegno* del sud s'identifica con nuovi soggetti politici emergenti, dai disoccupati agli studenti alle donne, non è certo più possibile che un quotidiano della nuova sinistra- momento di unificazione delle lotte- resti totalmente ( o quasi) estraneo a questa realtà.

**Le potenzialità meridionali**

Notevoli sono le energie e le potenzialità ancora inespresse dalla nuova sinistra al sud: è possibile sin da oggi- a partire proprio da queste realtà in movimento- lavorare per la costruzione di una rete di redazioni e corrispondenti stabili meridionali. Crediamo che l'esperienza di Napoli possa essere assunta, sia pur parzilamente, come conferma di tutto questo. Perciò ribadiamo la nostra volontà di opporci a qualunque forma di neocolonialismo; non crediamo certo preponibile che il «neocolonialismo» possa pagare proprio per tappare i ritadi che il Qdl sconta ancora nella realtà meridionale. La realtà meridionale ( di cui ci sentiamo parte integrante) ha in sè le energie politiche per svilupparsi autonomamente. Riteniamo inoltre ( l'attivo pubblico del 17 dicembre '76 a Napoli in occasione dei due anni del Qdl ha visto la partecipazione di decine e decine di compagni e di democratici, espressione di diversi settori, dai disoccupati ai poligrafici, dagli operai ai bancari, ai giornalisti democratici: segno che il lavoro militante ha avvicinato al giornale un'area più ampia di Dp) che il Quotidiano dei Lavoratori deve assumere in prima persona la lotta nello specifico settore della libertà di stampa- vertenza Mattino, radio democratico, etc- nell'ambito dell'opposizione a ogni criminalizzazione del dissenso.

**Agenzie di zona**

Per quanto riguarda le forze di Dp a Napoli e nella Regione, pensiamo che non possa bastare un invito permanente più o meno formale dei compagni della redazione negli organismi dirigenti. e poi regionali di Dp sul rilancio del giornale da costruirsi attraverso assemblee di zona- organizzate dagli organismi dirigenti di Dp- che individuino con la redazione piani e scadenze di lavoro. Un primo obbiettivo è la costruzione di agenzie permanenti di zona, a partire dalle realtà di fabbrica, cioè di piccoli gruppi zonali sia finalizzati al prodotto Qdl sia per lanciare bollettivi di movimento autogestiti di zona. È un progetto forse ambizioso che parte dal nostro metterci in discussione in quanto tecnici rifuitando il concetto della delega perchè parli chi non ha mai parlato. È possibile che a scriverlo siano- come abbiamo sollecitato, ottenendo alcuni risultati iniziali, gli stessi protagonisti delle lotte. Il Qdl che si confronta più costantemente con il movimento, scritto più spesso dagli stessi protagonisti delle lotte, il Qdl che fa costantemente inchiesta tra le masse, è forse l'alternativa a un vecchio Qdl che nasce all'interno delle 4 redazionali, diviso da battaglie interne a gruppi che sopravvivono a se stessi, tesi a bilanciarsi i propri equilibri ed i propri individualismi. Gli alti e bassi delle vendite, le numersose critiche, derivano da una linea che procede a spezzoni che non riesce sempre a definirsi comprensibile nei confronti delle masse popolari e del movimento di opposizione.

Il Qdl è nato e vieve come progetto aperto: dall'area della rivoluzione all'area di Dp è forse un passo indietro, ma facciamo in modo che il Qdl sappia essere l'amplificatore di quest'area politica e sociale. Sul settarismo, un esempio: lo scarso impegno dimostrato nella campagna per gli 8 referendum non depone certo a favore del progetto di Qdl aperto. E dal movimento, dai compagni di Dp, oggi vengono critiche precise: chiedono perchè «Lotta Continua» sia presente in tutte le edicole; ci contestano la scarsa leggibilità, a volte , del giornale. Molte osservazioni riguardano i vizi tecnici accennati; pensiamo che l'organico del giornale debba essere stabile perchè il prodotto sia più curato, crediamo che federazioni e zone si propongano responsabilmente di contribuire con stabilità all'autofinanziamento del proprio giornale ( una parte fissa delle tessere, e delle quote mensili). Un giornale dentro il movimento ha bisogno di molto impegno: proponiamo che ogni nucleo di fabbrica o di quartiere di scuola scelga un giorno fisso della propria diffusione militante oltre i due giorni settimanali per tutti. Per la ribattuta al sud, pensiamo che da settembre debba partire una sottocrizione straordinaria aperta a tutta l'area dell'opposizione militante. E vengono proposte per un uso maggiore di disegni e vignette, di foto ( da non usarsi come contorno all'articolo o tappabuchi di una giornata con poche notizie), per una pagina 3 che sappia essere specchio reale del dettaglio nel movimento ; per un maggiore sistematicità dei contenuti ( es. puramente orientativo: il sabato e la domenica un giornale più «rivolto» alle lotte giovanili e del quartiere; il venerdì al dibattito sindacale e politico generale; e così via) e ancora per una impostazione più agile, meno «funerea».

**Responsabilità collettive**

S'impone perciò un nuovo rapporto tra movimento e giornale, tra giornale e partito nuovo; e, anche un nuovo rapporto all'interno dello stesso giornale. La verifica dello stato del Qdl, la verifica politica, non possono essere dibattuti solo in sporadiche e troppo spesso rinviate assemblee nazionali. Occorrono nuovi e diversi rapporti tra redazione di Milano e le redazioni non più considerabili come «periferiche»: questo pensiamo sia possibile attraverso un adeguato intervento dei compagni di tutte le redazioni nel *comitato direttivo* del giornale, *luogo* di *dibattito e verifica costante* e dandoci forme di organizzazione e scadenze. Nessuna incertezza, questo è quanto il movimento domanda, può esserci più nella strada della costruzione di una nuova forza politica non chiusa in se stessa come una chiesa o da spaccarsi a scadenze più o meno ricorrenti ( scoprendo fantomatiche destre o sinistre al suo interno). Nella costruzione di Dp, aperta al movimento e impegnata nell'aggregazione di tutta la sinistra rivoluzionaria, il giornale -costruito faticosamente in questi anni- ha un ruolo politico determinante. Sappiamolo difendere e potenziare, e modificare sulla spinta della domanda del movimento: sappiamo assumerci tutti, anche se sono più grosse di noi stessi, precise responsabilità.

**Alfonso Iandolo- corrispondente Avellino**
**Silvia Aliffi-Redaz. di Caserta**
**R. di Francesco- redattore [Na]**
**Giacomo Fiore-Redattore [Na]**
**Pino Marziale-Respo.Distribuz. e diffu. [ Na]**
**Umberto Lacatena- corrispondente Salerno**

# Verso la formazione del centro meridionale di Dp

Si è tenuta nei giorni scorsi a Cosenza una riunione dei compagni del sud per discutere sulla costruzione del centro meridionale dell'organizzazione del suo organico funzionamento, di alcune iniziative politiche immediate.

La relazione, tenuta dal compagno Russo Spena, e l'ampio e positivo dibattito (pur rilevando impietosamente limiti e ritardi del partito) hanno innanzitutto individuato nel centro meridionale non una struttura isolata e che si autoghettizza, ma di rilancio di un confronto generale di strategia. Il mezzogiorno, con la sua problematica, non può certo costituire un'appendice di una linea politica elaborata al suo esterno, ma costituisce momento essenziale di una strategia per l'unità del proletariato, per la costruzione del blocco sociale anticapitalistico. Nel sud, come Pdup, Ao, Lega, area di Dp non partiamo certo da zero: abbiamo alle spalle un patrimonio di militanza, di confronto e *presenza nel movimento*, di elaborazione. Ma ci è mancata, forse, una sintesi politica unitaria, una reale «linea di massa», una capacità di mobilitazione organizzata e di agitazione: la capacità, insomma, di essere «partito».

«Il centro meridionale si è dato essenzialmente questi compiti»: individuare ed organizzare gli agenti sociali, ridando a noi stessi una capacità di fare analisi delle classi, di «scavare» all'interno dei rapporti di forza materiali, di seguire un metodo di inchiesta e di lotta; la costruzione di una organizzazione politica che viva, in una realtà socialmente così tumultuosa e combattiva, con tensione e compenetrazione continua il rapporto con il movimento di massa, autonoma ideologicamente e politicamente dal revisionismo, capace di costruire, nel movimento, un programma unificante di lotte, laddove la linea revisionista divide profondamente il movimento; lavorare a fondo per la rifondazione di una linea di classe, militante, nel sindacato meridionale che cammini anche sulle gambe dell'organizzazione dei disoccupati, delle donne, dei giovani in lotta per il posto di lavoro, rovesciando, a partire dalle esperienze di lotta, la linea sindacale sull'occupazione che rischia di subire, soprattutto nel sud, una sconfitta di vaste dimensioni. Sulla base di questi obiettivi principali e della loro articolazione occorre organizzare l'intervento di massa del partito che stiamo costruendo in tutti i settori, alimentando e seguendo giorno per giorno in uno scambio di esperienze indispensabile, anche la sua crescita organizzativa laddove i compagni lavorano in condizioni di grosso isolamento. Insomma, non un centro meridionale per Napoli, Cosenza, Catania, Cagliari, ma per l'intero sud con la sua realtà complessiva.

Che le forze siano ancora insufficienti non vi è dubbio: ma bisogna fare nell'immediato un salto di qualità organizzativo e politico, dando anche un'accelerazione organizzativa alla struttura e funzionamento stesso del centro meridionale (com'è obiettivo di tutti i settori del partito a livello nazionale) senza inutili perfezionismi pregiudiziali, ma sapendo che le strutture si migliorano lavorando. Ciò è tanto più necessario se è vero che nel sud si va ad un «mutamento di fase», a una crescita di un antagonismo di massa molto calato nell'immediatezza dei bisogni di massa, spesso esterno e conflittuale rispetto al tessuto istituzionale e politico «tradizionale». All'interno di questo atagonismo occorre ricostruire una trama di obiettivi unificanti, una direzione politica di classe saldando la resistenza sociale dura ai processi di emarginazione, di proletarizzazione, di pauperizzazione a obiettivi di trasformazione fondati sulla azione diretta di massa e una rinnovata capacità vertenziale del movimento.

Nel corso della riunione si è a lungo discusso il tema dello «smantellamento del sud operaio» (Taranto, Gela, Priolo, Ottana, Napoli) mettendo in luce il carattere fortemente antimeridionalistico di un feroce processo di ristrutturazione che poggia sui cardini del produttivismo aziendale e del contenimento dello sviluppo che punta ad una drastica modifica dei rapporti di forza materiali, operando soprattutto effetti di disgregazione nel tessuto sociale.

Un primo compito di iniziativa importante del centro meridionale è stato pertanto individuato nel lavorare a un collegamento tra vertenze aziendali (che diventano altrimenti scadenze estranee agli obiettivi quotidiani di lotta del movimento) e ripresa della lotta sull'organizzazione del lavoro, nella lotta dei lavoratori degli appalti (Taranto, Acerra ecc.) che sono obiettivi che ricollegano le lotte del proletariato di fabbrica con quelle dei disoccupati, soprattutto di fronte a un duro attacco all'unità della classe perseguito *attraverso strumenti come la* cassa integrazione collegata ad una mobilità gestita a livello istituzionale regionale e con un attacco concentrico e collegato, il piano di preavviamento al lavoro (del quale si è fatta una lettura politica di funzionalità alla ristrutturazione cominciando a delineare alcune ipotesi di intervento «dentro e contro» questa legge aprendo un grosso confronto all'interno dei comitati dei disoccupati organizzati dei giovani rovesciandola e usandola come leva per una riorganizzazione dell'intero movimento sulla base di obiettivi precisi).

Altra iniziativa prioritaria è stata individuata in una lotta politica decisa contro il feticismo e la retorica revisionista del «piano» e del rilancio della «programmazione» che assume nel sud aspetti politici gravi e, forse, anticipati rispetto a una logica nazionale, perchè copre l'incidenza antimeridionalistica dei provvedimenti economici governativi; riscopre un meridionalismo interclassista tutto fondato sulla cassa per il mezzogiorno e i progetti speciali; non contrastano la scelta di «multinazionalizzazione» del capitale ed il ruolo del paese nella divisione internazionale del lavoro; accetta una politica di «disinvestimenti» del capitale pubblico e privato e di investimenti tesi alla distruzione delle forze produttive: si pensi alla petrolchimica, con la crisi del progetto Licata, alla rinuncia dei progetti Efim nelle seconde lavorazioni dell'alluminio in Sardegna e in Sicilia, all'industria di base metallurgica, all'industria produttrice di beni di consumo durevole .

Una politica di piano che accetta questo tipo di meridionalismo di «razionalizzazione senza svilupppo» diventa elemento di soffocamento delle lotte dei disoccupati e degli operai per un controllo conflittuale sull'organizzazione del lavoro e sulla politica programmatica dei grandi gruppi. Tale logica va rovesciata attraverso l'individuazione di obiettivi «fisici» e tangibili di occupazione collegata ai bisogni di massa, sui quali si costruisce e cresce un movimento politico di massa. È all'interno di questa analisi che si è individuato nell'agricoltura un altro terreno prioritario di verifica politica, di organizzazione, di lotta a partire dai processi economici e sociali in corso e dalla mistificazione ideologica del «ritorno alla terra» come disinnescamento delle tensioni sociali dovute alla crescita distorta e all'uso capitalistico del territorio meridionale. Una prima e parziale conclusione politica è che i compagni hanno individuato un quadro politico irrigidito (pur se non privo di contraddizioni) ma una resistenza operaia e popolare molto forte un quadro sociale carico di tensioni e antagonismo di classe che, per questo, il Pci sente profondamente ostile alla propria strategia.

Questa situazione, che ha un taglio nettamente «di sinistra», potrebbe dare spazio a manovre corporative della Dc e di parte del sindacato se non si comincia a ricostruire, partendo dall'interno delle lotte (anche quelle che appaiono socialmente «estremiste»), una direzione politica di classe e una organizzazione politica. La riunione si è conclusa fissando un primo programma di iniziative che raccolga e sistemi l'intervento quotidiano di molte federazioni su alcuni obiettivi da sviluppare in questa fase:

«Una riunione a Napoli domenica 26 sulla legge di preavviamento al lavoro» non seminariale e di pura analisi ma di messa insieme di una cinquantina di compagni meridionali che stanno facendo su questo punto esperienza diretta di movimento, per verificare il grado di mobilitazione, i problemi politici ed organizzativi, le disomogeneità d'intervento, per uno scambio di esperienze e per darsi obiettivi e parole d'ordine comuni che permettano pur nella divesità delle situazioni, una chiara identificazione politica. Questo *lavoro va fatto insieme alla commissione scuola ed operaia.* È stato affidato al compagno Giulio Russo il compito di coordinare l'intervento e di coinvolgere i compagni impegnati localmente.

«A Bagnoli sabato 25» un'iniziativa pubblica (già decisa nel convegno di Taranto) su «ristrutturazione Italsider, uso del territorio, e lotta per il lavoro» che deve assumere la caratteristica di discussione e scelta di obiettivi anche in relazione alla conferenza di produzione Italsider. È stato affidato il compito organizzativo e politico ai compagni Raffa, De Santo, Summa, Siclari.

«Entro fine luglio un ampio momento di discussione» a livello meridionale su «ristrutturazione, mercato del lavoro, diffusione dell'esperienza dei disoccupati organizzati».

«Prima del congresso costituente di ottobre un convegno meridionale» che possa portare un contributo di verifica e proposta sulla costruzione del partito nel mezzogiorno.

Ovviamente altre scadenze a queste si aggiungeranno dettate dall'esigenza di movimento. Ciò soprattutto comporta una rapida strutturazione anche organizzativa del centro meridionale che permette un collegamento quotidiano tra i compagni. Coerentemente con l'orientamento espresso dai C.C. congiunti si è deciso di rendere funzionale al più presto la sede del centro che sarà a Napoli, mentre la commissione tenterà il più possibile di rendere «mobili» le proprie riunioni. Per quanto riguarda il gruppo dirigente, l'orientamento dei compagni è stato quello di un coordinamento delle regioni meridionali (un compagno per regione, scelto entro breve tempo dall'attivo regionale più i compagni indicati dal C.C. Brunetti, Russo, Russo Spena).

Il problema che dovrà risolvere un gruppo dirigente siffatto è unire la sua ampia rappresentatività ad una reale possibilità di funzionamento collegiale.

Per quanto riguarda, infine, il periodico *Sinistra meridionale*, tutti i compagni hanno rilevato lo stato di emergenza con cui è stato costruito il «numero di prova», ma anche la sua utilità e possibilità di utilizzazione nel lavoro politico quotidiano da parte dei compagni, anche stante la impossibilità della rivista nazionale di svolgere tale funzione specifica. Si è comunque deciso di tenere, probabilmente a Messina, entro breve tempo, una riunione, coordinata dal compagno Brunetti, per definire la più ampia collegialità della redazione e la costruzione di collettivi in tutte le regioni che possano riversare l'esperienza quotidiana di lotta all'interno della redazione stessa.

Abbiamo, in conclusione, iniziato un lavoro di riorganizzazione dell'intervento di massa e del partito: i prossimi mesi diranno se l'impegno di tutti ha dato dei frutti. L'ottimismo della volontà non manca.

**Ufficio Lavoro Meridionale**

## Lettere

Firenze 25/5/77

Siamo un gruppo di compagni della facoltà di agraria di Firenze, e abbiamo decjso di scrivere questa lettera per portare a cnoscenza dei compagni, di un fatto in cui siamo stati involontariamente sia spettatori che protagonisti.

Bisogna premettere che ieri (26/5) a Firenze sono stati sgomberati alcuni appartamenti occupati da diversi mesi, con un largo schieramento di forza della polizia.

Quindi oggi i compagni sfrattati sono andati in delegazione a Palazzo Vecchio sede del comune, per chiedere un incontro con un rappresentante della giunta.

Vista la latitanza di tutti i vari burocrati e funzionari, questi compagni sono entrati in un salone dove era in corso una conferenza con personale dell'agricoltura e dove noi eravamo presenti.

Tralasciando commenti sullo squallido convegno (e squallidi individui presenti, da baroni universitari a vecchie arteriosclerotiche) questi compagni sono stati aggrediti verbalmente e fatti uscire dal salone dei burocrati presenti, con in testa l'assessore all'agricoltura del comune fiorentino Ariani.

Alle nostre proteste per questo atteggiamento provocatorio e reazionario, l'assessore ha risposto con fare sprezzante che lui non da molta importanza se queste persone sono state sfrattate (e al limite hanno fatto anche bene) che questa gente è buona solo a fare casino, che usa interrompere le cose veramente importanti (??), aggiungendo che non era in comune che dovevano andare, bensì in prefettura. Da notare che questi non sono studenti (i soliti casinari) ma proletari, ed a maggior ragione pericolosi per la politica del compromesso e dei sacrifici del Pci. Non ci sembra il caso di aggiungere altro, la politica popolare del comune rosso (??) si commenta da sola.

**Saluti comunisti da alcuni compagni di agraria di Firenze**

---

Siamo un gruppo di compagni di Anzio e Nettuno, provenienti da esperienze diverse, che stanno costruendo, con notevoli difficoltà ma con buone prospettive, una sezione di Dp. Riteniamo che un momento importante di discussione, di crescita politica, di contatto con le realtà sociali che ci circondano, soprattutto per i compagni più giovani, sia la diffusione del nostro giornale; questo giornale che adesso stà diventando uno strumento importantissimo per tutti i compagni che si rinonoscono nella politica di Democrazia Proletaria e che contribuiscono costantemente alla nascita del nuovo partito della sinistra rivoluzionaria e di classe; appunto nel quadro di questo impegno costante va inserita la vendita militante e a questo proposito noi ( circa dieci compagni, non è poco) ci siamo impegnati a diffondere 70 copie domenicali. Ora, consideriamo che la nostra zona non è mai fatto un lavoro politico serio e alternativo da parte dei compagni che si collocano a sinistra del Pci, la vendita militante di 70 copie sarebbe già di per se un enorme successo politico, se, e sottolineo se, queste benedette arrivassero puntualmente ogni domenica. Infatti si è verificato che sono tre domeniche che non arrivano assoltutamente e questo è molto grave compagni, sia per il rapporto che si va rendendo più difficile con i nuovi compagni e con l'area dei simpatizzanti, sia per il rilancio politico ed economico dell giornale. Sicuri che il nostro non sia un caso isolato invitiamo i compagni della distribuzione ad un ulteriore sforzo, per far si che tali disfunzioni non pesino troppo sulle situazioni locali. Contemporaneamente vi inviamo vaglia L. 15.000 come primo sforzo collettivo dei compagni per contribuire alla vita di questo importantissimo strumento. Questa volta ve lo diciamo noi: Forza Compagni!!!

Saluti comunisti **Dp. Azio Nettuno**

P.S: Auspichiamo inoltre un maggior e costante intervento delle compagne femministe sul quotidiano.

---

Voglio denunciare con questa lettera il comportamento tenuto nei mei confronti dalla direzione della Cooperativa Nova che senza preavviso mi ha licenziato in tronco dopo nove mesi di lavoro, senza nessuna giustificazione.

Premetto, per chi non lo sapesse, che a calpestare in tal modo lo Statuto dei diritti dei lavoratori sulla difesa del posto di lavoro non è un padrone fascista *ma una cooperativa gestita da esponenti del Pci molto noti tra cui il fratello del consigliere comunista Giuliano Prasca* (attualmente assessore al patrimonio al Comune di Roma).

Assunto a termine (diploma di geometra) come disegnatore il 7 giugno '76, mansione svolta nella sede della Cooperativa Nova in via Monte Altissimo 14 sino al febbraio '77, mese in cui sono stato trasferito in cantiere come tecnico. La cooperativa mi aveva richiesto il cartellino rosa dell'ufficio di collocamento, per passare all'assunzione definitiva; invece improvvisamente il 28 marzo '77 venivo convocato dal capo del personale Favelli e licenziato sui due piedi!

Faccio notare che in cooperativa, col mio stesso rapporto di lavoro, ci sono altri giovani che assillati dal problema della disoccupazione accettano una situazione di precariato sottopagato in attesa...come me, della definitiva assunzione.

Interpellati più volte sia da me che dal sindacato il presidente della cooperativa Tombini, Prasca e il capo del personale Favelli rifiutavano qualsiasi accordo per la riassunzione dicendosi disposti a pagare una certa somma in cambio!

Credo che nella cooperativa la mia non sia l'unica situazione del genere ma si prevedono altri tagli di organico per tenere all'interno giovani sempre pronti a maggior lavoro e sottopagati. Oppure, la Cooperativa Nova vuole usufruire della legge sull'occupazione giovanile per pagare centomila lire al mese giovani lavoratori per poi cacciarli via senza problemi?

Una situazione talmente indegna deve finire: cominciamo a farlo dalle cooperative «rosse»!

**Leo Gemma**

---

Carissimi compagni, con la presente vi inviamo in assegno un contributo di sottoscrizione per il *QdL*. Si tratta di 30.000 lire raccolte in piazza fra i simpatizzanti. È ben poco, ma dovete comprendere che la nostra sezione versa in condizioni economiche difficili: usciamo da poco da una campagna elettorale amministrativa, affrontata ad appena un mese dall'apertura della sezione. Inoltre, stiamo intensificando i nostri sforzi per organizzare Dp in altri paesi della zona occidentale di Taranto, come sa bene il compagno Pino Ferraris. Perciò, senza aggiungere altro, potete immaginare le nostre difficoltà, soprattutto il nostro rammarico per non poter fare di più per il giornale. Comunque ci impegnamo politicamente ad una diffusione domenicale di 100 copie del *QdL*. Stiamo già lavorando in questo senso, ma voi dovete fare di tutto per assicurarci che il giornale arrivi puntualmente, poichè per due domeniche l'abbiamo atteso invano.

Spedite il pacco alla cartoleria Ladiana, come vi avrà certamente riferito il compagno di Taranto Walter Centanze. Verso il nostro giornale alcuni compagni stanno già dimostrando un profondo attaccamento. Personalmente, credendo anche di interpretare il giudizio degli altri lettori di Massafra, sto notando un progressivo perfezionamento del *QdL*, che si presenta con articoli estremamente seri, precisi, e densi di contenuto politico. Utilissime sono state le pagine sul carovita, sull'ordine pubblico e sulla nostra commemorazione di Gramsci. Ma quello che ammiro di più è lo sforzo di chiarezza e semplicità espressiva di tutti gli articoli che, in questo modo, si prestano più facilmente alla comprensione dei proletari e lavoratori del sud. In seguito, se potremo, invieremo un'altra somma. Per ora abbiate la nostra ammirazione per le vostre capacità, per i vostri sforzi, per i vostri sacrifici.

Fraterni saluti comunisti.

**Franco Laterza di Massafra [Ta]**

Il caso dell'Acna, fabbrica Montedison che produce coloranti e cancro

# Stanno uccidendo gli operai e la vegetazione di una vallata

**Nel fiume Bormida, dove l'Acna scarica i suoi rifiuti, non esiste più alcuna forma di vita - Già nel 1962 era stata constatata la progressiva distruzione della valle del Bormida - Gli operai che adesso vengono avvelenati, giorno dopo giorno, dall'Acna, facevano i contadini prima che la fabbrica rendesse impossibile ogni coltivazione**

## Tutte le fabbriche di morte devono essere processate

*Come già abbiamo detto nei giorni scorsi per noi il processo alle fabbriche del cancro non finisce con la conclusione del «dibattimento» sull'Ipca, il primo e il più famoso caso di fabbriche che uccidono in questo modo. La condanna, per altro non molto dura in riferimento a quelli che sono stati gli omicidi commessi, inizia un discorso sui «crimini di pace» e sulla nocività che nelle fabbriche si è sempre vissuta, specialmente quelle piccole, e che non è una scoperta di questi ultimi tempi. Se è vero che la condanna è già di per se un fatto importante, dobbiamo però mettere in evidenza come esista una disparità tra quei processi in cui gli omicidi vengono condannati con ergastoli e pene molto forti, e questo processo ad assassini non di una persona, ma di più di 130 lavoratori; omicidio continuo per anni, voluto da chi aveva come unico scopo quello di guadagnare profitti. Che differenza c'è tra un rapinatore che uccide un gioiellere per rubare denaro e fra chi con gli stessi intenti di rubare profitti uccide, dopo averli sfruttati, 130 operai? In mezzo ci passa, e lo ripetiamo per l'ennesima volta, un modo di fare «giustizia» tipico dei capitalismo, sia esso nostrano, nuovo o vecchio. Ma rileviamo che se giustizia completa non c'è stata e non poteva esserci visto tutta la funzione dello stato e della giustizia, quello che si è ottenuto è l'inizio di un'apertura di altri processi, anche giuridici, nei confronti di tutte le fabbriche come l'Ipca. Per questo continuiamo a insistere e a dare ancora ulteriori notizie sull'Acna, una fabbrica del gruppo Montedison che continua a produrre le stesse sostanze che hanno ucciso all'Ipca, uccidono essa stessa decine di persone col cancro «da lavoro». In questo caso la gravità del fatto è ancora maggiore, l'Acna, nei suoi stabilimenti di Cengio, Cesano Maderno e nelle sue confiliari, appartiene al Gruppo Montedison, cioè a una azienda pubblica. Lo stato demo cristiano ha sparato e ucciso per strada, con la legge Reale, ma uccide anche direttamente con gli acidi e i fenoli, lentamente, dando il tempo anche agli operai di essere sfruttati. Ma non basta, viene ucciso anche l'ambiente e anche in questo la complicità e l'ipocrisia degli «organi competenti», della borghesia, che spara a zero con grosse parole se niente più ) sull'ecologia è evidente. Continiamo dunque a fare il processo a queste fabbriche della morte; l'obiettivo è che come i democratici e gli avvocati intervistati da noi hanno detto in commento al processo appena conclusosi tutte le Ipca d'Italia finiscano in tribunale; è un'obiettivo praticabile, per fare una campagna politica che faccia vedere sul banco degli imputati i padroni e a fare gli accusatori i lavoratori. Ma, chiediamo ai democratici e soprattutto ai nostri colleghi giornalisti: questo obiettivo è solo nostro o vale per tutti coloro che vogliono fare un'informazione realmente democratica?*

**S d V**

Torino, 21

Le fabbriche della morte uccidono su due fronti; da una parte rovinano la salute dei poprì operai, dall'altra distruggono e inquinano l'ambiente naturale attorno a sè, e, ancora con i propri prodotti, come nel caso dei coloranti alimentari, aggrediscono la salute nella vita di tutti i giorni, da quando beviamo un'aranciata a quando mangiamo un gelato.

L'Acna, fabbrica di coloranti del gruppo Montedison, ha sul suo conto, oltre che l'assassnio di decine di operai che si sono ammalati in questi anni di cancro alla vescica, e di altre malattie professionali, anche l'omicidio di un fiume e della sua vallata: si tratta del fiume Bormida in cui si gettano le acque di scarico della fabbrica.

Già nel febbraio 1962 il dott. Ghittino su richiesta dell'Amministrazione provinciale di Cuneo verificava come nel fiume fosse ormai completata la distruzione di ogni forma di vita, anche la più elementare, dal suo lavoro si legge: *«Materiale in esame: n. 30 cavedani, due barbi, 5 lasche e 1 cobite del Bormida. Esito: i soggetti emanano, alla prova di cottura, un forte odore pungente di composti fenolici; è pertanto impossibile la loro immissione all'umano consumo, ma vanno sequestrati e distrutti poichè in contrasto con le disposizioni del vigente regolamento sull'Ispezione di Prodotti di origine animale.»*

Nel fiume, ora, non esiste neanche più microflora, cioè non esiste più nessuna forma di vita. Un gruppo di ricercatori democratici ha fatto una più precisa radiografia del fiume e l'ha messa a nostra disposizione. Riportiamo qui di seguito alcuni dei dati in nostro possesso.

**Quantità di ammine aromatiche presenti nel fiume.**

Prima dell'Acna nel fiume non c'è traccia di ammine aromatiche; dopo si ha una quantità media, approssimata per difetto, che va dai 5 ai 6 milligrammi di ammine aromatiche per un litro di acqua della Bormida. La quantità varia di tanto in tanto, probabilmente seguendo i cicli di lavorazione della fabbrica. Le ammine aromatiche sono tutte cancerogene.

**Quantità di nitrobenzeni presenti nel fiume.**

Prima dell'Anca nel fiume non c'è traccia di Nitrobenzeni, dopo si ha una quantità media, approssimata per difetto, di 1 milligrammo di mitrobenzeni per un litro di acqua della Bormida.

**Quantità di fenoli presenti nel fiume**

Prima dell'Acna nel fiume non c'è traccia di fenoli, dopo si ha una quantità media, approssimata per difetto, di 10 milligrammi per un litro di acqua della Bormida.

La quantità di queste sostanze diminuisce nello spazio, man mano che ci si allontanava dalla fabbrica;questo non significa che le sostenza velenose spariscono, significa che si sono infiltrate nel terreno circostante, sono arrivate alle radici degli alberi, sono penetratenei campi seminati, nelle vigne.

Parlando con i contadini della valle risulta che i vini della Val Bormida fanno schifo, sono imbevibili: anche la frutta ha, come a suo tempo i peschi, un gusto di «composti aromatici» (termine chimico che definisce il sapore delle sostanze di cui sopra). In questo modo il cancro si sparge, a macchia d'olio, via via con i semi in primavera, cammina nell'hunus della terra, quella terra che dovrebbe essere fonte di vita e che invece da la morte; la beffa più atroce è che gli operai che ogni giorno si ammalano all'Acna di Cengio per la maggior parte sono quei contadini che hanno dovuto smettere la loro attività perchè si sono visti distruggere giorno per giorno la terra da loro coltivata; e che per continuare a sopravvivere sono stati costretti ad andare a lavorare proprio nella fabbrica che è stata la fonte delle loro disgrazie, quella fabbrica che oggi li uccide giorno per giorno con la nocività dei reparti di lavorazione.

Ma, se è vero che bisogna lavorare per vivere, è anche più vero che ogni giorno in molte fabbriche come l'Acna di Cengio, come l'Ipca di Ciriè, lavorando si muore. Bisogna spezzare questo circolo vizioso che ha già ucciso troppa gente, troppi operai.

La radiografia del fiume Bormida, oltre ad essere un chiaro esempio di come si sviluppa il cancro, di come questa malattia non abbia affatto una natura casuale, ma di come sia originata da un dissennato uso della scienza a unico favore del profitto dei padroni, dimostra anche la complicità di un certo uso dell'ecologia a favore di questa logica del profitto: infatti l'attribuire le cause degli squilibri ambientali «all'uomo» in modo del tutto generico e demistificatorio - come fino ad ora i mezzi di informazione borghesi hanno fatto - significa ancora una volta coprire i veri responsabili della distruzione della vita e della natura.

**V.L.P.**

# Operai della Liquichimica di Saline in piazza a Roma per la garanzia del lavoro

**In questi giorni i lavoratori della Liquichimica, la fabbrica delle bioproteine, sono davanti a palazzo Chigi - Non vogliono essere una pedina nel gioco di Ursini - Le bioproteine sono un pretesto**

Un centinaio di lavoratori della Liquichimica di Saline di Reggio Calabria presidia da ieri mattina Piazza Colonna a Roma, la piazza sulla quale si affacciano palazzo Chigi e la Camera dei Deputati. L'unica reazione del potere è stata la proibizione di alzare una tenda. « Tenda o non tenda, hanno detto i lavoratori calabresi, di qui non ci muoviamo. Vogliamo garanzie per tutti i posti di lavoro» e si tratta di 503 occupati in fabbrica 1200 negli appalti, per i quali c'è cassa integrazione a zero ore. Una delegazione ristretta ha avuto l'opportunità di incontrare un certo Mucci, un funzionario del bilancio che a nome del ministro Morlino ha garantito che la pratica è all'attenzione del ministro e che si attende, in settimana, la deliberazione del ministero della sanità: in relazione alle bioproteine, dalla quale dovrebbe dipendere l'atteggiamento della direzione aziendale. Ma i lavoratori contestano che la questione delle bioproteine sia l'unica in gioco. Anzi appare chiaro che essi rifiutano di diventare una pedina nel gioco di Ursini, capo della Liquichimica, nella sua gara con gli altri gruppi per l'approvazione della produzione e della sperimentazione delle bioproteine. «Il nostro impianto ha già almeno tre linee oggi, e diventeranno quattro quando comincerà la produzione degli aminoacidi, che doveva cominciare l'anno scorso. Oggi, oltre alle bioproteine si produce anche acidi grassi e citrato monosodico e trisodico; in altre parole oltre alle bioproteine si producono anche materiali per i detersivi, industriali e di uso domestico, e la produzione è talmente avanzata che viene venduta in anticipo. Alle bioproteine sono addetti circa un quarto di tutti i lavoratori;il che significa che tutti gli altri non sono coivolti nella decisione di produrre o non produrre bioproteine.» «Ma secondo voi, cosa vuole Ursini con questa forzatura? Vuole ottenere l'approvazione delle bioproteine?» «Vuole soldi» è la risposta di vari compagni.«Non si è mai capito quanto Ursini abbia avuto davvero per Saline. Certo una parte è andata a coprire il costo dell'impianto di Augusta, che produce la materia che lavoriamo qui, oltre che in altri direzioni che ogni tanto saltano fuori, come nel caso della condotta per la presa d'acqua costruita in una zona franosa ( e tutti sapevano che lo era, anche perchè c'era l'esperienza delle ferrovie dello stato che avevano dovuto spostare i binari da quel suolo argilloso). Oggi per finire di pagare Saline, Ursini chiede centinaia e centinaia di miliardi per iil Basento: il meccanismo è sempre quello e per ora ha funzionato. Come il solito, chi ne paga le spese siamo noi». Tra i lavoratori c'è il compagno Trucchi, segretario della Fulc, gli chiediamo cosa fa il sindacato. «Oggi si riunisce la segreteria della Fulc e penso che domani chiederemo, discutendo col ministro del bilancio nell'ambito della vertenza «Sicilia», di aprire immediatamente la vertenza «Calabria», che parte dalla situazione di Saline ed investe anche la Sui, e l'Andreae . Le vertenze a livello d'area e di regione sono la strategia che abbiamo verificato essere la più forte in questa situazione per le regioni meridionali. Per quanto riguarda la questione Liquichimica, Liquigas noi riteniamo che gli spazi che questo gruppo si è ritagliato, (anche per il fatto dei legami finanziari con la Montedison e altri gruppi, anche esteri) è nel settore della biochimica, e la biochimica del settore *nutrizione* è un primo aspetto di questa scelta produttiva. Ci sono gli aspetti di rischio e noi riteniamo che questo sia un compito dei «lavoratori che devono esercitare il loro controllo. Il ministero della sanità non ha creduto opportuno incontrare il sindacato, nel corso di molti mesi, e speriamo lo faccia almeno in questa occasione. Dal canto nostro ci stiamo dando da fare, vogliamo offrire ai lavoratori tutte le conoscenze disponibili in materia, per operare meglio che sia possibile».

# Abbiamo trovato al collocamento di Napoli molta più rabbia che fiducia

**Ogni mattina giovani e donne dei quartieri sono presenti a chiedere informazione e consegnare domanda «È la fame» dicono, ma soprattutto hanno molta voglia di capire e di lottare - Presenti i quadri delle vecchie liste**

Napoli,21

Ore 8 di una mattina come tante, al collocamento di Napoli, in via Marina; base di partenza per mesi e mesi, del movimento dei disoccupati organizzati, questa mattina sembra animato da una nuova vita.

Nel cortile affollattissimo incontro Alfredo, un compagno delle nuove liste.«Che ni dici di questo preavviamento al lavoro?».Mi risponde in due parole: «dentro e contro».Non è una formula da ricordare a memoria, è una sintesi che nasce dallla realtà deifatti:centinaia di giovani, di donne, di proletari che, ogni mattina, ssi riversano al collocamento a richiedere le modalità di iscrizione nella «lista specilae giovani» o con il modulo già compilato e corredato di tutti i documenti, pronto per essere consegnato. Stamane, davanti allo sportello di consegna, c'è una fila di decine e decine di metri, che si snoda per tutto il cortile. Ieri e domani èsempre la stessa cosa.

«Vedi? È la fame, è la conferma che la politica dei sacrifici sta dando buoni frutti ai padroni» mi dice Peppe, un compagno delle vecchie liste, da anni alla testa del movimento, da sempre al suo interno.Tutte le cifre sulla disoccupazione e sulla sottoccupazione sono niente di fronte a questa tragica realtà di centinaia di giovani dei quartieri popolari di Napoli, di tantissime ragazze, di diplomati e di manovali generici, di ex-operai e artifiani, che si accalcano nel cortile vogliosi di discutere, di parlare. Ovviamente si fa capo ai compagni maggiormanete riconosciuti, ai disoccupati delle vecchie e nuove liste, ai corsisti che ogni mattina picchettano il collocamento proprio per allargare sempre piu il fronte di lotta per il lavoro a Napoli.Si formano decine di capannelli, nel cortile o nei pressi della tenda per il lavoro che i disoccupati della sacca Eca hanno collocato all'esterno del collocamento. Gli stessi nel frattempo insancabilmente formano squadre di propaganda, volantinano improvvisano comizi volanti.

Parlando vengono fuori tutti i limiti di questa legge«Ma che è st questa novità che ora vanno a faticare solo i giovani: io ho 33 anni e sei figli, cosa devo fare, andare acercare l'elemosina?».« Ma è vero-chiede un ragazzo-che ha appena ritirato il modulo-che danno 60 mila lire per ognuno di noi ai padroni e a chi va a lavorare non piu di cento di cento mila lire al mese?» .« È vero che cosi i padroni ci possono far faticare per trecentomila lire al mese, danfone solo cento a noi?».Quanti posti di lavoro nero legalizzato con l'assenso di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale e dei sindacati ci sarannoa livello nazionale e per Napoli? Dati alla mano,500 mila per tre anni; cioè 170 mila circa per ogni anno (fino all'80): questo di fronte ad una ealtà ufficaleche parla almeno di un miolione ee mezzo di senza lavoro.

In Campania queste cifre si traducono in circa diecimilapposti,cioè 3300 circa per tre anni (il contratto è annuale e non rinnovabile) divisi a loro volta per le cinque provincie della regione, una piu depressa dell'altra: a Napoli dunque si e no 700800 posti ogni anno. In altri termini tanti quanti ogni mattina si presenatno al solo collocamanto partenopeo.

«Mi sono iscritto solo per scrupolo»; «ho fatto la domanda cosi come ne ho già fatte tante altre senza ottenere mai risposta»: parole colte al volo,risposte veloci di decine di proleari.«È proprio dz questa realtà-dice Felice,uncorsista paramedico-che dobbiamo partire per rafforzare tutto il movimento dei disoccupati napoletani; non bisogna lasciare spazio alla sfiducia:partireda questa folla, dalle centinaia di giovani, di proletari che verranno al collocamento in questi giorni per costruire leghe e comitati nei quartieri».

«Quanti sono i disoccupati delle vecchie e nuove liste che si vengono ad iscrivere?-si chiede Peppe-ma va bene lo stesso; è bene che proletari, ragazzi che hanno mesi e mesi di lotta dura sulle spallem vengano a lanciare e ad arricchire questo nuovo movimento».«Ma figurati se noi come disoccupati-dice Alfredo-siamo d'accordo con le liste speciali per i soli giovani,noi che ci siamo sempre opposti a queste false divisioni; non come il Pci che ha proporsto senzasuccesso la costruzione delle leghe per i giovani disoccupati, inventandosi anche una mannifestazione nazionale proprio quia Napoli».

Inutile illudersi-ribadisce Peppequesta marea non la ferma nessuno; e noi, come movimento dei disoccupati dobbiamostarci dentro, perchè questi giovani sono disoccupati come tutti noi». inutile illudersi, soprattutto perchè quei pochi che andranno a lavorare verranno detstinati all'« apprendistato» nelle piccole e edie industrie napoletane, patria del supersfruttamento e del lavoro nero.

«Se riusciamo nel nostro intento-dice Raffaele delle nuove liste-di aggregazione ed organizzazione, non è solo pensabile una lotta a partire dagli «esclusi», allargando il nostrofronte,ma anche contro il lavoro nero, contro la iriade di piccole emedie fabbriche dove regna il supersfruttaamento». «Non gestione a sinistra del lavoro nero-dice Peppe- come propongono padroni, revisionisti e sindacato, alotta contro il lavoro nero». « La nostra esperienza-conclude Felice- insegna: anche a noi hanno proposto un alavoro assistenzialee precario. L'inquadramento ela paga base sindacale, l finalizzazione dei corsi in pisti di lavoro per tutti all'interno delle strutture ospedaliere regionali: sono stati e spno tutt'oggi i nostri obiettivi. La lotta oggi comincia a pagare».

I problemi, le proposte, gli obiettivi che vengono a galla, discutendo, sono ancora tanti. C'èda misurarsi anche con il Pci, che ogni mattina rivesa i suoi attivisti nel collovamenti a diffondere volantini a tentare di vendere la «città futura» ad elogiare le meraviglie di questa legge sul pravviamento. Ma vengono assunti immediatamente come controparte: vengono acontestate le assunzioni operate dal conune di Napoli e dal sindacatio, l'atteggiamento mantenuto! da anni nei confronti dei disoccupati organizzati, la paternità di una legge che tenta di spaccare il movimento, dividendovecchi e giovani.

Una prima occasione di verifica e di dibattito a Napoli, è l'assemblea indetta dal movimento dei disoccupati giovedi 23 alle ore 16,30 all'Università Centrale (via EMezzocannone 16)

**Giacomo Fiore**

*Apriamo un dibattito sull'esperienza delle 150 ore: a che punto siamo, quali le prospettive*

# 11 milioni di analfabeti sono un problema didattico?

Il quadro delle iniziative che si sono intraprese per affrontare il problema dell'analfabetismo è quello di tentativi molto limitati, isolati senza una precisa linea strategica. Un intervento molto modesto sul problema dell'analfabetismo è introvabile negli impegni presi dallo stato fin dal dopo guerra con i corsi di istruzione popolare e di Scuola Popolare ( da non confondere con le Scuole Popolari di quartiere che sono nei contenuti e nei metodi un'esperienza simile alle 150 ore) corsi Cracis ecc. corsi per cui sono stanziati mezzo milione a corso che non fanno assolutamente nulla se non gli esami alla fine. Sono corsi che le aziende richiedono appositamente e che vengono fatti in fabbrica. L'elemento guida di tutti questi programmi e il fine dichiarati è l'avvio degli analfabeti alla «felicità della cultura e della civiltà». Sono in realtà corsi democristiano-clientelari. Sono state le lotte di questi anni e specialmente le 150 ore a travolgere questa linea e questo modo di fare scuola popolare. L'esempio di quanto esiste in Lombardia è emblematico di queste due fasi distinte che hanno caratterizzato le esperienze di alfabetizzazione. Infatti nei primi corsi istituiti dal Comune di Milano all'inizio degli anni '60 con carattere essenzialmente assistenziale, umanitario e di semplice integrazione si è passati all'inserimento dell' alfabetizzazione nelle 150 ore. Anche se l'accordo dell'ottobre '76 tra Confederazioni e Regione prevede che i fondi del coordinamento diadattico siano regionali ma la gestione amministrativa ricada sui comuni. La conseguenza è stata che siccome nessuno dei due si sentiva responsabilizzato non c'era una forza promozionale reale. Quest'anno si è fatto un ulteriore passo in avanti con la presentazione di una piattaforma del sindacato regionale sulla formazione permanente che è una piattaforma su tutta la politica culturale della regione che dovrebbe intervenire sul diritto allo studio e livelli diversi, dai corsi monografici, agli operatori culturali sul territorio all'alfabetizzazione. Per quest'ultima le confederazioni presentano un piano triennale di sperimentazione. Questo piano dovrebbe essere la base per un progetto di educazione regionale in cui è previsto tutto l'iter scolastico e che dovrebbe portare al rinnovamento di tutta la rete istruzione della regione in collegamento con i distretti. Nella piattaforma si richiede la regionalizzazione perchè si indinidua nella regione lo strumento adatto per quanto riguarda la centralizzazione delle esperienze, la formazione insegnanti per la scelta di dove fare i corsi e il far uscire la loro figura dal precariato in modo da garantire la continuità dell'esperienza ( incarico annuale rinnovabile per tre anni) e dall'essere soltanto un tecnico dall'alfabetizzazione: 8 delle 36 ore di cattedra sono infatti previste per avere una conoscenza e analisi dell'analfabetismo in zona.

Questo vuol dire anche che in una zona ci deve essere un corpo di alfabetizzatori che interviene a livello territoriale non comune per comune. Ma se le prospettive sembrano buone non lo è tanto la realtà attuale. Per esempio il modo con cui si raccolgono le iscrizioni: magari si fa un volantino, si fanno annunci ma ben poco viene portato avanti il contatto personale: c'è poco impegno degli Enti locali per cui nel territorio non si è inciso. C'è carenza di strutture d'appoggio ( (asili nido, biblioteche apposite, ecc.) . Così per la didattica pesa l'impreparazione degli insegnanti e la non centralizzazione dell'esperienza. I corsi sono poco propagandati, isolati nelle scuole, con scarso collegamento persino con le 150 ore medie. E finora nell'esperienza ha inciso in maniera notevole la precarietà degli insegnanti che voleva dire doppio lavoro e quindi in generale scarso impegno ad una preparazione più approfondita. Inoltre per le sue caratteristiche l'analfabeta è più soggetto alla mobilità sia all'interno della fabbrica che tra posto di lavoro e posto di lavoro, quindi ha difficoltà a frequentare con continuità. Il sindacato nelle zone è coinvolto solo parzialmente in questa esperienza e c'è anche scarso collegamento con il sindacato scuola e in generale tra le diverse categorie. Per questo tutti i compagni più coscienti nelle fabbriche o nelle strutture di territorio devono appoggiare il lavoro di reclutamento e non snobbare più questo problema ma saperlo affrontare nei suoi termini politici e culturali. Fare il reclutamento dev'essere una preoccupazione costante dei compagni : bisogna capire bene il problema e parlarne ovunque per esempio chi va ai consigli dei genitori a scuola deve parlare in quelle sedi delle 150 ore medie e dell'alfabetizzazione. Per fare il reclutamento non bisogna far leva sul titolo di studio ma battere il tasto dell'indipendenza e dell'autonomia cioè della possibilità di far cose concrete come scrivere o leggere le proprie lettere, andare all'ufficio postale Solo così si può vincere la riluttanza degli analfabeti perchè credono di essere un fenomeno raro in una società totalmente istruita. Per concludere: in Italia ci sono circa 11 milioni di analfabeti. È quindi fondamentale che l'esperienza iniziata solo in Lombardia non rimanga un fenomeno circoscritto. Per questo è necessario che il sindacato e in particolare la sinistra rivoluzionaria si assumano il compito di trasformare questa domanda di scolarità operaia da potenziale e reale e di far in modo che tutte le regioni istituiscano corsi di alfabetizzazione.

(3 - *Fine*)

**A. Martinotti**

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

## Bloccano il cavalcavia per Venezia i lavoratori dell'Ammi

Venezia, 20

Oggi gli operai dell'Ammi ( una delle fabbriche ex-Egam) sono scesi in sciiopero, hanno fatto un corteo fino al cavalcavia di San Guigliano, dove il traffico per il centro storico di Venezia è rimasto bloccato dalle 9 fino alle 10.15. Anche i metalmeccanici di Venezia si sono uniti allo sciopero dell'Ammi, astenendosi dal lavoro per 1 ora. La mobilitazione di oggi è stata decisa non appena è arrivata la notizia che la ditta ha intenzione di ricorrere alla cassa integrazione per 100 lavoratori mentre a Roma si era raggiunto un accordo in base al quale era escluso il ricorso alla cassa integrazione fino alla fine del mese).

## Provocazione alla Necchi di Napoli

In merito all'ascuro episodio verificatori nella notte fra sabato e domenica scorsa al negozio Necchi Napoli di Viale Augusto, ove si è tentato di dar fuoco alle strutture del locale provocando la rottura di una vetrina e un principio di incendio, il consiglio d'azienda e i lavoratori della Necchi Napoli in assemblea permanente in difesa del posto di lavoro, condannano fermamente tale gesto provocatorio e respingono questi metodi che danneggiano la giusta lotta degli stessi. Pertanto il consiglio di azienda e i lavoratori, riconoscendosi nelle tradizioni di klotta democratiche, denunciano all'opinione pubblica tali atti provocatori e ribadiscono la loro ferma condanna di tali gesta invitando i lavoratori e i cittadini del quartiere alla vigilanza.

**Consiglio di azienda della Necchi Napoli**

## Sciopero generale ieri a Gela

Gela, 21

**Una grande manifestazione oggi per le strade di Gela, in occasione dello sciopero generale contro i licenziamenti dell'Anic. Oltre diecimila persone hanno partecipato al corteo, che si è concluso con un comizio di Bottazzi per la federazione unitaria Cigl-Cisl- Uil.**

## Domani a Milano l'attivo donne Cisl

**Domani a Milano , con inizio alle 9 al Museo della Scienza e della Tecnica, si etrrà l'attivo delle donne Cisl. È un momento importante di collegamento e di confronto tra le delegate e di bilanci del lavoro della commissione femminile della Cisl, in funzione da due anni. Dopo la relazione di Flora Bocchio, i lavori si struttureranno in tre commissioni: sui problemi della difesa dell'occupazione in fabbrica, dell'organizzazione del lavor, e del rapporto sul territorio con gli altri soggetti sociali, giovani, studenti, disoccupati, ecc.**

## Un comunicato del Cdf Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere

Caserta, 21

**Come sempre nel momento in cui la classe operaia accentua la mobilitazione rilanciando le lotte per la difesa del posto di lavoro e della piattaforma aziendale, ecco che si trama alle spalle della classe operaia rilanciando la strategia della tensione per bloccare le iniziative degli operai. I sedicenti gruppi «prima linea» col loro comunicato farneticante dicono che gli incendi della Sit Siemns e della Magneti Marelli e l'attentato a un impiegato del montaggio esterno sono nell'interesse della classe operaia. Questo è falso, perchè la classe operaia da anni ha insegnato che il posto di lavoro si difende con la lotta sindacale. E per dirlo con estrema chiarezza, quando giunge la solita provocazione della presenza in fabbrica di una bomba , non è possibile rimanere fuori fai cancelli della fabbrica mentre si sta preparando una giornata di lotta come quella di ercoledi 22, in cui intorno ai lavoratori della Sit Siemens si sta costruendo la mobilitazione di tutta la classe operaia della provincia.**

**Il CdF della Sit Siemens di Santa Maria Capua Vetere**

## Ivrea: rotte le trattative alla Olivetti

Ieri pomeriggio alle ore 17 il Coordinamento nazionale Olivetti ha rotto lwwetrattative di fronte al rifiuto del padrone a tutti i punti della piattaforma:un non netto alle garanzie per l'orario di lavoro, un non netto per modificare l'organizzazione del lavoro nella ricerca e sviluppo;per il rinnovo del turn-over a Pozzuotli, una promessa di trenta assunzioni in 4 anni contro le 150 occorrenti; rifiuto didare i dati dell'indotto e delle prospettive di investimenti; raddoppio del prezzo della mensa.

## Lo sciopero dei lavoratori dello spettacolo

Roma, 21

Si è svolta questa mattina un'assemblea dei lavoratori dello spettacolo, che oggi hanno scioperato in tutta Italia. «Si piangerà il morto se non avremo interventi urgenti» ha detto Santino Mattei, segretario della Fls, ricordando che per gli enti lirici da dodici anni a questa parte non è stato presentato nemmeno uno dei 24 progetti presentati. «Ancora pochi mesi di attesa - ha continuato Mattei - e potremmo non aver più bisogno di una nuova legge perchè il cinema non esisterà più». Le responsabilità sono del padronato «che ha sempre pensato al cinema come a una fabbrica di beni di lusso, anzichè come a un'attività culturale da gestire con criteri difformi dal puro mercantismo».

Le richieste dei sindacati: agevolazioni fiscali per il piccolo e medio esercizio, credito agevolato per la produzione, ripresa produttiva del gruppo cinematografico pubblico, limitazione all'uso dei film da parte delle televisioni private, regolamentazione dei rapporti tra Rai Tv e aziende private del settore cinematografico.

SINDACATO/ECONOMIA

# La Fiat rigida soprattutto sulla questione delle ferie blocca la trattativa con il Cdf e i sindacati

**Al centro della vertenza aziendale il problema degli investimenti che si lega strettamente alla lotta sull'organizzazione del lavoro - I problemi legati alla mobilità - I reparti che guidano la lotta contro il provocatorio atteggiamento della direzione aziendale**

La trattativa Fiat doveva approvare stamani a stringere sulla questione dell'organizzazione del lavoro ma è stata ulteriormente bloccata da un irrigidimento dell'azienda sul problema delle ferie. Tappa dopo tappa, seppur con qualche interruzione ed irrigidimento, dettati indubbiamente da considerazioni «tattiche, » si sta snocciolando questa che è per tradizione, una vertenza -guida. È pertanto interessante fare il punto su alcune questioni allo stato attuale delle trattative. Il primo punto fermo sono gli impegni per gli investimenti. Si tratta di due stabilimenti e di una serie di amplia menti di fabbrica del sud, peraltro già contemplati nell'accordo aziendale del '74,quello che a punto aprì la strada alle vertenze sugli investimenti. Nel protocollo di accordo questi impegni vi compariranno con un maggior dettaglio di cifre, e scadenze rispetto a tre anni fa. Si tratta di risultato quindi parziale seppur da guidicare nel contesto dei risultati complessivi) ma rispetto al quale va tenuto co nto di un fatto significativo. La lotta per gli investimenti in questa vertenza aziendale Fiat si è saldata in modo stretto con la lotta per l'organizzazione del lavoro ( in particolare modo contro l'aumento di produzione) cento ore di sciopero e 10 settimane di clocco della Monteferro a Torino testimoniano come sia possibile lottare per gliinvestimenti al sud, questo «grande tema» della politica rivendicativa del sindacato, non in una prospettiva di pressione, ma «a partire dalla mobilitazione dal basso», concreta, migliorando la capacità ci controllo operaio. È unrisultato, da inserire in un quadro più generale, ma che va sicuramente già fin da ora, iscritto ai meriti delle vicende di questa vertenze integrative. Legato a questo problema dunque c'è quello dell'intervento sull'organizzazione del lavoro. Su questo punto la trattativa al tavolo dell'unione industriale, non presente finora, concessioni clamorose. La Fiat ribadisce disponibilità generali e generiche *ma evita di prendere impegni* precisi. Ma alla luce di quanto le controparti si stanno scambiando in sede di vertenze è utile individuare alcune tendenze nella ristrutturazione del ciclo da parte della Fiat. In prino luogo, come testimonia, l scheda qui a fianco, la multinazionale accentua la sua diversificazione,, valorizzando ed impegnandosi in settori finora marginali nell'economica produttiva del colosso. Il corrispettivo di questo è un « plafoname nto», cioè una stabilizzazione della produzione automobilistica, specie in Italia. E qui, dove vi è una forte tradizione di lotta e controllo operaio, al contrario che all'estero, l'aumento della produttività è più legato al' miglioramento del ciclo produttivo, ed al superamento di alcune «strozzature». Non essenso percoribile la strada brasiliana delle 9 ore e mezza di lavoro, l'holding cera di evitare la conflittualità, l'essenteismo nei «punti caldi del ciclo. In questo senso si spiega come nel settore auto l'azienda si muove in due direzioni: da un lato superare parzilamente la «catena» e dall'altro aumentando l'automazione. Il superamento della catena di montaggio ( almeno cert spezzoni») avviene sia introducendo parzialmente le isole sia recuperando il criterio fondamentale dell'innovazione più avanzata introdotta negli stabilimento: l'accopiamento automatico scoccamotore ( il «Dirigitron»)La caratteriztica dominante di questo «sistema» non consiste tanto nell'automazione, quanto nel trasferimento da una stazione all'altra di lavorazioni non più a mezzo catena sospesa, bensì tramite carrelli che corrono su piste magnetiche. In questo modlo si «elasticizza» enormemente il ciclo di produzione. In sostanza la Fiat pare costretta a tener conto del fatto che la classe operaia Fiat non è disponibile a farsi ricondurre ad una elasticità di utilizza selvaggio ( tipo anni prima del '69) e vi corre ai ripari. Da un lato con l'intervento tecnologico e la ristrutturazione, dall'altro, intevenendo su altri elementi. Da qui la «durezza» dell'azienda sulla questione dell'oaraio, delle ferie, delle festività. Il «Segno» di tutti questi scogli frapposti da parte aziendale alla trattativa è quello di un forte tebtativo di riaquistare elasticità di utilizzp della forza lavoro. Infine ultima cosa da osservare è quella che le «aree produttive» interessate alle rivendicazioni sulla trasformazione dele organizzazioni del lavoro esistono sia negli stabilimenti aauo che in quelli dei veicoli industriali. Il «saldarsi» dei temi temi degli investimenti con quelli dell'elasticità produttiva ( e quindi orari, ferie, organizzazione del lavoro) collegamento reale tra nord e sud si profila dunque

Il «saldarsi» dei temi degli investimenti con quelli dell'elasticità produttiva ( e quindi orari, ferie, organizzazione del lavoro) si profila dunque come un collegamento reale tra nord e sud.

**G.B.**

## Commesse alla Fiat: confermano diversificazione produttiva

Pioggia di accordi da parte della Fiat nelle ultime settimane a conferma di un'accentuata diversificazione. Gli ultimi due sono di ieri.L'azienda torinese si è incaricata di costruire 50 dispensari medici im Arabia Saudita. L'accordo è dell'ordine di 60 milioni di dollari circa 55 miliardi di lire. La Texid ilsettore siderurgico Fiat ha stipulato un accordo con la Dalmine per la fornitura di tubi senza saldatura da fornire ai paesi della Cee. L'Impresit la capogruppo del zettorre impiantistica ha costituito ai primi fi giugno, una società mista con il governo di Panama per un programma pluriennale di costruzione di infrastrutture per i prossimi quattro anni. Con la Brown Boveri invece la Fiat ha firmato un accordo per la produzione di sistemi elettrici per le centrali perle centrali eletriche e per sistemi di trazione elettrica. Una collaborazione con l'azienda svizzera che è all'avanguardia nel settore. Ma il « colpo Fiat» è sugli aciai speciali.Il progetto è semolice: sycchiare dall'ex-Egam il meglio: la Bredae la Cogne. Il piano di sitrutturazione prevede meno 1.200 addetti alla Cogne (su 5.000) da impiegarsi in un nuovo tubificio con la Dalmine ( l'accordocordo commerciale cone dettoè stato annunciato ieri). La Breda a»perderebbe» invece alcune cntinaia di unità. Si incastrano quindi le iniziative commetciali con le scelte di ristrutturazione, compreso nel settore ferroviario, dove la Fiat farebbe sua la parte di produzionenel settore della Moncenisio (anche questa ex-Egam)anche per far fronte alla commessadi 40 miliardi per 100 locomotori diesel alla Svezia. I locomotori verranno attrezzati con i nuovi motori diesel che usciranno tra poco dal nuovo stabilimento Sofim di Foggia costruito in collaborazionecon l'aAlfa e la la francese Saviem. C'è poi l'intervento nel settore agricolo con la partecipazione consistente(20 miliardi) nella Hesston gigante americano.

## I sindacati alla Fiat sulla organizzazione del lavoro

Le richieste sindacali nella vertenza Fiat sull'organizzazione del lavoro riguardano alcune aree di produzione presenti sia nel ciclo auto che in quello dei veicoli industriali. Le aree interessate erano: il montaggio motore (meccanica), la lastratura (prima parte della carrozzeria) la linea montaggio scocche (la parte finale della carrozzeria) e la verniciatura. In sostanza le organizzazioni sindacali chiedono la ricomposizione delle mansioni svolte per ottenere una maggiore qualificazione del lavoratore e l'introduzione di tecnologie che eliminino o lavorazioni faticose e nocive.

Per quanto riguarda la verniciatura l'azienda si è detta disponibile ad estendere l'automazione degli impianti di verniciatura, mentre sta studiando l'adozione di vernici in polvere o tramite elettrolisi *per la «mano di fondo»* (ossia la prima verniciatura della scocca). Per il montaggio motori il sindacato richiede l'introduzione del lavoro ad isole (cioè con lavoratori fermi che seguono diverse operazioni anzichè lavori fatti seguendo la linea e per di più parcellizzati) La Fiat non ha preso impegni in questo senso precisi. Per le aree di montaggio cocche, oltre all'accoppiamento automatico scocca motore (che non è estendibile perchè richiede modelli appositamente studiati) la Fiat è disponibile solo al raddoppio delle linee e quindi con lavorazioni a cadenze (cioè tempi complessivi di lavoro da ripetersi nella giornata) più lunga e con più spazio a disposizione. Sul settore lastratura, la Fiat sottolinea con forza la sua introduzione di robot per alcune operazioni di saldatura. Su questo settore l'azienda intende rinnovare maggiormente l'organizzazione del lavoro introducendo la saldatura automatica (i punti saldati a mano si ridurrebbero al 20% dei complessivi 2-3 mila) ed introdurrebbe il trasporto dei semila vorati a mezzo *carrelli che corrono su pista magnetica, eliminando* così il trasporto per carichi sospesi con vantaggi di spazio, luce e per la pericolosità.

# La vertenza aziendale dei lavoratori aeroportuali della AR di Roma e lo sciopero indetto dalla Fulat

**Un contributo dei compagni di Dp della Società Aeroporti di Roma - Battere il progetto di ristrutturazione aziendale per difendere l'occupazione - Imporre immediatamente il contratto e lo statuto dei lavoratori - Contro la gestione clientelare dell'azienda**

La società aeroporti di Roma (A.R.) è un'azienda di 6.000 lavoratori che dovrebbe assicurare la gestione dei servizi a terra dei due aeroporti della capitale. Essa è il risultato delle lotte dei lavoratori che nel '73 portarono all'approvazione della legge 755 che affidava la gestione del sistema aeroportuale di Roma ad una azienda a controllo pubblico: Iri (51%) e il resto diviso tra Comune e Regione, con una piccola presenza del capitale privato. La legge 755 era tesa alla salvaguardia del posto di lavoro, ma soprattutto alla pubblicazione di questo servizio, escludendo il fine del profitto. Ma questa attesa è andata ben presto delusa. La direzione aziendale si è dimostrata in linea con quella parte delle partecipazioni statali che svolge il proprio ruolo in modo subalterno al capitale privato, soprattutto attraverso la politica degli appalti. Clientelismo, burocratismo, nella chiusura verso le richieste dei lavoratori, uso spregiudicato del denaro pubblico sono le caratteristiche di una gestione marcatamente antioperaia, anche se qualche forza sindacale si limita a definirla incapace. In definitiva l'A.R. si sta trasformando in un altro carrozzone democristiano che succhia fondi dallo stato.

In aeroporto è migliorato l'aspetto esteriore, destinato alla vista dei passeggeri, non le infrastrutture necessarie per migliorare le condizioni di lavoro e la qualità del servizio. Spese e appalti sono in linea con questa politica: l'azienda sta ridando in appalto interi settori, come le pulizie, dove operano 4 ditte diverse.

Il risultato è la permanenza di una grave situazione di carichi e di ambienti di lavoro che continua a peggiorare, minacciando salute e incolumità dei lavoratori, sempre più costretti a sopportare il peso di inefficienze aziendali e di carenze di organico.

La politica dell'azienda si muove sopra un doppio binario. Da una parte continua a gestire il lavoro sotto organico, attraverso l'uso spregiudicato degli straordinari (si parla di 50.000 ore al mese), il frazionamento delle ferie, l'introduzione di nuovi turni e orari di lavoro, la mobilità interna e l'aumento dei carichi, e dall'altra parte cerca di dividere la forza e l'unità dei lavoratori e la capacità organizzativa del sindacato. In sintesi, tenta un'attacco alle strutture consiliari e al potere operaio in azienda, presupposto per aver poi mano libera. E su questo piano c'è un'assoluta concordia di indirizzi con l'Alitalia, pur essendoci tra le due società una accesa rivalità sul piano del potere e della stessa attività aeroportuale. C'è un uso strumentale, continuo, della repressione con rapporti, multe, sospensioni per intimorire i lavoratori.

Allo stesso tempo viene portato avanti la politica del fatto compiuto, per cui prima attua iniziative provocatorie per poi andare a trattare col sindacato, aprendo sempre più ampi fronti di lotta, con lo scopo di condizionare e confondere le trattative.

In un quadro simile le carenze del sindacato sono gravissime. Nel passato vi fu un periodo di lotta che permise ai lavoratori di uscire da una fase di sfruttamento assurdo. Già in quella fase, però, si crearono le premesse della gestione verticistica attuale.

Il basso livello di politicizzazione ha fatto da alibi anzichè servire da spunto per uno sforzo di coinvolgimento e di maturazione dei lavoratori. La storia, la tradizione del sindacato nel trasporto aereo e in particolare in questa azienda è recente. Si tratta di una categoria tutt'ora corporativa e chiusa; solo da poco ha iniziato a interessarsi del più complessivo movimento sindacale. Ciò ha significato fin qui una politica sbagliata con l'A.R., di non conflittualità, privilegiando il controllo sui lavoratori rispetto alla loro partecipazione e imponendo un quarto dei delegati al C. d.A. Le forme di democrazia operaia come l'assemblea sono state ridotte a strumenti di consenso: questo è soprattutto il risultato delle scelte complessive dei partiti riformisti che si concretizza in una gestione di vertice del sindacato. Per questo va considerata come una contraddizione l'autoregolamentazione del diritto di sciopero così come oggi è attuato, sia perchè è una gestione dall'alto delle lotte, sia perchè disarma di fronte all'attacco padronale. La scelta delle forme di lotta va discussa con i lavoratori.

Questi fattori nel loro insieme hanno creato sfiducia nel sindacato, mentre altri fatti hanno avuto l'effetto di aumentarla. Per esempio alcuni delegati di reparto che considerano la loro come una posizione di potere e di privilegio e risultano sempre presenti al lavoro, mentre da mesi non si sono visti nel reparto. Il risultato più vistoso di questa situazione è la presenza del sindacato autonomo che nasconde il più retrivo corporativismo, ma che occupa lo spazio lasciatogli dai confederali e cresce con il malcontento.

In questi ultimi mesi, però qualcosa sta cambiando, sotto una forte spinta di base si sta rompendo l'equilibrio esistente con l'A.R. la rottura delle trattative e lo sciopero del '23 ne sono una prova.

Per la prima volta si parla di occupazione, di organizzazione del lavoro e di ambiente in termini qualificanti. Ma le resistenze sono molte e c'è il pericolo che prenda il sopravvento la parte più retriva del sindacato che porterebbe a un ulteriore cedimento verso l'azienda. È necessario l'impegno diretto dei compagni e dei lavoratori per uscire dalla apatica sfiducia e puntare alla partecipazione e alla riappropriazione del sindacato e del CdA. Dobbiamo battere il progetto di ristrutturazione aziendale che è un attacco alle condizioni di lavoro e all'occupazione.

L'A.R. con questa trattativa tenta di arrivare al rinnovo contrattuale con una situazione a suo favore e su posizioni di forza.

Occorre battere l'azienda imponendo subito il rispetto del contratto e dello statuto dei lavoratori per ciò che riguarda turni, orari, ferie, mansioni, repressiori. Per l'ambiente l'obiettivo deve essere quello di far entrare i *patronati* in aeroporto e di *gestire* insieme ai lavoratori il *controllo della salute*.

Sull'organizzazione del lavoro imporre una trattativa settore per settore dove l'elemento guida siano gli studi elaborati dai delegati e dai lavoratori. Rispetto al grave problema della occupazione, secondo noi, non si arriverà ad uno sbocco costruttivo se non ci si rapporta con le altre aziende Iri della zona (Italcable, Alitalia, Maccarese) e con i disoccupati per un grande momento di lotta unitario sul territorio.

In definitiva occorre uscire dalla logica aziendalistica che ha caratterizzato l'iniziativa sindacale fin'ora nel nostro settore e andare ad un diverso rapporto con i lavoratori basato sulla democrazia e la partecipazione.

**Nucleo Democrazia Proletaria Aeroporti di Roma**

# La commissione lotte sociali Ao-Pdup- Lega su equo canone

La nuova proroga dei fitti di 4 mesi - che ancora una volta elude il problema dell'introduzione di un canone socialmente equo - costituisce un altro grave provvedimento dell'attuale governo Andreotti. Ancora una volta questa proroga del blocco non è generalizzata, Esclude cioè tutti gli affittuari che hanno un reddito annuo superiore ai cinque milioni e mezzo. Ciò infatti porterà sicuramente ad un aumento degli sfratti, allo svilupparsi di un mercato nero delle abitazioni ecc.

Pericolose ci paiono alcune «convergenze» che si stanno realizzando in maniera «unitaria» all'interno della Commissione Giustizia e Lavori pubblici del Senato. Queste posizioni assunte da Pci-Psi ci paiono particolarmente pericolose, se inquadrate poi all'interno della loro impostazione strategica tutta tesa alla realizzazione di un'equa rendita che certamente è parzialmente contraddittoria con le posizioni padronali, ma che tenderebbe a produrre gravi cedimenti all'atto della definizione di un equo canone. La questione dell'equo canone è una battaglia oggi decisiva per tutto il movimento operaio e popolare - di portata assimilabile a quella della scala mobile per importanza politica.

Grave è stato anche il ritardo della nuova sinistra - questo ritardo va recuperato rapidamente - compagni abbiamo in realtà 2 mesi e mezzo per sviluppare una campagna di mobilitazione. Ao-Pdup-Lega ritengono gravemente lesivo degli interessi operai e popolari il provvedimento del governo Andreotti sull'equo canone. Un provvedimento che colpirebbe pesantemente gli interessi popolari non solo sul piano economico (pesantissimo) ma anche sul piano del diritto all'alloggio (es. durata del contratto di 3 anni ecc.).

La logica di tale proposta va respinta con decisione e organizzata una *decisa opposizione sociale e politica*. In questo senso esplicito è il rifiuto di ogni logica che tenda a dare per già persa la battaglia, ma vanno dispiegate tutte le forze necessarie per costruire un fronte sociale il più ampio possibile e in grado di reggere la durezza dello scontro.

Riteniamo che l'equo canone possa essere sentito dai compagni e dai proletari, come una *battaglia di tutto il partito, non settoriale*. Un equo canone che lo si può affrontare a partire da noi stessi, dalla nostra condizione di inquilini che riguardi tutto il modo di vivere proletario che coinvolga strati sociali diversi, i pensionati, la condizione della donna, la condizione giovanile. Si ritiene, rispetto ai contenuti, di partire da quei *principi generali* che già il Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini del 21-22/5/77 richiamava. I principi che qui brevemente riassumiamo sono:

1) il diritto alla casa per ogni cittadino
2) affitto proporzionato al reddito (pro-capite)
3) tutti gli inquilini devono essere in posizione egualitaria e non discriminati in base al reddito.

Questi principi (rinviamo al *Quotidiano dei Lavoratori* del 23/3/77) devono costituire *l'impostazione strategica generale*, non puramente difensiva o economicista! *L'articolazione tattica* deve tener conto dello stato del movimento, dei rapporti di forza reali della capacità di incidenza della nostra proposta. Tra contenuti strategici e articolazione tattica deve esserci un unico filo conduttore. Su questa base si ritengono fondamentalmente accettabili le posizioni delle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil (anche se con alcune contraddizioni ed incertezze che vanno superate). Tali posizioni, che sono state riassunte nei nove punti de Os vanno poi (dopo una battaglia per correggere alcuni aspetti) sostenute fino in fondo per imporre che non ci siano prevaricazioni del quadro politico o accordi sottobanco che scludono il movimento sindacale.

L'impostazione omogenea di tutta la commissione è quella di ritenere superflua e insignificante in questa fase una proposta di legge soprattutto dopo l'infelice esperienza fatta con il *Manifesto*. Accanto quindi all'elemento centrale della opposizione sociale, si ritiene utile condurre una *battaglia di emendamenti. Proposte di lotta e di organizzazione del partito.*

Da subito devono partire in tutte le federazioni assemblee pubbliche sull'e.c. organizzate da Dp con iniziative di propaganda e di agitazione. Vanno imposte in tutte le situazioni assemblee sindacali regionali e provinciali giornate di lotta articolate a livello locale. Va riproposta la giornata di lotta nazionale (come è emerso all'Eur prima e a Rimini poi). Assemblee di fabbrica aperte ai sindacati inquilini e al quartiere indette dai Cdf. Va richiesta all'interno dei Cdf la formazione di commissioni casa. A livello di quartiere va condotta prima di tutto un'inchiesta capillare nei caseggiati sui livelli di affitto che gli inquilini dovranno pagare con l'iniquo canone di Andreotti; organizzando assemblee di caseggiato e formando *comitati di lotta sull'equo canone*. Vanno organizzate lotte immediate e incisive contro l'invio delle disdette degli sfratti delle vendite frazionate ecc. Soltanto dopo il crescere di questa campagna di «sensibilizzazione» sarà possibile lanciare concretamente la proposta del ritardo del pagamento dell'affitto di due mensilità su tre (già avanzata all'interno del movimento sindacale. Questa lotta sull'equo canone non può essere disgiunta dalle altre lotte sul terreno del diritto alla casa.

**a cura di R. Di Francesco**

Una intervista ad Antonio Chegai, della segreteria regionale della Cgil campana

# «Lavoreremo per la riunificazione del proletariato contro la disgregazione»

Sono arrivato a Mercogliano, in collina, tra i boschi dell'Irpinia, intorno a mezzogiorno di un mattino di metà giugno, per cogliere il 'segno' di una svolta: qui a Mercogliano, dopo una corsa di 50 Km, dal centro storico di Napoli, attaccato dalla speculazione, ma dove non c'è giorno che non fiorisca una lotta proletaria contro le deportazioni di massa. Sono passato sulla tangenziale -autostrada urbana del regime- che lega l'area Flegrea dell'ipotizzata smobilitazione industriale alla zona est dell'ipotizzato centro direzionale della città da piegare al piano di terziarizzazione, sulle vecchie case popolari infossate all'arenaccia, a Calata Capodichino, a Otto Calli, sbucando per i trafori avveniristici che portano il peso di colline gravide di cemento (Colli Aminei, Capodimonte, Camaldoli). E subito direttamente in autostrada tutto di un fiato lasciando alle spalle l'area vesuviana segnata da 30 anni di feudalesimo Dc e dalla «guerra del pomodoro», e quindi l'Alfa Sud, cattedrale di un deserto spopolato dalle migrazioni. E poi il Nolano ipotizzato per una nuova «città» terziaria satellite per le deportazioni dal ventre di Napoli. E, risalito lento l'Avellinese ricco di verde e di miseria, fino a Mercogliano. In mezzora un rapido ripasso visivo, un trattato di geografia del potere: 4 autostrade, una urbana, 2 nazionali ed una regionale sotto il tuo sguardo.

Antonio Chegai è quasi al termine della sua relazione all'attivo regionale: questi momenti di iotta vegliano il movimento operaio e sindacale in Campania in questo fine mese. Dal 22 giugno al 1 luglio scendono in sciopero prima i lavoratori delle Partecipazioni statali quindi i lavoratori del settore agro-industriale e ancora l'energia e infine ancora i «grandi gruppi». Una raffica di iniziative sui luoghi di lavoro e sul territorio attraverso la quale il sindacato dovrebbe riprendere la lunga marcia di lotta in Campania.

Chegai, segretario regionale della Cgil, è uno dei compagni dell'area di Democrazia Proletaria, neoeletti nel consiglio generale (e anche questo è un segno) al termine di un congresso definito «di svolta». Un congresso di profonde contraddizioni: normalizzazione o unità nel sindacato? Contraddizioni tra delegati e vertici: e poi le conclusioni, unanimistiche, o unitarie, o dialettiche?

Dalla relazione alle forche caudine di intervistato: «Direi un Congresso dove si è realizzata unità fra le varie componenti. Unità non fittizia o di compromessi, ma scaturita da un grosso dibattito. Il ruolo dei delegati, scarsamente presenti nel dibattito assembleare, è stato determinante nelle cinque commissioni. È stato anche un congresso di autocritica» attacca Chegai.

Autocritico: su che? Il tema è il rapporto fra quadro politico e sindacato. L'autonomia del sindacato, pena la sua sopravvivenza? «La svolta la sintetizzerei in tre punti: uno, autocritica sul rapporto verticistico fra confederazioni e governo; due, sull'atteggiamento di attesa rispetto al quadro politico; abbiamo commesso l'errore di non aggredire il quadro politico con chiari contenuti di lotta. E il fatto che a pochi giorni dal congresso, siamo qui a Mercogliano a programmare iniziative di lotta, come accade anche in tante altre regioni, è un segno di questa autocritica. Tre, il congresso ha battuto, con un ampio dibattito-incontro fra varie posizioni e contributi, le volontà normalizzatrici pur presenti. Tra relazione e conclusioni, Lama ha mostrato di recepire gli apporti critici. E, soprattutto, è importante il segnale che viene sulla vertenza dei grandi gruppi, sul Mezzogiorno. Non si chiuderanno, come tante volte in passato, in un qualsiasi modo».

Un Congresso anche carico di tensioni, per la fisionomia, la natura del sindacato che è venuta delineandosi almeno in un gruppo di interventi. Oggi più che mai vi è il pericolo che il sindacato diventi, fiancheggiando un governo sostenuto da una maggioranza fino al Pci, una istituzione dello stato. Dello Stato borghese.

Chegai: «L'atteggiamento del Pci non intacca l'autonomia del sindacato. La storia del sindacato, anche se ci sarebbero forze sindacali che tendono a che il sindacato diventi un'istituzione del Paese, il suo ruolo, il radicamento nella società, implicano che non potrà essere istituzionalizzato. Invece vi è il pericolo di diventare subalterni. La svolta congressuale sta nella nuova chiarezza con cui andremo a costruire per l'unificazione del movimento: nord-sud; occupati-disoccupati. Questa è la garanzia che non saremo momento di normalizzazione, ma organizzatori dell'unità di classe tra operai e strati emarginati per esprimere sintesi di lotta attorno ad obiettivi unificanti».

Ma anche il Pci parla di svolta.... «Mentre il Pci può chiedere una svolta che investa la sua strategia, per il sindacato è diverso. Anzitutto non c'è esclusiva o egemonia del Pci sulla classe operaia. E nel sindacato, siamo consapevoli che attendismo e subalternità portano acqua alla Dc e alle forze conservatrici. Come sindacato, non saremo condizionati dal fatto di avere a trattare con una maggioranza di governo col Pci; nostro compito è recepire la spinta del movimento e di orientarla. Ritengo che è un errore strategico per il movimento operaio l'entrata del Pci oggi al governo o nella maggioranza. Oggi al governo o nella maggioranza? Intendiamoci, sono d'accordo che il Pci vada al governo, ma non con la Dc.»

Ma scendiamo più nel concreto: prima sulla scala mobile, sulle festività e sul blocco della contrattazione, ed oggi sulle liquidazioni, scatti di anzianità, come ancora sull'equo canone, il sindacato ha offerto (senza ricevere contropartite) degli spazi all'avversario di classe, ai sindacati 'autonomi' e in definitiva, al potere Dc.

Il potere dominante, spinge il sindacato a normalizzare i consigli di fabbrica, in nome della politica economica «nazionale» sulla quale ha già coinvolto il Pci.

Per Chegai: «Gli accordi col governo non hanno sostanzialmente intaccato la forza contrattuale del movimento e del sindacato, nè hanno fatto pagare, sotto l'aspetto quantitativo, costi eccessivi. Le prossime iniziative su scatti, liquidazione eccetera, puntano alla perequazione tra i dipendenti e le categorie, vanno nella direzione dell'egualitarismo, puntano ad un salario più diretto che differito. Ma è sulla lotta alla giungla retributiva e all'evasione fiscale, che il sindacato porterà avanti l'iniziativa più decisa. Ciò che invece va detto è che gli accordi sulla testa dei lavoratori sono stati vissuti come una perdita di potere sui luoghi di lavoro, questo sì, è un elemento di riflessione profonda e di autocritica.»

Quali saranno i segni più tangibili al sud di questa autocritica? «Lavoreremo alla riunificazione del proletariato contro il piano capitalistico di disgregazione, di emarginazione, a partire dal primo momento di emarginazione, che è la fabbrica, con la cassa integrazione dilagante, la ristrutturazione che crea lavoro nero, e fino a legare al movimento operaio quella delle donne, della scuola e dei disoccupati. Lavoreremo qui al sud dove le zone ancora sono un programma di lavoro, a fare dei consigli di zona strumenti di unificazione del proletariato sul territorio, attraverso leghe di braccianti, di disoccupati eccetera. Le zone debbono avere il potere di determinare piattaforme di lotta; zone quindi come vere articolazioni del movimento. È un obiettivo perchè allo stato non ci siamo. Organizzeremo conferenze di zona partendo dai problemi del territorio, dal controllo popolare sul fisco. Dobbiamo costruire nelle zone piattaforme su cui articolare l'azione del movimento nel Mezzogiorno.»

Il Mezzogiorno è la contraddizione sulla quale più di tutte si misura questa «svolta» del sindacato. Ma ci sono altri elementi di svolta, uno è appunto la presenza demoproletaria scaturita dal congresso. Segno del rafforzamento della democrazia interna, o dell'istituzionalizzazione tra componenti? Secondo Antonio Chegai «Al Congresso c'è stato il riconoscimento politico nella Cgil della realtà espressa nella nuova sinistra, di un'area che non si rifà alle posizioni del Pci e del Psi. Se ci lasceremo istituzionalizzare? Questo dipende dal nostro rapporto col movimento; d'altronde, la nostra presenza come area Dp nel sindacato ha per obiettivo il superamento delle componenti. Ma il rapporto col movimento passa attraverso una linea con obiettivi di lotta, una linea portata avanti da un partito e la linea si concretizza anche in un metodo, in una pratica politica. Cominciamo dalla linea. Il problema è di non vedere il compagno della nuova sinistra che fa il sindacalista come un sindacato nel sindacato. Siamo all'interno di un'organizzazione sindacale dove si fa lotta politica e si portano avanti decisioni cui si giunge dopo il confronto».

Nel sindacato dunque, siete portatori di esigenze di movimento, così come le verifichiamo a partire dal rapporto che le forze politiche della nuova sinistra hanno col movimento. Ma quale forza politica vuole contribuire a costruire l'area sindacale di Dp? «Una forza - risponde Chegai - che si ponga dialetticamente verso Pci e Psi; che sia capace di fare lotta politica contro le posizioni sbagliate dei riformisti e che sia unitaria se si hanno punti in comune».

Per la nuova sinistra, aggiunge Chegai «e specie al Sud, il lavoro è più impegnativo. I partiti storici hanno strategie più consolidate, la nuova sinistra deve legare patrimonio storico e soggetti emergenti. Al Sud, poi è più difficile costruire il partito per le maggiori contraddizioni che derivano dalla disgregazione sociale».

Ma puoi veramente dire che anche i compagni che lavorano nel sindacato stanno impegnandosi a costruire il partito?

«L'esperienza del Cendes, che stiamo portando avanti, vuole rispondere a questo obiettivo. Rispecchia un'esigenza di unità per il movimento e per la nuova sinistra. Dopo una scissione abbastanza condannata dalla base e dalla pubblica opinione, occorre costruire un'aggregazione che parta dal basso per ricostruire il tessuto del partito».

Siamo al metodo: la separatezza tra area sindacale di Dp e lo stesso progetto di costruzione del partito, che fonda Ao e Pdup, è un elemento di debolezza della nuova sinistra. A Napoli ed in Campania questa separatezza non è lieve, anche se non è incolmabile: è necessario preparare un più serrato rapporto, intrecciare partito e presenza nel sindacato. Anche questa proposta, a livello nazionale come a livello meridionale e campano, deve costituire una svolta contro i piani borghesi e democristiani che incalzano sull'occupazione, sull'ordine pubblico, sulla ristrutturazione e il decentramento produttivo, sulla terziarizzazione. Una svolta senza confusione per costruire».

Chegai si mostra molto interessato a questa proposta: «Andremo a un attivo campano del Cendes, verso il 25 giugno a Napoli; a livello nazionale terremo un'assemblea nazionale di circa 2.000 quadri sindacali dell'area di Democrazia Proletaria il 2 e 3 luglio a Firenze. Penso che occorra lavorare molto per definire linea, metodo, organizzazione, di una forza politica che si colloca alla sinistra del Pci. Dico di una, perchè è impensabile e impossibile l'esistenza di due partiti a sinistra del Pci.

SPECIALE SCUOLA

# Apriamo nel partito il dibattito sulla scuola

*Affrontare oggi il problema della scuola significa non soltanto fare il bilancio di settore e definire prospettive settoriali, ma proporre a tutto il partito uno dei nodi politici fondamentali di fase, accanto a quelli dell'occupazione, della ristrutturazione, del quadro politico, dell'ordine pubblico.*

*Si tratta per tutti di avere chiari alcuni elementi che investono la politica del partito: il significato del movimento di cui non abbiamo saputo cogliere per difficoltà oggettive e soggettive nè le origini nè la qualità dello sviluppo; la fisionomia e la dinamica sociale che l'opposizione giovanile e studentesca hanno evidenziato; la funzione che la borghesia e i revisionisti oggi attribuiscono alla scuola, e quindi le linee di tendenza della politica governativa; le prospettive di occupazione giovanile; le conseguenti risposte che occorre dare, nell'ambito di un programma del partito per i giovani e per la scuola.*

*Su questi temi apriamo un dibattito, che non riguarda solo gli addetti al lavoro del settore, ma tutto il partito, a cominciare da una sintesi parziale che sarà successivamente completata con gli altri interventi, della discussione avvenuta il 12-13 giugno nel corso della riunione di commissione scuola a Firenze.*

*Il dibattito è finalizzato sia a scadenze di attivi provinciali, regionali, nazionali [riconvocazione della commissione e seminario sulla condizione giovanile], sia all'organizzazione di momenti di lotta [legge del preavviamento al lavoro], sia a fornire un apporto alla definizione della linea del partito all'atto della costituzione.*

*Invitiamo quindi a intervenire nel dibattito tutti i compagni, non solo studenti e insegnanti, ma operai e sindacalisti, giovani intellettuali. Alla commissione hanno partecipato numerosi compagni di Torino, Milano, Venezia, Pisa, Ferrara, Bologna, Firenze, Trento, Imperia, La Spezia, Genova, Padova, Lecco, Roma, Napoli, Taranto, Messina, Cosenza, Cagliari, sia gli studenti medi e universitari, sia gli insegnanti.*

*Gli interventi che pubblichiamo in forma più ampia sono quelli dei compagni che ce li hanno inviati; gli altri potranno ulteriormente intervenire per completare, arricchire le sintesi dei loro interventi.*

**Mario di Torino: Del Movimento dei Giovani e scolarizzazione di massa:**

Il rilancio di un dibattito che definisca le analisi e la linea di intervento del partito nella scuola deve tener conto di alcuni nodi: il significato di questo movimento dei giovani, l'effetto prodotto dalle manovre di criminalizzazione, quali proposte organizzative si possono fare nella scuola a partire dall'esperienza dei consigli, quale senso ha parlare di riforma della scuola ad un movimento che ha sollevato la problematica dell'occupazione e della qualità del lavoro.

Non si tratta di esaurire qui tutta questa problematica, ma di incominciare a porre il problema in termini di analisi aggredendo alcune questioni di fondo.

1) L'affermazione che la scuola è entrata in crisi perchè è venuto meno il rapporto col mercato del lavoro è in parte giusta, ma va ridimensionata con alcune precisazioni:

a) La borghesia afferma che bisogna adeguare la scuola al mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo, proponendo il numero chiuso o «programmato». Contemporaneamente vediamo crescere in modo massiccio quest'anno la selezione, e i giornali borghesi hanno messo in atto una grossa campagna ideologica sulla necessità di rimettere ordine nel caos della scuola e riportare a serietà gli studi, anche modernizzandoli;

b) Ma la scuola non è mai stata professionalizzante, e il rapporto con il mercato del lavoro è passato per altri canali, come dimostrano i modi di assunzione dell'industria e i vari corsi per dirigenti e quadri alti e intermedi.

2) Il problema reale per la borghesia è quello degli effetti prodotti dalla scolarizzazione di massa, che è stata una grossa conquista del movimento. La crisi di per sè, al di là degli effetti economici non disincentiva la scolarizzazione, perchè resta sempre il tentativo di presentarsi sul mercato del lavoro con un titolo che abbia potere contrattuale. Dobbiamo domandarci quindi se ci deve essere un rapporto fra mercato del lavoro e scolarizzazione di massa e quali sono i mezzi e gli strumenti con cui difendiamo la scolarizzazione di massa; nel momento in cui è fatta oggetto di un attacco prima di tutto politico.

3) L'estraneità degli studenti alla scuola non è rifiuto della scuola, ma di «questa» scuola, sia dal punto di vista della qualità dello studio, sia da quello del tipo di forza lavoro che prepara. *Se questo è vero vuol dire* che attraverso l'autogestione e la sperimentazione la scuola può presentarsi ancora come un momento di aggregazione. Le esperienze sono state moltissime, anche se non siamo riusciti a dirigerle e coordinarle. L'esperienza insegna anche che far riferimento solo ai circoli giovanili e affrontare solo il tema dell'occupazione può avere il fiato corto.

4) Affrontare in termini complessivi il problema della scuola significa partire dalle esperienze di trasformazione, porre in termini chiari il problema del rapporto studenti-insegnanti e la verifica di ciò che gli insegnanti hanno realizzato anche a livello dell'obbligo; infine, e come cosa fondamentale, cercar di capire da dove trae forza il movimento, da dove viene la spinta di massa.

5) Il piano di preavviamento può mettere in moto dei meccanismi di aggregazione, se siamo capaci di determinarli e svilupparli. Il nostro intervento può incontrare difficoltà nel rapporto col sindacato, nella individuazione delle spinte unificanti e di massa del movimento, nel definire l'intreccio fra occupazione giovanile, lotta per la scolarizzazione, lotta contro l'estraneità dei giovani alla scuola.

**Sergio di Firenze: stratificazione e ricomposizione del movimento**

Esistono nell'Università tre strati di studenti: uno minoritario che riesce ad inserirsi nei meccanismi di sviluppo; una fascia, la più vasta, destinata agli impieghi, che già fa piccoli lavori; una fascia consistente, soprattutto nelle facoltà umanistiche, già di fatto espulsa dall'Università, diversa da città a città, fatta in gran parte, soprattutto a Roma, ma anche a Firenze, di fuori-sede e stranieri, e che esprime contenuti e bisogni importanti.

Questa condizione è aggravata dalle difficoltà crescenti di sbocchi di lavoro, col blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e con la restrizione ormai degli sbocchi persino in settori come quello medico.

A questo schema di stratificazione corrispondono i tre livelli di laurea: dottorato di ricerca, laurea, diploma. È una delle vie per dividere e frazionare la forza lavoro, a partire anche dalla situazione già presente nell'Università. È inoltre contestuale con il tipo di riforma che viene avanti per la scuola media superiore: un grosso liceo non professionalizzante. Gli stessi progetti di legge prevedono la disincentivazione della scolarità.

Il nostro compito è quello di ricompattare gli strati che la crisi ha diviso, ma scontiamo errori e ritardi su questo terreno. Non abbiamo fatto un'analisi di classe degli studenti; non abbiamo saputo recepire che se il movimento esprimeva bisogni diversi (ad esempio le facoltà scientifiche ponevano il problema del mercato del lavoro, quelle umanistiche no), era perchè diverse erano le stratificazioni di classe; abbiamo invece teso a dare una visione complessiva della riforma dell'Università.

Gli studenti hanno prima di tutto bisogno di vivere, di mangiare, di avere posti letto. Questo il senso dell'accusa di studentismo fatta a Dp, limite ben presente ad esempio nella mozione presentata a Bologna dai compagni di Milano.

Su questi bisogni ha invece fatto leva Autonomia Operaia, che si è qualificata per la difesa intransigente degli strati più disagiati, ha guidato lotte dure sulle mense, ha fatto insomma un «lavoro di massa», in termini anche corporativi, mettendo questi bisogni in contrapposizione con quelli di altri studenti (es. occupazione dell'Università quando ci dovevano essere esami). Autonomia Operaia in queste situazioni non si identifica con la P 38, ma rappresenta uno strato di popolazione studentesca.

Occorre fare una battaglia per il diritto allo studio che diventi una battaglia per il diritto alla vita; non bisogna accettare divisioni, e occorre avviare una prospettiva di lotta unitaria contro la politica della borghesia e di chi ad essa si accoda.

A partire da questo ci sono alcuni problemi importanti: il ruolo dei dipartimenti; come gli Enti locali procederanno alla riconversione dell'amministrazione; il rapporto lavoro intellettuale e manuale, tecniche e produzione; quale effetto possono avere sull'Università le scelte che vengono fatte a livello economico e politico generale.

**Fabrizio di Firenze: la politica del Pci e i nostri compiti**

Il Pci ha un piano organico e articolato. Parte da un concetto distorto di «centralità operaia», dove «operaio» si identifica con «popolo» italiano: di qui l'affermazione che la scuola non può essere momento di scontro, ma servizio per il popolo. Su questa base il Pci innesta i concetti di programmazione e qualificazione: si accetta la società divisa rispetto ai compiti e si ipotizza la riunificazione di lavoro intellettuale e manuale come qualità ideale della qualificazione. A questa visione è funzionale il numero chiuso o programmato. In rapporto a questa concezione va considerato anche l'appoggio dato dal Pci ai baroni reazionari (che non è perciò una pura tattica); va considerata la convinzione che la situazione cambia prendendo il potere e controllando i dati economici di gestione dell'Università; il cambiamento dei contenuti interessa meno.

Il significato della programmazione regionale è quindi questo: *faccio l'inchiesta sui posti di* lavoro e organizzo l'Università in base al fabbisogno di tecnici. In Toscana le conferenze sull'occupazione il Pci le fa da quattro o cinque anni, ma non si interessa dei servizi per gli studenti. L'Opera universitaria è in mano al Pci, ma alloggi e mense sono disastrati: le mense coprono i bisogni di 1/10 degli iscritti, c'è una casa dello studente con 500 posti, e non se ne costruiscono altre, a chi fa domanda di casa si danno 50 mila lire a numero chiuso. Diventa chiaro allora che il tipo di gestione è clientelare e che il numero programmato è organico alla linea del Pci, che con la Dc conduce un conflitto di potere, non sui contenuti. Quanto alla presenza politica a Firenze è maggioritaria fra gli studenti una grossa fascia che va da Autonomia Operaia a Lotta Continua, di cui occorre individuare la qualità delle posizioni politiche: la crisi non esiste, è un'invenzione della borghesia; quindi dobbiamo riappropriarci del reddito (esproprio proletario), della vita, del tempo; il lavoro va abolito, si deve lavorare di meno a parità di salario.

Di qui derivano le indicazioni: niente inchiesta sul mercato del lavoro; tutta la lotta deve essere dentro l'Università, contro l'«esamificio».

Ad Architettura a Firenze ci sono 200 politicizzati e 1800 che vanno a prendersi trenta agli esami, senza aver fatto nulla. È una posizione corporativa, che però non si può sbrigare dicendo che è opportunistica, proprio perchè scaturisce da una certa analisi della crisi. La battaglia contro la violenza è già vinta, quelli della P 38 sono isolati; quelle che non sono isolate sono invece le posizioni politiche, e contro queste occorre battersi (la vittoria di Lc a Bologna è indicativa).

Occorre cioè definire una nostra linea, in base alla nostra analisi della crisi. Anche per noi è giusto il concetto di lavorare meno e lavorare tutti; ma questo significa una battaglia per l'espansione dei posti di lavoro, che in questa fase rompe le compatibilità del sistema.

Occorre quindi fare un'analisi del mercato del lavoro e poi programmare i posti, ma nell'ambito di una conflittualità, di una lotta di potere. Ad esempio a medicina collegarsi con le unità sanitarie, chiedendo un'espansione di organici con salario egualitario e ben lontano dai compensi dei baroni, significa dimostrare l'inutilità di certi strati. Inoltre occorre intervenire sul lavoro nero, a partire dall'inchiesta (Lc a Firenze la fa), ma all'interno di un programma politico. Dobbiamo invece rifiutare come deviante ogni programmazione del numero chiuso, perchè significherebbe l'espulsione del proletariato dal lavoro intellettuale.

**Filippo di Roma: la riforma della scuola e i nostri compiti**

La scuola tende alla riproduzione delle classi e per questo è terreno di scontro. Dopo il '68 la borghesia non è più riuscita a gestire la riproduzione delle classi, ma neppure lo schieramento antiborghese è riuscito a determinare un modo diverso di riproduzione. Il tentativo è oggi quello di recuperare una funzione della scuola sia rispetto al mercato del lavoro che rispetto all'ideologia.

Borghesia e Pci si misurano con questo progetto, ma i loro sforzi non vanno sopravalutati. I progetti di riforma sono andati in contraddizione con la situazione creata dalla crisi. Il progetto del Psi, che era il più avanzato, prospettava, con le uscite laterali e la formazione professionale regionale per corsi brevi e temporanei, una struttura scolastica più elastica e adattabile ai mutamenti del mercato del lavoro. Ma per l'Italia la crisi ha significato una maggiore subordinazione alla divisione internazionale del lavoro e la diminuzione dell'occupazione. Nella divisione internazionale del lavoro all'Italia non sono assegnati alti livelli di ricerca, che entrano in contraddizione con la linea di contenimento dell'occupazione.

Malfatti punta a non fare avanzare alcuna riforma, ma solo a disincentivare la scolarizzazione; mantiene il canale separato e parallelo della formazione professionale, che contrasta col discorso del Pci sull'istruzione professionale; le scuole regionali possono essere positive in un quadro politico, negative in un altro.

Attraverso la microprofessionalizzazione della formazione professionale si opera una frammentazione della forza lavoro, che viene a corrispondere con la qualità del progetto di preavviamento al lavoro. Ci si può allora domandare se era proprio necessario fare una legge, o se non bastava invece dare la disposizione di assumere un certo numero di giovani. La legge del preavviamento si inserisce all'interno di scelte deflattive.

Nostro compito, in questa situazione, non è quello di indicare un nostro progetto complessivo di riforma, ma di definire un programma, che prospetti una serie di ipotesi da confrontare con la realtà, per poi operare una scelta di ciò che serve. Faccio l'esempio dell'autogestione e della sperimentazione, che costituiscono un bagaglio di esperienze anche molto avanzate, ma frammentate, e su cui è mancata anche l'informazione ai compagni. Se noi avessimo confrontato e operato una sintesi di queste *esperienze avremmo avuto* proposte aggreganti da offrire al movimento, standoci dentro, e non facendole calare dall'alto. Dobbiamo ora sforzarci di ricostruire un'analisi della composizione di classe all'interno della scuola, tenendo conto del fatto che in questo momento la scuola è sulla scena politica uno dei punti focali. L'analisi quindi non può essere sociologica o economica soltanto, ma politica, e nel quadro più generale della situazione di fase.

Il Pci assume l'onere di prospettare una scuola più elastica, perchè lega il suo progetto a prospettive di «nuovo modello di sviluppo». Noi dobbiamo, dal nostro punto di vista, operare un procedimento analogo: definire un nostro programma di trasformazione della scuola all'interno di un progetto più vasto di trasformazione della società e del lavoro. C'è quindi un legame stretto fra lotte operaie sulla mobilità, sulla riconversione, sull'organizzazione del lavoro, lotte nel settore agricolo, lotte sulla scolarizzazione, sulla qualità dello studio, sul ruolo degli insegnanti. Su questa base possiamo anche andare a definire alcuni profili professionali, nella prospettiva dell'uscita dell'Italia dalla subordinazione alla divisione internazionale del lavoro.

L'altro ambito di intervento è quello della trasformazione sociale. Qui o si sceglie un progetto astratto e lo si porta avanti, come fa il Pci con la selezione nella scuola media superiore, o ci si confronta con la realtà e si opera di conseguenza.

**Claudio di Milano: complessità delle contraddizioni e unificazione del movimento.**

Non sono d'accordo con i compagni che sostengono che la scuola produce classi sociali: è piuttosto vero il contrario, cioè che la scuola rappresenta in ogni momento il rapporto esistente tra le classi; questo indipendentemente dal fatto che sia stata alternativamente più o meno legata al ciclo produttivo, e che oggi veda in crisi soprattutto la funzione «storica» di produrre agenti in grado di dirigere il ciclo produttivo stesso.

Se è vera quest'affermazione, ne discende un fatto: la scuola non è centro di produzione di scienza e di cultura, si limita a sistematizzare elementi di scienza e cultura che sono già interni agli stessi rapporti di produzione. Questo vuol dire che la borghesia la sua scienza la produce altrove che nelle scuole e nelle università. È allora indispensabile correggere nel nostro intervento un elemento di linea sbagliato che da tempo non ridiscutiamo: quello dello studio delle cosiddette «figure sociali», collegate alla ricerca di proposte alternative sul tecnico e il suo ruolo.

Penso sia perdente fare proposte di lotta agli studenti che abbiano come sbocco la costruzione di un tecnico diverso, mentre è possibile collegare subito chi studia e spesso già lavora alla realtà di lotta con la quale può avere un contatto; per esempio, i compagni di architettura possono lavorare sul territorio sull'equo canone, i compagni di medicina a Seveso e così via. Questo ci dà la possibilità di muoverci non solo nei confronti di tutti quegli studenti che chiedono un collegamento con la realtà, una ricomposizione delle loro contraddizioni nel territorio, ma anche nei confronti di tutti coloro (e sono tanti) che sono tornati allo studio individuale e acritico, non vedendo alcuna via di uscita a contraddizioni mai risolte. Impegnarsi su questo terreno vuol dire agire da una parte sulla contraddizione esistente tra università e bisogni sociali, dei quali si può organizzare la richiesta, dall'altra sulla contraddizione tra collettivizzazione della conoscenza come bisogno sociale e privatizzazione attuata dalla scuola.

Il terreno su cui si aprono gli spazi più grossi per il nostro intervento è comunque quello della lotta per l'occupazione; se pensiamo al fatto che gli studenti universitari che non hanno già un lavoro di qualunque tipo sono una minoranza, che nella sola provincia di Milano sono andati persi negli ultimi anni migliaia di posti di lavoro, a cui non ha fatto seguito un calo produttivo corrispondente, a testimoniare l'incremento selvaggio del lavoro nero e precario, se vediamo quanti giovani si sono già iscritti alle liste del piano di preavviamento, possiamo comprendere la vastità dei compiti a cui dovremo far fronte. Faccio alcune proposte: organizzare gli studenti in stretto contatto con strutture territoriali per fare una cernita dei posti di lavoro disponibili, e per individuare e combattere i centri di lavoro nero. Organizzare, anche a costo di contattarli uno a uno, i giovani iscritti al preavviamento. Iniziare a discutere con i compagni di fabbrica le possibilità che abbiamo di lottare insieme per trasformare i contratti a termine che la legge prevede in assunzioni. Organizzare momenti di confronto nel territorio sul piano di preavviamento, smascherando le manovre strumentali che su questo terreno stanno facendo i giovani del Pci. Su queste basi si può iniziare subito a lavorare, unificando nella lotta quegli strati che la borghesia vuol dividere.

Fatto questo, sarà possibile allargare il nostro discorso, vedere stavolta nel concreto cosa si intende per lavoro utile, lavorare per portare nelle scuole e nelle università quei bisogni che possono scontrarsi con queste istituzioni.

C'è un altro grosso problema da risolvere: abbiamo fotografato le differenze esistenti fra nord e centro-sud; non possiamo più limitarci a dire che in certe zone è stata prevalente la contraddizione di giovani e di emarginati, in altre quella di studenti. Dobbiamo costruire delle proposte per l'unità del movimento, a partire da una parte dall'analisi dei cambiamenti che la base sociale degli studenti ha subito, dall'altra di quale sia la portata del progetto di ristrutturazione borghese in atto nella scuola.

In questo rapporto con gli studenti una cosa in particolare dovremo aver presente, e cioè che non è vero che il movimento che questo anno si è sviluppato è stato del tutto spontaneo: esso, al di là di alcune caratteristiche che ha avuto, si è sviluppato su strutture e persone che in parte c'erano già. Non mi riferisco qui alle tradizionali «avanguardie», che sono state quasi tutte scavalcate dallo sviluppo del movimento, ma a collettivi e persone che per tutta una fase hanno svolto un compito insostituibile.

Questo ci impegna, nel ricominciare a muoverci da partito, in una analisi sulle contraddizioni esistenti nelle sedi a cui si deve far seguire la ricerca delle strutture più adatte su cui sviluppare il nostro rapporto con le varie realtà di lotta e discussione. Per concludere, ritengo che esista un terreno da noi troppo trascurato negli ultimi tempi: quello della selezione; dovremo riprendere il discorso su cosa significhi scolarizzazione di massa in un paese a capitalismo avanzato e cosa significhi strategicamente la lotta per la sua difesa e il suo sviluppo.

**G. Corlito di Pisa: il ruolo sociale degli studenti**

Tutte le volte che nelle riunioni nazionali sento dire che agli studenti non interessa la riforma dell'università, mi meraviglio perchè la mia esperienza è opposta. Infatti la piattaforma del movimento pisano è centrata sui temi di riforma. Cosa sono allora gli studenti che hanno rotto la tregua col governo delle astensioni? L'attuale figura sociale dello studente porta in sè tutte le contraddizioni della scolarizzazione di massa, appare «sfilacciata» come ha scritto il *QdL*. Mi sembra condivisibile il giudizio dei compagni di *Ombre Rosse* (n.20) a partire dal movimento romano. Questi studenti non sono nè la «gioventù studiosa» che vorrebbe il Pci, tutta «dentro» il tentativo di risolvere la contraddizione tra professionalità e occupazione studiando di più; nè l'«area dell'emarginazione», che «salta» completamente tale contraddizione, è «estraniata» dall'università, per cui non ha nessun interesse, salvo la gestione dello *spazio fisico*, come vorrebbero in modi diversi «autonomi» e «indiani». Non solo queste analisi negano qualsiasi ruolo al partito di chi vuol costruire un unico fronte anticapitalistico, ma ci hanno impedito di prevedere l'esplosione del movimento. Infatti oscillavano tra il dire che gli studenti erano col Pci e che il movimento era stato travolto dalla crisi della scuola.

L'attuale movimento continua il '68 con la sua stessa esistenza: al di là delle differenti forme è un fenomeno sociale sulla scena politica da 10 anni, pur con alti e bassi. Questi studenti hanno di fronte la stessa contraddizione sociale dei loro compagni del '68: quella che oppone la loro formazione professionale alla mancanza di sbocchi lavorativi adeguati. Quindi anche l'attuale movimento ha profonde radici nella specifica condizione studentesca, vede il nesso tra scuola e occupazione, è indifferente alle proposte che separano i due problemi. La ragione delle difficoltà ad imbastire lotte per l'occupazione tra gli studenti sta proprio nel fatto che non sono partite fino ad oggi dalla condizione studentesca.

Esiste una risposta borghese al problema. È probabile che non si realizzi o che si debba adattare empiricamente alle circostanze, ma esiste un piano ambizioso dietro il gruppo di leggi che va dal preavviamento, alla formazione professionale, alla riforma dell'università e della superiore. Schematicamente: il preavviamento tenta di ristrutturare l'intero mercato del lavoro, dividendo i giovani disoccupati, contrapponendo questi agli altridi disoccupati e alla classe operaia occupata. Vi corrisponde una frammentazione della forza-lavoro all'immissione sul mercato in *7 livelli* (i 3 livelli di laurea, il diploma di media inferiore, quello della scuola professionale - che rimane «separata» per Malfatti - quello di maturità e quello post-secondario dopo due anni per potersi iscrivere agli albi professionali, come prevede il progetto governativo).

Parallelamente ad un restringimento della base produttiva avanza una riduzione della scolarizzazione di massa, che non va affatto data per scontata. Ad uno studente subalterno alle ideologie produttivistiche borghesi, disponibile ad una lunga trafila per ottenere un lavoro, dovrebbe fare il paio un operaio non dico «di mestiere» come nel '50, ma specializzato, mentre il decentramento produttivo, la robottizzazione, ecc., riducono le grosse concentrazioni di operai-massa.

Attualmente gli studenti sono per la loro contraddittoria collocazione di classe, per i loro rapporti con la CO, *«i contadini degli anni '70»*: come i contadini dei due dopoguerra vogliono la terra, che per essi è un lavoro adeguato a ciò che hanno imparato. È un'esigenza non semplicemente corporativa, nonostante l'ideologia del «pezzo di carta», ma esprime l'irriducibilità dei bisogni degli studenti alla produttività capitalistica. Questo duplice aspetto era presente anche nella parola d'ordine «la terra ai contadini». Ci furono due modi di dare la terra ai contadini: quello delle occupazioni delle terre, dell'alleanza operai-contadini, e quello della riforma agraria Dc, della costituzione di un blocco conservatore interno alla proprietà. La Dc tenta oggi con la scuola la stessa operazione. Rispetto all'ordine pubblico gli studenti sono oggi i contadini contro cui Giolitti usava il pugno di ferro. Chi oggi si oppone al neogiolittismo, alla saldatura di un blocco corporativo tra grande capitale e lavoro (che vede il Pci tra i promotori) ha lo stesso trattamento di allora. Ha dunque le sue buone ragioni per preoccuparsi Biagio Di Giovanni, che su *La città futura* (n. 4), il nuovo settimanale della Fgci, paragonando i giovani ai contadini meridionali di Gramsci come già da tempo hanno fatto Foa e Luperini, ritiene pericoloso per il Pci far propria una politica di contrapposizione ai movimenti dei giovani.

Per questo noi ci opponiamo al compromesso storico, anche nella versione del «confronto» datane dalla Dc. Nello specifico ciò significa avere una nostra proposta alternativa sul come dare la terra a questi nuovi contadini. L'obiettivo immediato è impedire la saldatura tra preavviamento al lavoro e riforma, stravolgendo il primo con l'iscrizione di massa alle liste e con la lotta per l'utilizzo dei fondi per l'ampliamento della base produttiva, non facendo passare la seconda.

Sul piano strategico non bisogna recedere dalla nostra linea sulla «qualità dellavoro», cercando di spostare in avanti la contraddizione professionalità-occupazione, di modificare i profili professionali in base alle esigenze popolari, di valorizzare le «professioni intermedie». Ad esempio è ridicolo che ad una facoltà di medicina massificata corrisponda ancora la libera professione, quando c'è bisogno di una grande massa di operatori socio-sanitari di base per far fronte alle esigenze popolari sulla salute. Così si dà un colpo all'unità corporativa del «ceto medio», delle caste professionali, si accelerano i processi di proletarizzazione, si crea la possibilità materiale di una politica delle alleanze per il blocco sociale anticapitalistico.

**Compagno di Bologna: caratteristiche del movimento a Bologna**

È necessario delineare alcuni tratti caratteristici del movimento degli studenti a Bologna, andando a vedere come a vecchie parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria si siano associati alcuni elementi teorici dell'area dell'autonomia, soprattutto Radio Alice. Così il soggetto rivoluzionario non è più la classe operaia, ormai divenuta aristocrazia e quindi «garantita», bensì tutti i marginali, «i non garantiti», e cioè disoccupati, studenti, emarginati in genere dal processo produttivo. E non si tratta più di compiere un lavoro da talpe, di ricucire il tessuto della classe, ma si passa alla pratica del gesto, ad una teoria che è fare le cose, quelle che si possono fare, fermandosi ad esse. Così l'autoriduzione sugli autobus come forma di lotta il 19 maggio, dimostrativa rispetto ai servizi sociali, così l'andare a dare i volantini davanti alle fabbriche senza riuscire, anche per il cordone sanitario del Pci, ad aprire un discorso che non fosse quello sulle vetrine rotte l'11 marzo, così le manifestazioni di massa in piazza. E l'unico obiettivo reale indicato sull'occupazione è quello del lavoro nero, staccando ancora una volta emarginati da classe operaia forte. È in tutto questo si è pagato pesantemente l'isolamento imposto dal Pci al movimento, e l'inesistenza assoluta di una qualsiasi forza rivoluzionaria o di una sinistra sindacale che riuscisse a rompere l'accerchiamento.

Ma oltre a ciò il movimento ha espresso dei bisogni sia materiali sia di una richiesta di comportamenti diversi, dimostrando come non si possano sovvertire dei rapporti materiali senza al contempo essere sovversivi anche nei propri comportamenti.

L'isolamento del movimento ha fatto sì che questi bisogni e questi comportamenti venissero bollati come criminali, riuscendo quindi l'opera di neutralizzazione e di integrazione, grazie all'aiuto determinante del Pci, rimasto prima spiazzato di fronte a questo movimento e poi decisamente avverso ad esso, poichè rompeva la tregua sociale «storica» di Bologna.

Ed è nel riaffermare questi comportamenti, nella richiesta di un lavoro diverso e per tutti, nella richiesta di servizi (ad esempio la casa), di un'università completamente diversa da quella di Malfatti, che va portata avanti una pratica rivoluzionaria dentro il movimento.

DALL'INTERNO

# Decisi all'Università di Roma dall'assemblea degli studenti due giorni di blocco di facoltà

L'assemblea dei non docenti, in un suo comunicato, diffida la stampa dal pubblicare notizie false e tendenziose sulla lotta in corso - Disponibilità da parte dei lavoratori a ricercare forme di mobilitazione unitarie

Roma, 21
Un ingente schieramemento di polizia davanti all'ingresso del Rettorato, foltigruppi di studenti nei viali della città universitaria, pochi esami clandestini in alcune facoltà, hamnofato da corollario agli avvenimenti piu salienti di questa mattina all'università di Roma: ain assembleaa di dtudenti a giurisprudenza e l'assemblea dei lavoratori non docenti nel Rettorato.
I discorsi si sono incentratisugli avvenimenti di ieri e su tutte le tematiche sollevate presso l'opinione pubblica dall'aagitazione del personale universitario. Nell'asdemblea di Giurisprudenza indetta dalcollettivo politico è stato condannato l'etteggiamento del Pci e dei sindacati nei confronti della lotta e si è ribadio l'impegno da parte degli studenti democratici di trovare forme di lotta articolate che affianchino la lotta dei lavoratori per il contratto. La mozione finale indice due giorni di bblocco della didattica e degli esami e denuncia comeillegali e clientelari gli esami svolti senza verbale dai baroni universitari. Anche l'assemblea dei non docenti ha espresso un duro giudizio sul tentativo di far apparire la lotto lotta come a azione di pochi «autonomi» diffidando la sampa dal continuare la pubblicazione di notizie false e mistificatorie.
Duri attacchi sono stati rivolti verso il sindacato per la sua assenza politica e per i tentativi di svendita della lotta e sono stati ribaditigli obiettivi delle 5O mila lire in bustapaga e del contratto di categoria.
Per donai (mercoledi) è prevista la riunione del consiglio di amministrazionedell'ateneo per discutere le richieste del,personale non docente. Il movimento degli studenti e i lavoratori si sono dati appuntamento per questa scadenza, per imporre con la presenza di massa, una rapida conclusione dellavertenza.
«La lotta dei lavoratori non docenti è parte della lotta che damesi oppone ilavoratori, i disoccccupati e i giovani alla ristrutturazione che padroni e governo portano avanti con la copertura *del Pci», questa frase apre il co*municato delle forze promotrivi di *dp*dell'università di Roma e riassume il senso politico degli avvenimenti di questi ultimi giorni. La lotta partita 34 giorni fa su esigenze giuste ma con obiettivi ambigui è andata via via n urando, non senza contraddizioni, individuando nel contratto e nella applicazione delle leggi in vigore l'obiettivo da saldare con la richiesta di riconoscimento del ruolo sociale che questa componente svolge nell'università. Per questo è tanto piu grave la scelta dei vertici sondacali di abbandonare a se stessi i lavortori e soprattutto di abbandonare quel ruolo di direzione politica e di chiarificazione che u sindacato dovrebbe svolgere anche quando le prorie richieste non coincidono con quelle della base, per imparare,non per dettare ancora piu grave la scelta del sindacato se si pensache venedo amancare la sua « coperyrtura» il Senato Accademico e quelle forze che mirano alla criminalizzazione dei movimenti di lotta, non hanno pero tempo per tentare la via dellaprovocazione poliiesca e della reazione come testimonaino i fatti di lunedi e il ferimento di Cacciafesta.
Le scelte che stanno a monte dellapoliticasindacale sono molto pesanti: non ci si può battere pper l'occupazione e l'abolizione dello straordinario se si accetta il decreto Stammati. Queste«compatibilità» bloccano il sindacato e lo espongono a riflussi moderati alla strumentalizzazione della destra, alla vandea antioperaia e antisindacale.
Per questo occorre fare una scelta non demagocica nè rinunciataria ma aasummere un discorso di classe unitario, chefaccia chiarezza là dove tutti dal Pci a Cl alimentano la confusione o il qualunquismo.Il movimento degli sudenti, con tutte le sue difficoltà soggettiveha certamente faticato a trovare dei contenuti di alleanza con i lavoratori e certamente hanno pesato in questo senso anche le forme di lotta adottte. Ora però c'è la possibilità e la disponibilità daarpte dei lavoratori stessi a ricercare forme di mobilitazione unitarie che nondanneggino gli studenti piu sìsagati; ma sia chiaro che questa possibilità passa solo attraverso una maturazione politica e deim lavoratori e degli studenti eche la lotta ètantoo piu dura quando si allarga e coinvolge strati sociali e obiettivi di classe.

# Ma perchè i compagni ci capiscono così poco?

Si potrebbero riempire dei bidoni coi pianti sul latte versato a proposito dell'aborto, della ripresentazione della legge e del referendum da parte del coordinamento nazionale. Non vogliamo perciò entrare nel merito del discorso dell'autocritica, che del resto non riesce a ribaltare i danni politici prodotti, ma vogliamo prendere spunto da essa per sottolineare come in realtà *l'unica vera autocritica* che il coordinamento avrebbe dovuto farsi era quella della sua «brutale ignoranza» dei contenuti espressi dal movimento delle donne. Riprendiamo una frase del comunicato nazionale: «...alle donne, *ei pare,* interessa un discorso positivo: *l'aborto gratuito e assistito* e per esso e come strumento di una lotta più generale contro uno degli aspetti più odiosi dell'oppressione che esse subiscono, *i consultori autogestiti*». Due temi sui quali il movimento femminista ha discusso a lungo e sui quali le divergenze sono ancora grosse. Ma andiamo con ordine: a) consultori autogestiti.
*La maggioranza del movi*mento, forse, ma sicuramente le compagne di Dp sostengono la necessità che siano gli enti locali a istituire al più presto possibile consultori pubblici regolati da leggi regionali, nelle quali siano previste e sancite forme di *controllo* da parte dei movimenti di base e di quello femminista in primo luogo.
Ma passiamo al problema aborto: b) a lungo si è dibattuto sull'opportunità di una legge che lo regolamenti. I dubbi sono tanti e le chiarezze poche. Dall'altra c'è la reale impossibilità di battersi per una proposta legislativa che sancisce di fatto una violenza su di noi. Dall'altra parte ci rendiamo conto che non avere una legge sull'aborto può essere una posizione «elitaria» che passa sulla testa di tantissime donne. Intanto però l'aborto rimane reato e l'operazione di come non è passata la legge, è un'operazione di destra che chiude ancora di più certi spazi al movimento, se non si reagisce. E allora? Allora il problema grosso, di fondo, è se la lotta di liberazione che stiamo facendo è riducibile o no a contenuti rivendicativi, tanto più se la liberazione che si cerca e per cui si lotta è quella della sessualità. Si possono mediare questi contenuti rispetto a un sistema di compatibilità preesistenti?
A questo punto il comunicato ci accusa di non essere capaci di esprimere una linea unitaria. È qui che, a parer nostro, l'atteggiamento dei compagni del coordinamento è sbagliato. Per una vita siamo state militanti di partito, abbiamo cercato di essere delle «militanti complessive». Ma a questo punto ci chiediamo: è vero, siamo noi come donne che subiamo direttamente la violenza dell'aborto, ma tu, compagno, il problema non te lo poni nemmeno?Autocritica seria è solo per la tua ignoranza rispetto ai problemi e ai temi che il movimento femminista pone, che non ti senti in dovere di conoscere, mentre sai tutto sulla Fiat e le vertenze sindacali. Voi compagni ci date spazi unicamente per non accettare un confronto vero e reale, per non misurarvi anchevoi con l'aborto come violenza che fate, come ridiscussione della vostra sessualità, senza comprendere che ciò che voi riducete ad operazione politica, tattica e istituzionale è per noi «vissuto» nel modo più diretto e drammatico. Volete da noi una proposta, perchè questo è il solito discorso di metodo? L'unica proposta che ci sentiamo realmente di fare è quella del rilancio della pratica dell'obiettivo: autodenunciamoci tutte, che tutti i collettivi femministi «pratichino l'aborto», che riprendano una mobilitazione capillare con più forza nella realtà in cui operano per chiarire che l'aborto non è che una delle violenze che siamo costrette a subire. È troppo poco, è una proposta non mediabile istituzionalmente? Può darsi di sì. Ma è anche l'unica che ci sentiamo di fare davvero.

**Le compagne del coordinamento di Dp presenti a Firenze**

## *Dedicato a noi*

*Ci è giunto un fuori-sacco [ è la busta che viaggia celermente e che nei giornali viene usata per trasmettere pezzi, articoli ecc] in modo miracoloso. Nonostante gli errori di intestazione infatti ci è stata miracolosamente consegnata. Non sappiamobene chi sia il mittente, ma possiamo intuire che si tratta di quei pasticcioni della redazione romana. Abbiamo pensato di pubblicare queste poche righe per cercare di ristabilire la verità, una volta tanto.*
*Non è vero che le poste italiane non funzionano! Funzionano benissimo invece: tant'è che questa busta è arrivara dove doveva arrivare. Ci dispiace ammetterlo, ma questa volta dobbiamo riconoscere al ministro Dc delle poste quel che gli è dovuto.*
*Ecco il testo:*
*Fiori secchio-Alla refusione del Quotidianobxz deiLaxboratorivia Ronchi 44 - Murano*
*Mittunte: Riedizione rumena - via Cavolo 185747 - Roma [Italy]Da consegnare al direttorre Vitiro Birillo.*
*Post-scriptum [ sempre sillabusta]:Scusateci, riconosciamo che gli errori di Stumpa li fate meglio voi. Miglioreremo.Lariedizione rumena.*
*Errata corrige: il fiori secchio non è arrivato per posta. L'ha portato un compagno, dopo 124 oredi autostop da RomaaMilano via Bolzano [ doveva passare a salutare la sua ragazza].*
*Quindi rettifichiamo tutto:le poste fanno schifo, ela Dc pure. Pernon parlare di quegli automobilisti chenon«tirano su» gli autostoppisti, accidenti aloro!*

# Ortomercato bloccato dai lavoratori. Contro di essi i partiti a Palazzo Marino

Continua la lotta dei facchini dell'Ortomercato di Milano - Ieri sera i partiti si sono scagliati contro i lavoratori accusati di essere fuori dal movimento - Solo Dp in appoggio agli obiettivi

Milano, 21 giugno
Ieri sera a Palazzo Marino prima dell'inizio della seduta del Consiglio Comunale nelle interpellanze è emerso in modo allarmante il problema della lotta in corso da ieri mattina all'Ortomercato. Tutte le forze politiche ad esclusione di Dp, hanno preso posizione contro questa lotta. Per quanto sia comprensibile il livore della Dc che vede toccati dall'agitazione gli interessi dei grossisti, più difficile è capire la posizione del Pci. Per bocca del suo capogruppo, e oggi l'unità rincara la dose, la lotta è stata definita al di fuori delle tradizioni di lotta del movimento operaio. Evidentemente contano di più le merci che si deteriorano durante questa agitazione, che la risoluzione di quello che è il principale problema sollevato dai lavoratori dell'Ortomercato: il passaggio cioè di tutti i facchini direttamente alle dipendenze dell'ente Ortomercato. Questo vorrebbe dire garanzia del posto di lavoro e anche maggior controllo dei lavoratori sul mercato. Ma, è stato dichiarato, questo problema era già in fase di risoluzione a seguito della legge regionale approvata. Il fatto è che, come ha dichiarato Molinari di Dp in consiglio, oggi non si parlerebbe neanche di questo, nè dell'attuazione della legge regionale se le lotte di questi stessi lavoratori negli anni scorsi non avesse ottenuto dei risultati positivi in questa direzione.
Continua intanto questa mattina l'agitazione. Cancelli bloccati, lunghe file di automezzi in attesa. I lavoratori sono usciti a bloccare le vendite abusive che alcuni camionisti stavano compiendo nonostante la cosa fosse stata denunciata dagli stessi lavoratori alle autorità competenti. Si spera che per oggi avvenga lo sblocco della situazione anche se, fino a questa mattina, nessuno ancora, amministrazione comunale compresa, si era preoccupato di ascoltare i lavoratori sulle loro richieste.
La verità su questa faccenda dell'Ortomercato di Milano è che si tratta di grossi interessi. Quello di Milano è il mercato più grosso d'Italia, basti pensare che copre un'area di 445.000 metri quadri, più di tre volte il secondo mercato italiano che è quello di Torino, ed è il secondo in ordine di importanza in Europa, servendo oltre a tutto il Nord Italia anche la Svizzera, la Germania e l'Austria. In questi ultimi anni c'è però stata una continua anche e se lenta diminuzione delle quantità di merce trattate. Le grosse catene di supermercati hanno tentato infatti di sganciarsi e di costruire strutture autonome, per poter sfuggire più facilmente al controllo delle strutture pubbliche sul loro operato. In alcuni casi l'operazione è riuscita, in altri come ad esempio la Standa, Gs e Supermarket, la pronta mobilitazione dei lavoratori ha impedito che ciò avvenisse.
Oggi tutti sembrano far ricadere proprio sui lavoratori, con la scusa del costo del lavoro, i disguidi e l'enorme levitazione dei prezzi che anche in questo settore è divenuta ormai insostenibile. Ma questo è tutto fumo, la verità è che in Italia dal produttore al consumatore la merce passa attraverso 5 o 6 mani, contro un massimo di 2 o 3 come avviene invece negli altri paesi della comunità europea.
Come si vede solo un intervento pubblico, deciso ad andare veramente a fondo, nella demolizione delle intermediazioni e degli interessi democristiani sarebbe in grado di affrontare e risolvere il problema.
Non è certo facendo ricadere le colpe sui lavoratori, come ieri sera si è fatto in consiglio comunale che si può affrontare la questione.

P.F. L.

## Comunicato dei delegati

Dal momento che nè l'assessorato al Commercio di Milano, nè la Prefettura hanno convocato alcun incontro con i rappresentanti sindacali e di cooperativa dei lavoratori dell'Ortomercato sugli obiettivi rivendicati dai lavoratori (nuova regolamentazione di mercato, concessione del servizio di facchinaggio al consorzio delle cooperative e garanzia di applicazione integrale della contingenza sulle tariffe di facchinaggio) i lavoratori dell'Ortomercato hanno deciso di continuare lo sciopero anche nella giornata di oggi.
I lavoratori sono purtroppo costretti a scegliere quale metodo di lotta il blocco del mercato perchè, nonostante le denunce e gli inviti in questo senso, l'Ente gestore e la direzione di mercato non danno nessuna garanzia di rispetto del regolamento di mercato, quindi, in carenza di questo, per motivi facili a comprendersi, ogni altra forma di astensione dal lavoro non può aver significato alcuno per i lavoratori.
Assolutamente non veritiera è la descrizione dei fatti data da alcuni giornali per cui l'agitazione sarebbe opera di una minoranza «facinorosa ed estremista». L'agitazione infatti è stata decisa dall'assemblea ed è sostenuta attivamente (e non potrebbe essere altrimenti) dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. Invitiamo le forze sociali e politiche a sostenere perciò gli obiettivi sacrosanti e la mobilitazione dei lavoratori.

**Il consiglio unitario dei Delegati Cgil-Cisl Uil-Ortomercato**

## VAL D'AOSTA
### Arrestato assessore Psi

L'assessore regionale al turismo e all'urbanistica della Valle d'Aosta, il socialista Bruno Milanesio è stato arrestato nella giornata di venerdì 17 mentre era in corso una riunione della giunta Regionale. Il motivo del provvedimento, giunto a sorpresa per tutto il mondo politico valdostano, è «corruzione» a favore di una società immobiliare impegnata in operazioni speculative nella conca di Pila dove già opera la Soc. Alpila di proprietà della Fiat. L'avvicinarsi delle elezioni regionali, la recente caduta della candidatura di Milanesio a presidente della Cogne, cui è particolarmente interessata la Fiat e l'aperta concorrenza tra l'Alpila e la società Lavagna, quella legata all'accusa, rendono estremamente difficile valutazioni sugli obiettivi e sui promotori dell'iniziativa partita da Roma e non da Aosta. Il Psi locale sembra quasi soddisfatto della disavventura capitata al suo padrone indiscusso.

Giovedì alle 19 in via Buonarroti 51 si riuniranno il comitato cittadino e il direttivo congiunto .Odg: la costituente a Roa.

# A Milano raccolte 100.000 firme

A Milano sono state raccolte 85.000 firme e oltre 15.000 in provincia fra quelle raccolte ai banchetti e quelle depositate nelle segreterie comunali, ma non bastano ancora. Queste 100.000 firme di Milano e provincia sappiamo che possono aumentare.
Queste firme raccolte davanti a decine di fabbriche, agli angoli delle strade, nelle piazze, alle feste popolari possono essere cancellate se in questi ultimi giorni non si riuscisse a raccoglierne altre migliaia. Per questo nei prossimi 4 giorni i compagni di Milano si produrranno in uno sforzo totale e continuo che porterà a 30 il numero dei tavoli giornalieri, tavoli che saranno presenti nelle strade, nelle fabbriche, davanti alle gelaterie ininterrottamente dalle 16 alle 23. Riusciremo in questo sforzo che supera le nostre possibilità solamente se decine di democratici si metteranno a disposizione anche per pochissimo tempo, bastano una o due ore, per aiutare nella raccolta delle firme. Senza l'appoggio di questi compagni sicuramente compromettteremmo il risultato di quest'ultimo sforzo e probabilmente dell'intera raccolta di firme a Milano.
A questo punto sta ad ognuno dei lettori giudicare se anche questa volta può tirarsi indietro e delegare al solito «altro» un compito che è e resta esclusivamente suo. Ricordiamo perciò che tutti coloro che vogliono dare una mano nella raccolta possono telefonare al P.R. ai numeri di telefono 540600 / 581203 / 5461862 per comunicare la propria disponibilità.

**Comitato milanese per gli 8 referendum**

# A Seveso tutto ok secondo la Roche

Alla decisione che gli abitanti di Seveso e dei paesi colpiti dal dramma della diossina hanno dimostrato nel voler continuare la lotta, la Roche contrappone la tendenza a sminuire le sue responsabilità iniziando una campagna di minimizzazione sulla gravità dell'inquinamento. Per portare avanti questa campagna propagandistica porta il «contributo» di tutta una serie di scienziati che non si fanno scrupolo di vendersi alla causa delle multinazionali, contro non solo la salute e la vita stessa della gente, ma anche contro una concezione scientifica di analisi della realtà. Fatti di questo tipo non sono comunque una novità: già dallo scorso anno si registrano prese di posizioni di scienziati italiani ( ne ricordiamo una scandalosa del prof. Trabucchi dell'istituto di farmacologia di Milano, che dichiarò all'*Avvenire* che avrebbe bevuto il latte a Seveso, tanto per dimostrare che la diossina, in fondo, tanto male non fa), scienziati che, guarda caso, risultano poi quasi tutti legati alla Dc o alle ditte inquinatrici. Tuttaa una serie scienziati svizzeri si preoccuapno di portare a un simposio a Riva Del Garda pacchi di argomentazioni sulle condizioni rassicuranti delle popolazioni, colpite. Nessun morto, guarigione totale dei casi di cloracne, nessun bambino malformato. Se potessero, consiglierebbero di bere tutte le mattine un bicchiere di latte e diossina, in linea con democristiani e ciellini. In fondo, anche al processo all'Ipca, la fabbrica dei tumori alla vescica, sono saltati fuori fior di medici disposti a dichiarare che i cancri erano un caso, o a consigliare agli operai malati di bare latte fresco. Questa macabra danza sulla pelle della gente ci pone un impegno immediato di lotta: non delegare a nessuno la nostra salute, cercare nel territorio tutte le fabbriche che inquinano, denunciarle pubblicamente, organizzare il controllo attraverso i CdF, smascherare tutti quegli scienziati che si vendono e vendono la nostra salute. Le preparazione della giornata di mobilitazione in occasione dell'anniversario della nube di Seveso deve basarsi su questo terreno di lotta. Solo così il 10 luglio non sarà una commemorazione, ma un grande processo popolare contro questi crimini della società capitalistica, che in nome del profitto distrugge vite umane, natura, città; solo la mobilitazione di massa potrà smascherare le altre ICMESA, protette da silenzio politico e scienziati compiacenti.

Dicono: «non deleghiamo più a nessuno la difesa dei nostri interessi»

# Un'assemblea della popolazione con il Comitato scientifico tecnico a Cesano

« Forse finiremo tutti in prigione, ma questo sarà l'unico modo per fermare la nostra lotta». Così diceva un operaio di Cesano Maderno sabato pomeriggio alla assemblea indetta dal Comitato Tecnico Scientifico popolare di Seveso e da Democrazia Proletaria. A distanza di quasi un anno dalla tragica nube della ICMESA l'assemblea dell'altro giorno si può senza dubbio considerare come qualcosa di importante per riuscire ad imporre una svolta in questa storia. La Regione e le autorità hanno speso un anno tra manovre, coperture di responsabilità bonifiche inesistenti; dopo dodici mesi l'inquinamento si è esteso e chi deve pagare è sempre più al sicuro. Il comitato popolare, altri collettivi, soprattutto la gente che subito capì come sarebbero andate le cose ha lavorato duramente in quest'anno per organizzare una risposta popolare. Non è stato certo facile; ma l'assemblea di sabato ha fatto capire che può iniziare una nuova fase di questa lotta. C'era molta gente nuova. Gli abitanti di Liate, ad esempio, un quartiere di Cesano che in queste ultime settimane si è visto arrivare i camion pieni della terra inquinata asportata a Seveso. Avevano l'ordine di depositarla vicino alle loro case e nulla più. Questi abitanti si sono organizzati, hanno bloccato il passaggio degli automezzi ed hanno istituito dei picchetti per controllare la situazione. «Ogni sera ci troviamo in tanti vicino alla tenda che abbiamo piantato per fare il presidio diceva sabato uno dei loro; lì abbiamo incominciato a discutere delle cose da fare d'ora in poi per difendere la nostra salute. Noi abbiamo i soldi per andarcene da un'altra parte quindi dobbiamo difendere il nostro territorio insieme ai cittadini dei paesi vicini». Alcuni collettivi giovanili hanno iniziato una raccolta di firme tra le popolazioni per chiedere un intervento responsabile da parte della regione controllato dalla gente che abita nella zona. Anche questi hanno portato la loro adesione all'assemblea di sabato e sono intervenuti. Ad un certo punto è intervenuto un rappresentante del Psi di Cesano.«Vorrei chiedere agli esponenti del Comitato popolare se hanno da proporre delle soluzioni alternative a quelle attuate dalla regione. Non vorrei che si facessero soltanto delle parole. ». Questo intervento ha dato il senso di quanto sia stata grave in questi mesi l'assensa dei partiti della sinistra tradizionale. È già da molto tempo, infatti, che il comitato popolare, insieme a molta gente della zona, ha fornito una strada diversa e realmente adeguata agli interessi degli abitanti. Per assurdo, oltrettutto, all'inizio della assemblea un rappresentante del comitato aveva esposto con estrema chiarezza tutto quanto è successo in questi mesi, cosa si doveva fare, e come ci si può muovere ora. «Ho due figlie di 15 e 19 anni; da mesi non stanno più bene, accusano costantemente delle vàginiti che non si riescono ad eliminare. Io stessa ho gli stessi disturbi e in più la vista mi è calata notevolmente in poco tempo». Così si è espressa un adonna nel suo intervento durante la riunione. «Ho dato il mio voto al partito socialista ed ora vorrei capire il senso di questa scelta». -ha aggiunto in seguito. Anche il Pci è stato più volte contestato.- Chiappini, del CdF dell'ICMESA, ha detto che putroppo ci sono,gli elementi per affermare che il Pci ha svolto un ruolo di copertura delle responsabilità; ma soprattutto non ha agito come sarebbe stato giusto aspettarsi da una forza comunista di fronte alla logica capitalistica che si è espressa pienamente in tutta questa storia. «Ma non siamo qui per fare gli interessi di partito- ha detto Chiappini; vogliamo aprire un confronto chiaro con voi su quanto è successo e su cosa si può fare ora per uscire da questo dramma». Guido Pollice è intervenuto a nome di Dp, esponendo rapidamente le manovre della Regione in questi mesi; la gente presente ne ha ricavato un quadro molto preciso di quali siano stati i giochi di potere all'origine delle vicissitudini subite in questi mesi. L'assemblea si è conclusa con un impegno preciso per il 10 luglio, il giorno in cui un anno fa uscì la nube. Con ogni probabilità le autorità si preaparano ad imbastire qualche assurda commemorazione. Per questo la gente ha deciso di organizzare una grossa risposta a questa messinscena. Nei prossimi giorni ci saranno assemblee in tutti i paesi colpiti dalla diossina; si organizzeranno molti interventi di controinformazione, si renderenno note le proposte alternative per la bonifica e per la salute degli abitanti.
Il 10 luglio si farà una manifestazione in zona e poi ci sarà un vero e proprio processo popolare dove verranno portate le testimonianze dirette degli abitanti e non mancheranno le accuse precise e documentate per tutti i responsabili. Si tratterà di una di dimostrazione di massa per arrivare al vero processo, quello che la Regione da mesi avrebbe già dovuto istruire per il quale, invece, non è nemmeno stato nominato un magistrato.
L'obiettivo è far costruire come parte civile centinaia di cittadini.

Livorno, 18
In seguito ad attentati determinanti compiuti giovedì notte a Livorno all'Intendenza di Finanza e al Tribunale, è scattata puntuale l'opera di repressione e intimidazione nei confroti dei compagni. Dopo appena mezz'ora dagli attentati carabinieri e Ps perquisivano le abitazione di un compagno anarchico e questa mattina, le case di 5 compagni della Cgil-scuola, di cui 4 compagne femministe. Tutto questo a appena una settimana di distanza dalle elezioni circoscrizionali, ch hanno visto una netta avanzata delle sinistre. Si è distinto in particolare, il giornale locale '*Il Tritreno*' autogestito, che stamattina parla di perquisizioni in casa di 'noti estremisti'.

## A

Annunci

**MILANO**
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, riunione dei responsabili provinciali. Odg: organizzazione delle strutture di partito in provincia; creazione delle zone territoriali.

**MILANO**
Oggi alle ore 18 in via Vetere, commissione d'organizzazione di Milano. Odg: stato del partito nelle sezioni a Milano; conferenza d'organizzazione. Si invitano i compagni a portare l'elenco completo della situazione su: sedi, ciclostili, preventivi, quote.

**MILANO**
Giovedì alle ore 21, in via Vetere 3, riunione del collettivo di Dp del Commercio.

**MOLINELLA [Bo]**
Oggi alle ore 20, comizio con il compagno Cesari.

**CHIANCIANO**
Venerdì alle ore 21.30 manifestazione sull'ordine pubblico con il compagno Miniati.

**ROMA**
Sabato alle ore 18 presso il centro popolare della Magliana, manifestazione nazionale per Girardi. Partecipa Miniati.

**TERAMO**
Sabato alle ore 18 presso il Palazzo della Sanità, assemblea-dibattito indetto da Dp su «ordine pubblico e situazione politica» con Ferrajoli e Santella.

**MILANO**
Venerdì alle ore 18 in via Vetere, riunione del gruppo del comitato direttivo, su «inquinamento, condizioni di vita nel territorio e sul lavoro, iniziativa nazionale su Seveso». Tutte le sezioni devono assicurare la loro presenza.

**MILANO**
Il circolo La Comune organizza giovedì in via Santa Marta alle ore 21, un dibattito su «situazione politica in Africa (Angola, Zaire, Etiopia, Eritrea, Mozambico)». Partecipa il Centro Cina, la rivista Terzo Mondo, esponenti dei movimenti di liberazione e la redazione esteri del QdL.

**MILANO**
La cooperativa «Giullari Festa Popolare» cerca compagni-e disposti-e a contribuire alla continuazione della «Di una condanna festa viaggiante» per la prima volta alla controfesta dei Navigli. Vi è richiesta la partecipazione di chiunque senta di aderire ad un'iniziativa nuova; non si richiedono qualità teatrali, basta la disponibilità durante i giorni festivi. L'iniziativa prevede la partecipazione di almeno 40 persone. Per informazioni tel. al 3762726 di Milano.

**RADIO MONTEVECCHIA**
Radio Montevecchia ( 100,3 MHZ) organizza per giovedì alle ore 21,3C presso il cinema Villoresi di Monza, lo spettacolo «Baby Sitter» lavoro di musica e teatro con Franco Battiato e co.

**ROMA**
Venerdì alle ore 16 in via Buonarroti 51, attivo della scuola Ao-Pdup e Lega di Roma. Odg: preavviamento al lavoro; bilancio dei movimenti, ristrutturazione del settore.

**MILANO**
Giovedì 23 alle ore 18,30 in via Vetere, 3, attivo delle compagne di Ao e del Pdup. Si discuetrà della riunione nazionale delle compagne svoltasi sabato e domenica a Firenze, che ha visto una grande ricchezza di dibattito, e del problema dell'aborto.

**ANCONA**
Venerdì alle ore 20,30 in via Frediani, 13 coordinamento regionale di Dp tutte le situazioni devono essere presenti.

**MILANO**
Oggi alle ore 15 in Via Vetere, riunione dei compagni che lavorano ai mercatini dei libri. Si richiede la partecipazione di tutti i responsabili dei gruppi di raccolta e della scuola.

**TORINO**
Giovedì alle ore 21 in via Trofarello 21, coordinamento provinciale dei collettivi di Dp. Deve essere presente almeno un compagno per collettivo.

**UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO**
L'ufficio centrale lavoro operaio è convocato in via Bonghi 4 a Milano, alle ore 15 di giovedì. Odg: programmazione delle campagne sul l'occupazione giovanile, salute, equo canone, discussione sulla struttura del salario.

**MAGNAGO [Mi] FESTA POPOLARE**
Dp organizza una festa popolare a Magnago. Programma: giovedì alle ore 21 spettacolo femminista; venerdì ore 21 dibattito sull'ordine pubblico; sabato alle 21 ballo popolare; domenica alle 21 spettacolo con il Quarto Stato.

**MILANO CONCERTO**
Oggi e giovedì alle ore 21 alla Palazzina Liberty organizzato dal Soccorso Rosso, concerto con Claudio Lolli. Prezzo L. 1.500.

**TORINO**
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, riunione su occupazione giovanile e ufficio di collocamento. Devono partecipare studenti, giovani dei circoli, disoccupati e sindacalisti della Commissione occupazione.

**Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla meglio possibile. Cercano gruppi teatrali e musicali, segnalazioni di documenti e film disponibili, Chi avesse informazioni o fosse comunque disponibile a dare un contributo, si rivolga alla sezione Pdup di Portoferraio [Livorno]. Naturalmente tutti i compagni che in quel periodo saranno all'Elba sono invitati a partecipare alla festa.**

DALL'ESTERO

Il governo laburista di fronte alle lotte operaie

# Rimandati a casa in 15.000: occupata la Ford di Londra

## Tutta la Ford inglese ferma per le rappresaglie della direzione - La polizia rompe i picchetti - I risultati di un anno di patto sociale

Due casi di lotta operaia, in situazioni profondamente diverse l'una dall'altra, stanno mettendo il governo inglese fra il martello di una crisi economica che . se dà qualche respiro ai profitti, rende invece via via peggiori le condizioni dei lavoratori, e l'incudine di una resistenza operaia che si va estendendo e rafforzando.

Il primo caso coinvolge tutte le fabbriche della Ford in Inghilterra, che sono completamente paralizzate: quasi 15.000 operai sono stati oggi rimanadati a casa dalla direzione.

La lotta è cominciata giorni fa con la sospensione di un unico operaio per motivi disciplinari. Per solidarietà sono scese in sciopero alcune entinaia di lavoratori e la direzione ha cominciato a rimandare a casa varie migliaia di operai rimasti inattivi. L'agitazione si è allora spostata su un più grave e delicato problema: quello degli operai che lavorano alle fasi terminali delle catene di montaggio e che vengono rimandati a casa senza paga ogni volta che scioperano i lavoratori degli altri reparti.

Gli operai esigono ora un sistema che garantisca almeno una parte del salario in caso di sopensioni dal lavoro dovute a scioperi di altri lavoratori. Ma la direzione ha proseguito nella sua pratica di chiudere man mano i reparti costretti all'inattività eha rimandato a casa un numero crescente di operai,che oggi ha raggiuntole 15.000 unità.

Alcune centinaia di lavoratori hanno occupato settori della grande fabbrica della Ford a Dagenham, presso Londra, e hanno organizzzato picchettaggi deicancelli.

L'agitazione ha paralizzato la produzione di diversi modelli molto richiesti come la «Cortina» e le nuove «Fiesta»bloccando anche la produzione di motori destinati ad altri impianti della Ford in Spagna e in Germania.

Il secondocaso riguarda invece un piccolo stabilimento di sviluppo fotogr afico nella periferia industriale di Londra: i « Grunwick Laboratories». Da dieci mesi i lavoratori dello stabilimento stanno lottando per il diritto di formare una rappresentanza sindacale interna all'azienda. La risposta della direzione è stata il licenziamento in massa. In nome del diritto dei lavoratori all'organizzazione sindacale e allosciopero sono intervenuti nella vertenza alcuni degli esponenti della sinistra laburista, compresi deputati e ministri che si sono uniti ai picchetti istituiti tutto intorno alla ditta.

Durante il picchettaggio sono state numerose e violente le azioni della polizia contro gli scioperanti, in tutti gli ultimi giorni. Per solidarietà accorsi davanti all'impresa diversi sindacalisti e militanti dei gruppi della sinistra rivoluzionaria.Le cose si sono ulteriormente aggravate con l'arresto davanti ai cancelli della fabbrica di una deputata laburista, la signora Audrey Wise, partecipante al picchettaggio insieme ad altri sette colleghi dell'ala di sinistra del partito. Gli altri deputati si sono precipitati a Westminster per protestare presso il ministro degli interni Meryn Rees, preannunciando azioni legali, mentre davanti allo stabilimento continuano i tafferugli tra gli agenti e i preposti al picchettaggio che cercano di impedire l'accesso ai lavoratori non aderentiall'agitazione.

Nonostante le dimensioni limitate dell'azienda ,il caso sta assumendo rilevanza nazionale.

In primo luogo per le implicazioni politiche della vicenda. Il governo laburista, e il primo ministro Callaghan, sono direttamente responsabili per il comportamento usato dalla polizia nei confronti del picchetto. Nonostante che cerchi di barcamenarsi, e vitando di prendere una posizione chiara, è chiaro che si trova in notevoli difficoltà di fronte alla campagna dei co nservatori di difesa del «diritto al lavoro» dei crumiri. Qvando mancano ormai pochissime settimane alla decisione se rinnovare o meno il patto sociale il governo oscilla fra la tentazione di una presa di posizione dura verso le componenti di sinistra della Trade Unions e un atteggiamento di conciliazione.

E ci sono poi le conseguenze economiche e sindacali. in se il caso dei laboratori Grunwick è dovuto soprattutto alla caparbietà e all' ottusità della direzione della piccola impresa. Ma il quadro generale è quello di una ripresa delle lotte operaie, che si estende, come abbiamo visto prima, anche allegrosse concentrazioni.

A tre settimane dalla scadenza della fase due del patto sociale, non è quindi affatto sicuro il suo prolungamento in una fase tre. Sono stati resi noti ieri i dati sulle variazioni dei salari reali durante i 12 mesi scorsi: una riduzione complessiva del 56% fino ad oggiÈ chiaro a distanza di un anno, cosa ha significato lapoliica dei redditi del governo laburista:basta controllare, nella scheda qui a fianco, l'andamento dei profitti delle imprese nel medesimo periodo. Ma le conseguenze negative per la classe operaia del patto sociale non si dermano qui. Il contenimento. o anche la riduzione dei salari reali erano infatti presentati dai dirigenti laburisti e delle Trade Unions come l'unico mezzo per fare dei passi in avanti sul terreno dell'occupazione. Proprio qui, invece, le cose vanno ancora peggio.

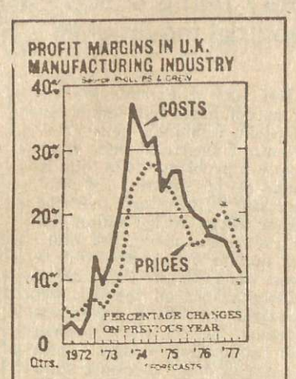
Una doccia fredda sulle speranze di vedere un calo della disoccupazione in Gran Bretagna è venuta oggi dai dati per questomese di giugno. I disoccupati sono aumentati di 108 mila unità rispetto al mese precedente raggiungendo un totale di 1.450.000, pari al 6,2 per cento della popolaziione attiva.

L'aumento, che fa seguito a tre mesi consecutivi di dioccupazione calante, è dovuto soprattutto all'afflusso sul mercato del lavoro di 150 mila studenti che hanno appena completato le scuole, contro meno di 5O mila nel mese di maggio. Anche la disoccupazione adulta ha fatto registrare un aumento, limitato a 4.000 unità ma comunque poco incoraggiante per le speranze di aver finalmente invertito la tendenza.

Fonti governative hanno ripetuto oggi che i dati per il prossimo mese, quando lagrande massa dei giovani completeràgli studi, potrebbero essere ancora piupesanti, di quelli odierni, e forse i piu alti dalla fine della guerra.

Diceva l'opposizione di sinistra ai congressi delle Trade Unions: « se i laburisti non vogliono essere sconfitti, devono cambiare radicalmente la loro politica economica». Sembra invece che il governo laburista intendamantenere le linee di fondo seguite fin qui, a partire da un rinnovo del patto sociale: sia che i sindacati lo accettino, sia che si renda necessaria ina contrazione del credito per imporla di fatto. Sarebbe, in questo caso, una forma di suicidio:dal momento che giàoggi la mafgioramza delle confederazioni è schierata contro il rinnovo del patto. Ma è certo che di fronte alla ripresa delle lotte operaie, anche un governo conservatore non avrebbe una vita facile.

**A.R.**




**«Un po' di respiro ai profitti»**

*Il grafico è un esame eloquente dei risultati della politica dei redditi, in atto da tre anni, promossa dal governo laburista. Tutte le maggiori imprese inglesi conoscono da due anni un allargamento dei margini di profitto. Ma se per il 1976 il fenomeno è venuto soprattutto dalla svalutazione del cambio della sterlina [cioè da un allargamento dei margini di profitto sulle esportazioni] per il 1977 i maggiori profitti hanno una origine interna. Nei primi cinque mesi dell'anno i prezzi delle materie prime sono aumentati per un valore annuo del 20%, e quelli dei salari nominali del 12% [contro il 19% dell'anno scorso]. I prezzi di vendita dei prodotti industriali, invece, sono passati da un tasso di aumento del 15% ad uno del 20% nel 1977.*

*Ciò che dimostra come l'aumento dei prezzi non sia provocato dall'aumento dei costi, siano essi delle materie prime che del lavoro.*

*Nel grafico, la linea continua indica le variazioni dei costi, quella punteggiata l'andamento dei prezzi di vendita dei prodotti industriali. Il tasso di aumento dei costi, come si vede, subisce un brusco rallentamento proprio nel 1974, anno di inizio del governo laburista e della applicazione del patto sociale. Molto meno rapida la riduzione dell'aumento dei prezzi: che infatti nel '77 superano i costi, dando così quel «respiro ai profitti» di cui si diceva.*

Come funziona la «giustizia» negli Stati Uniti d'America

# Benchè assassini, vengono assolti: sono poliziotti

## Clamorosa conclusione del processo contro otto agenti che nel '69 uccisero a sangue freddo due dirigenti delle Pantere Nere a Chicago

In questi giorni si è conclusa una vicenda che suggella forse definitivamente la storia delle Pantere Nere. Ancora una volta il segno è tragico, come quello che ha percorso sanguinosamente tutta la vita di questa organizzazione. Il fatto , in breve, è questo: sono stati assolti gli agenti accusati dell'omicidio di due dirigenti del Black Panther Party (d'ora in poi BPP) della sezione di Chicago, nel 1969. Il processo ha avuto un esito clamoroso: da una parte la giuria popolare aveva dichiarato di non poter esprimere un verdetto, dal momento che era divisa sulla soluzione da proporre: dall'altra il giudice federale Perry (che ha comunque un potere istituzionale che va al di là del peso della giuria) ha assolto i poliziotti incriminati. In precedenza altri ventuno agenti erano già stati prosciolti. Eppure sussistevano tutti gli elementi per poter andare a fondo di uno dei più selvaggi episodi della repressione poliziesca contro le organizzazioni afroamericane d'avanguardia, e contro il BPP in particolare. I fatti si erano svolti in questo modo. Fred Hampton e Mark Clark membri dell'Esecutivo nazionale, del BPP risiedevano insieme ad altri dieci compagni in una casa di legno del South Side (uno dei maggiori ghetti di Chicago). Verso l'una di notte, mentre i compagni dormivano, la casa fu circondata da alcune decine di agenti delle squadre speciali della polizia municipale di Chicago. Alcuni poliziotti irruppero nella casa e scaricarono i caricatori interi dei loro Thompson ( fucile mitragliatrice) sui primi corpi che trovarono. Così vennero assassinati, a sangue freddo, Clark e Hampoton; le due compagne che dormivano con loro rimasero gravemente ferite. Subito ci fu una reazione da parte delle altre Pantere. La casa fu sottoposta a quel punto a un vero e proprio assedio martellante. Ben presto le pareti, perforate da proiettili di mitra e di bazooka, presero fuoco. I compagni, molti dei quali feriti anche gravemente, a quel punto si arresero, tanto più che nella casa c'erano anche dei bambini. Questa vicenda, per il modo brutale in cui si svolse, provocò sdegno anche in alcuni circoli democratici: molti «liberals» bianchi protestarono vivacemente contro l'allora sindaco Daley. Eppure non successe nulla, e oggi, a otto anni di distanza, un tribunale rinvia assolti gli agenti assassini. Gente come Ronchey o come Montanelli possono scrivere orgogliosi che gli USA sono proprio la culla della democrazia!. Quell'operazione si inseriva in un contesto preciso: la distruzione programmata e perseguita dell'intero gruppo delle Pantere. Già negli anni precedenti erano stati uccisi vari compagni ( tra i quali Bobby Hutton, fondatore del BPP insieme a Bobby Seale, e Huey P. Newton), ma è nel '69 che si intensifica l'attacco del governo federale. C'è l'episodio di Cicago, c'è la distruzione dell'intero esecutivo della sezione di Denver ( Colorado) con quattro morti e cinque arrestati, c'è l'arresto di ventun compagni a New Yorrk ( i famosi «N.Y. Twenty one»), tutti i dirigenti delle sezioni di Brookyn, Harlem, Bronx e Queens. Alcuni di questi vennero sucessivamente uccisi durante la repressione seguita alla rivolta di Attica, mentre gli altri vennero condannati a pene superiori a dieci anni. In tutte le città comunque la repressione aprì varchi profondi nelle file delle Pantere; spesso si trattava di semplici - per così dire - incursioni della polizia, che cominciava a sparare al minimo accenno di protesta. I conflitti a fuoco si moltiplicarono, molti furono gli uccisi, lo scompiglio nella organizzazione fu enorme ( grazie anche all'ammissione massiccia di infiltrati, spie, ecc). Fu l'inizio della fine delle Pantere, il cui presidente Bobby Seale, dopo essere stato un anno in prigione, decise di trasformare il BPP in un'organizzazione soprattutto elettorale.

**Daniele Protti**

## Il Black Panther Party for self - defense

Le Pantere Nere (*Black Panther Party for self defense*) traggono origine da un primo nucleo di afroamericani del ghetto diOaklandd, una grande città dell'area di S. Francisco (California), che decisero di stabilire un servizio di vigilanza contro la brutalità poliziesca nei confronti della popolazione di colore. Da lì prese l'avvio la storia della più importante organizzazione negra a dimensione nazionale negli Usa degli ultimi vent'anni.

Il periodo di maggiore intensità operativa e politica si colloca tra il '67 e il '69, quando le Pantere riuscirono a costruire legami politici con molte altre organizzazioni locali (la più famosa fu lo Sncc di Stokeley Carmichael e di Rap Brown: ma fu una esperienza di aggregazione che si concluse negativamente) e con settori importanti della sinistra studentesca bianca.

Nel luglio '69 il Bpp organizzò a Berkeley una conferenza nazionale contro il fascismo delle istituzioni. In quell'occasione si raccolsero tutte le organizzazioni della sinistra americana, dal Pcusa agli afroamericani ai chicanos (medio-americani) ai portoricani all'Sds (studenti bianchi), ecc. Ma fu sicuramente il punto di svolta del Bpp, in quanto segnò il definitivo legame tra un partito squalificato come quello comunista Usa e le Bpp, e contemporaneamente la rottura tra queste e molte altre organizzazioni.

## ISRAELE
## Resisterebbe anche senza armi americane

Tel Aviv, 21

Secondo notizie pubblicate non per caso proprio nel momento in cui il nuovo governo israeliano di Menachem Begin ha assunto il potere, lo stato ebraico potrebbe tranquillamente sopravvivere a un «embargo» sulle forniture belliche americane purchè non durasse più di an anno o diciotto mesi.

«Israele - scrive oggi a questo proposito l'autorevole *Jerusalem post* citando non meglio precisate 'fonti informate' israeliane - dovrebbe fronteggiare degli inconvenienti nel caso di un «embargo» sulle forniture americane, ma nessun effetto negativo si avrebbe sulle forze armate per almeno dodici o diciotto mesi».

L'eventuale ricorso a questo mezzo di pressione da parte degli Stati Uniti appare certamente più probabile ora che al governo di Gerusalemme vi sono gli estremisti del Likud, di quanto lo fosse durante la gestione laburista.

## ETIOPIA
## Scontri fra etiopici e somali

Il Fronte di liberazione della Somalia occidentale ha messo fuori combattimento un gran numero di soldati etiopici; ha abbattuto un aereo militare e distrutto due automezzi nel corso di violenti combattimenti con le truppe etiopiche, secondo quanto ha annunciato oggi l'agenzia di stampa somala Sonna.

L'agenzia, che cita fonti vicine al Fronte di liberazione suddetto, afferma che questi incidenti sono avvenuti sulla strada che collega Harar a Dire Daua, il 15 giugno scorso, e aggiunge che lo stesso giorno 70 soldati etiopici, tra cui tre ufficiali, sono stati uccisi nel corso di un altro combattimento sulla strada Jigjiga-Babile. L'agenzia riferisce che le forze del Fronte di liberazione hanno distrutto, durante questo combattimento, due carri armati etiopici, un mezzo blindato e un camion militare.

## ALGERIA
## Liberati sei detenuti francesi

Il governo algerino ha annunciato oggi la liberazione in seguito a misura di «clemenza presidenziale» di sei francesi detenuti in Algeria, i quali potranno rientrare in Francia entro domani sera. Tra i sei figurano due ingegneri condannati nel maggio '76 rispettivamente a dieci e a tre anni di detenzione per spionaggio economico.

**PASSA UN CRUMIRO.** Londra fuori dei cancelli dello stabilimento di sviluppo fotografico «Grunwick Laboratories». Una fila di poliziotti tiene lontano il picchetto dei lavoratori, metre entrano i crumiri. Un componente del picchetto ha dichiarato; «La polizia ti arrestava, anche se solo provavi a parlare con uno dei crumiri». Il varco ai crumiri è stato aperto, dunque a colpi di arresti che giungono già oggi quasi a cento. Il responsabile del comitato di sciopero, Mahmood Ahmed, ha ricevuto particolari attenzioni dalla polizia: dopo il trattamento ricevuto al momento dell'arresto non è più stato in grado di tornare al picchetto. Il comportamento della polizia ha suscitato l'indignazione anche dei giornalisti. Alla notizia dell'azione antisciopero in alcune fabbriche edili della zona è stato interrotto il lavoro per solidarietà. La gravità dell'intervento della polizia sta nel fatto che esso è diventato un'azione contro il diritto e la libertà di sciopero.

# Tranne Giscard, nessuno vuole Breznev in Francia

Parigi, 21

Breznev a Pargii, Marchais a Washington. Proprio mentre è in corso da ieri in Francia la visita ufficiale del segretario del Pcus, il quotidiano *France Soir* ha rivelato oggi che il segretario del Pcf potrebbe recarsi prossimamente negli Stati Uniti su invito di una organizzazione privata americana. La fonte della notizia sembra provenire dall'interno del Pcf, che vuole in tal modo dimostrare clamorosamente la sua indipendenza da Mosca e rifarsi rapidamente una verginità alla vigilia delle elezioni politiche del 1978. Non è dunque casuale che Breznev, che è stato accolto da Giscard d'Estaing con onori eccezionali, non abbia in calendario neanche un incontro con Marchais.

A parte il presidente francese, del resto, il leader ormai indiscusso della superpotenza sovietica (recentemente fattosi nominare anche presidente del Soviet supremo per trattare da pari a pari con gli altri capi di stato) non vedrà nessuno fino alla sua partenza. Rintanato a Rambouillet, protetto da migliaia di agenti dei servizi di sicurezza francesi e del Kgb, Breznev è in Francia nell'indifferenza o nell'ostilità generale. Come nota *Le Monde*, negli ultimi anni l'immagine dell'Unione Sovietica in occidente si è logorata gravemente, e Breznev ha rischiato di essere contestato da manifestanti Se gli episodi di contestazione sono stati fino a questo momento abbastanza limitati è perchè le autorità di polizia francesi hanno praticamente messo la capitale in stato di allarme. Tutti gli edifici che ospitano organizzazioni sovietiche sono presidiati; dal canto loro i dissidenti russi residenti in Francia hanno ricevuto dalle mani di un ispettore una lettera con la preghiera di osservare la più stretta neutralità durante il soggiorno del capo dello stato sovietico, sotto pena di espulsione. Quattro sono stati «invitati» in una località alpina, altri sei devono presentarsi due volte al giorno al loro commissariato. Inoltre su richiesta delle autorità sovietiche 2500 stranieri considerati sospetti saranno respinti dalla polizia alla frontiera qualora cerchino di entrare in Francia prima che ne sia uscito Breznev. La prefettura ha vietato tutte le manifestazionni.

«Breznev è stato salutato all'arrivo a Parigi da 101 colpi di cannone: il centoduesimo è stato un colpo di censura»: così Andrè Glucksmann, produttore della rubrica televisiva Tribuna libera, ha commentato l'aggiornamento al 27 giugno di una trasmissione dedicata a tre dissidenti dell'Est, tra cui uno sovietico, che doveva andare in onda ieri sera sul terzo canale della Tv francese.

Quanto ai contenuti e agli scopi della visita, la prima che Breznev compie in un paese occidentale da due anni a questa parte, il disarmo sembra al centro dei colloqui. In questo settore l'Urss, messa in difficoltà dalle proposte americane nei negoziati Salt II, spera di poter uscire dal suo isolamento coinvolgendo la Francia in una campagna per la limitazione delle armi nucleari. Ma Parigi, che da tempo ha perso per strada le sue velleità di autonomia da Washington, ha una linea differente: o si disarmano tutti, superpotenze comprese, o nessuno. Come ha dichiarato oggi il portavoce dell'Eliseo, «la Francia non può attualmente ridurre il proprio potenziale bellico senza pericolo per la propria sicurezza e sarebbe pronta a prendere in considerazione una progressiva riduzione dei propri armamenti solo nel quadro di un accordo su un disarmo generale e molto efficacemente controllato». Dal canto suo Brexnev si è detto preoccupato dei sintomi di una più grande partecipazione della Francia alle strutture militari della Nato.

# I partiti spagnoli: i vincitori e i vinti

(*Dal nostro inviato*)

Madrid, 20

Il risultato definitivo delle prime elezioni generali della «nuova Spagna» si conosceranno solo domani e forse ci vorranno ancora alcuni giorni prima d'avere un quadro esauriente e chiaro. Come ormai è noto il mutismo e la confusione sono state le caratteristiche che hanno distinto le autorità in questa prima prova elettorale della Spagna postfranchista. La fugace apparizione del ministro della «gobernacion» (degli Interni) Martin Villa, al Palacio de Congresos y Exposiciones, dove durante tutti questi giorni si sono concentrati i giornalisti spagnoli e stranieri, sono ormai accolte con mormorii di protesta o addirittura con indifferenza: la stampa spagnola parla ormai paertamente di fallimento informativo del governo, e si è spinta (quella progressista) fino alle accuse di «oscure manobre».

La protesta più dura è venuta come è naturale da parte dei partiti della sinistra e particolarmente dal Psoe l'organizzazione più direttamente colpita da questa manovra governativa, essendo il Partito socialista di Felipe Gonzales il più diretto avversario del Centro di Adolfo Suarez.

Siamo andati molte volte, i giorni scorsi, a chiedere informazioni direttamente alla sede centrale del Psoe, con la speranza che loro, attraverso le strutture di partito, fossero riusciti ad ottenere più notizie sull'andamento delle votazioni, ma anche lì regnava la confusione e la rabbia. Un candidato del Psoe mi ha detto, quando ha saputo che ero sud-americano: «Qui la situazione è molto simile a quella di molti paesi centro-amerieani, dove il partito di governo fa quello che vuole e noi non abbiamo nessuna possibilità di controllare il normale svolgimento degli scrutini». Questa situazione è ancora più pesante per le organizzazioni rivoluzionarie, completamente al di fuori delle grandi manovre a livello nazionale che caratterizzano l'attuale momento politico spagnolo: forse non riusciremo mai a sapere quale è stato il reale andamento di queste votazioni per la sinistra rivoluzionaria.

Comunque vadano le cose, domani, quando i rappresentanti del governo faranno un resoconto completo del responso delle urne, non potranno rivelare dati che possano sconvolgere il quadro politico che già conosciamo, anche se esiste la possibilità per l'Ucd di Suarez, di raggiungere un numero di deputati molto vicino alla maggioranza assoluta nel congresso (camera dei deputati), fatto che aggiungerebbe certamente potere al settore politico capeggiato dal primo ministro.

In ogni modo i dati che fino a questo momento conosciamo ci permettono una iniziale riflessione sul futuro dibattito politico e sociale e i rapporti di forza fra i partiti della Spagna post-franchista.

Un dato di estrema importanza, uscito dalle urne, è la prospettiva di una divisione in due della Spagna politica, e già la stampa nazionale e i più noti commentatori politici cominciano a parlarne come di un pericolo da evitare ad ogni costo. Il successo elettorale della Udc e del Psoe, porta come conseguenza diretta la perdita di posizione dei loro più immediati avversari. La vittoria del partito di governo ha spazzato via dalla scena politica la Federazione Democristiana, capeggiata da Ruiz Gimenez e Gil Robles. L'impetuosa marcia del Psoe, ha messo in secondo piano il Psp (Partito socialista popolare) di Tierno Galvan e polverizzato il cosiddetto Psoe storico (storicamente antimarxista). D'altra parte il Pce, non è riuscito ad oltrepassare (eccezion fatta per la Catalogna) un modesto consenso popolare. Il voto genericamente democratico e antifascista, che era il motivo conduttore della campagna elettorale comunista, si è riversato nella sua stragrande maggioranza verso il Psoe.

Ma la più grossa sconfitta è stata riportata dalla Alianza Popular di Fraga Iribarne. Una coalizione creata nel settembre dell'anno scorso con la pretesa di vincere queste elezioni a maggioranza assoluta. La spettacolare sconfitta di Fraga, che rasenta la catastrofe per l'estrema destra, è il segno di una Spagna che cambia pelle, anche se il suo scheletro rimane ancora pressochè intatto. La volontà degli elettori ha dimostrato fino a che punto sono infondate le speranze dei propugnatori della continuità franchista, e ha fatto chiarezza sui ben miseri resti del passato franchista.

I due vincitori di questa prima gara elettorale, la Udc e il Psoe, dovranno ora misurare forze e capacità politica nelle Cortes (parlamento spagnolo), con i problemi che più pressantemente pone l'opinione pubblica spagnola. Quattro sono le questioni cruciali che dovranno subito affrontare: la redazione di una Costituzione che pone problemi d'ampia dimensione (basti pensare al dibattito che dovrà essere aperto sulla monarchia, che i socialisti di Felipe Gonzales vogliono discutere come punto primo della Carta costituzionale). C'è poi il problema delle autonomie, urgentissimo almeno per quanto riguarda la Catalogna e il Paese Vasco, ma che certamente non riguarda solo queste due regioni, ma è un problema più generale per tutte le regioni spagnole. La questione delle amministrazioni provinciali, che il Psoe e più in generale la sinistra vorrebbero definire mediante elezioni da convocare con urgenza. E non ultimo la riforma economica, che permetta alla Spagna di uscire dall'attuale crisi che sta assumendo proporzioni preoccupanti, con l'inflazione galoppante e un milione di disoccupati che premono sul mercato del lavoro che non è in grado di assorbirli e con la crisi del capitalismo occidentale, che ha ristretto di molto le vie dell'emigrazione, rischiano di diventare uno dei più grossi problemi per la stabilità politica ed economica della borghesia spagnola.

Resta il problema della configurazione politica dei due vincitori delle elezioni: il più inguaiato da questo punto di vista e l'Udc, che come tutti sanno non è un partito ma una coalizione, la cui composizione è molto eterogenea ed è nata più per opportunismo politico che per coincidenza di vedute. Sia nel campo politico sia in quello economico esistono grandi divergenze fra gli uomini dell'apparato statale (più conosciuti come gli «amici di Suarez») e i liberali di destra e fra questi due i democristiani, i quali non concordano nemmeno sul futuro assetto istituzionale dello stato spagnolo.

I socialisti da parte loro hanno anch'essi i loro problemi: che tipo di socialdemocrazia può funzionare oggi in Spagna, di tipo tedesco o una soluzione più vicina a Mitterand? Ma c'è anche un'ala di sinistra molto composita che preme per una soluzione repubblicana e per una caratterizzazione del partito da un punto di vista di classe. Problemi questi non indifferenti per un partito tutto sommato giovane e appena sorto a protagonista della scena politica spagnola.

**Manuel Cabrales**

## Provocazioni

segue da pag. 1

quelli venuti per l'assemblea. Nei primi c'era un diffuso disinteresse del fatto, alimentato dal problema che vivevano, cioè quello di svolgere gli esami: negli altri, invece, la consapevolezza della provocazione, del tentativo di ghettizzazione del movimento.

Nell'assemblea dei lavoratori, lo stesso: «criminalizzazione del movimento», era la frase che esprimeva il giudizio politico sul fatto, ripetuto in vari interventi. Oltre al giudizio sul fatto, c'era il giudizio sull'uomo. Come Nicolò, preside di giurisprudenza, rapito e poi rilasciato dietro pagamento di un riscatto ingentissimo, il professor Cacciafesta...non è solo un professore.

Oltre ad essere impegnato nell'attività politica, come esponente della destra Dc (alle ultime elezioni si è presentato, ma non ha raggiunto i voti necessari), è membro del colleggio dei sindaci della Rai, membro del Cnel, consigliere d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana.

Inoltre il professore Cacciafesta è collaboratore di alcuni giornali di destra (tra cui il *Tempo* che ieri ha pubblicato un suo articolo sul dopo 20 giugno). La figura che ne nasce è quella di un uomo compromesso con la gestione democristiana del potere, un esponente «autorevole» della reazione, della destra democristiana.

La «giustificazione» per aver colpito lui, è evidentemente questa: in realtà è evidente come questo attentato sia un grave atto contro il movimento al di là della soggettiva «provocatorietà» di chi l'ha colpito.

Le reazioni che si stanno diffondendo sono tutte reazioni che mirano ad accomunare gli attentatori con il movimento universitario, a legare tutti gli attentati compiuti in questi giorni, in diverse città, in occasione del processo Curcio, in un'unico «disegno» portato avanti dai settori «armati» della sinistra extraparlamentare; l'obiettivo però è ben più alto che le ormai abusate «frange» violente: è l'obiettivo di colpire il movimento operaio, l'opposizione alla Dc e al governo delle astensioni, le lotte contro l'attacco alle condizioni di vita e ai livelli occupazionali dei lavoratori, le lotte contro il modo di vivere imposto dalla struttura capitalistica, utilizzando tutti gli strumenti: non ultimo le Br, i Nap, ecc, che «garantiscono» ,con la sigla e con i comunicati una vernice di «sinistra» alle azioni armate che poi sono utilizzate per attuare nuove strette repressive.

Domani ci sono gli scioperi dei grandi gruppi: si vuole colpire la mobilitazione, si vuole imporre alla sinistra un ribasso delle lotte, ulteriori cedimenti alla Dc e alla politica «dell'ordine». Un'ultima nota sulle condizioni di salute del professore universitario e sulle indagini.

Il professore è stato raggiunto da diversi colpi alle gambe: la gamba sinistra è stata colpita maggiormente e in sala operatoria gli hanno estratto quattro proiettili di calibro 7,65 e 9. Le condizioni comunque non destano preoccupazioni.

Non è stata rintracciata la 1100, al momento in cui scriviamo, nè si hanno ancora descrizioni precise degli attentatori: si sa solo che vestivano con blue jeans e giacche a vento, e foulards al collo color fantasia.

Sul posto dell'attentato si sono recati il capo dell'ufficio politico Improta, agenti dell'antitettorismo e dei carabinieri. Il professor Cacciafesta ha poi ricevuto la visita del rettore Ruberti; subito dopo il rettore ha raggiunto, sotto forte scorta, l'università.

## Editoriale

segue da pag. 1

*strategia alternativa non solo su questo o quell'aspetto del complessivo scontro di classe, non di chiusura e di ripiegamento, ma di crescita di quei settori operai che si contrappongono al compromesso di governo, ai suoi contenuti antipopolari e a partire da questa precisa posizione politica avanzano una proposta di nuova alleanza, di egemonia politica rivolta ai disoccupati, agli studenti, ai giovani, capace di trasformarsi nel confronto con i contenuti del movimento femminista, cogliendone tutta la portata strategica e rivoluzionaria, assicurando una direzione politica alla radicalità di scontro per il potere che è presente nelle lotte dei nuovi soggetti politici.*